



Unione Europea



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



**L'imprenditorialità immigrata:
caratteristiche, percorsi
e rapporti con il sistema bancario**

Rapporto finale

ottobre 2004

**L'IMPRENDITORIALITÀ IMMIGRATA:
CARATTERISTICHE, PERCORSI
E RAPPORTI CON IL SISTEMA BANCARIO**

Rapporto finale

ottobre 2004

La presente pubblicazione rientra nell'ambito del progetto: "Nuovi strumenti per la lotta alla discriminazione. L'accesso al credito ed ai servizi bancari degli immigrati imprenditori" (VP /2003/491), realizzato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – D.G. Immigrazione, con il supporto dalla Commissione Europea – D.G. Impiego e Affari Sociali, in collaborazione con Confartigianato e Banca Popolare Etica.

Indice

Premessa	1
1. Il fenomeno migratorio e le sue dimensioni economiche	3
1.1 Una presenza straniera regolare in aumento	3
1.2 I permessi di soggiorno per lavoro autonomo	10
1.3 Reddito, risparmio e rimesse	17
1.3.1 La capacità di produrre reddito	17
1.3.2 Propensione al risparmio, consistenza e canali di trasferimento delle rimesse	23
2. L'imprenditorialità immigrata: un fenomeno in crescita	37
2.1 Una forte crescita in Italia	37
2.2 Una lettura per settore produttivo, nazionalità del titolare e macroaree territoriali	41
2.3 Un approfondimento per le province di Milano, Vicenza, Modena, Rimini e Prato	52
3. L'imprenditorialità immigrata: un fenomeno "vecchio" e "nuovo"	65
3.1 Uno sguardo a livello internazionale	67
3.2 Le ragioni di un fenomeno in espansione	71
3.3 Una possibile tipologia dei differenti percorsi imprenditoriali e autonomi	74

4. Un'indagine sul campo: i principali risultati	79
4.1 Il percorso degli immigrati imprenditori	80
4.2 Difficoltà e problemi incontrati nell'attività imprenditoriale	82
4.3 Il rapporto con il sistema bancario	85
4.4 I servizi offerti dal sistema bancario italiano	88
5. Conclusioni: prospettive e interventi	99
Riferimenti bibliografici	105
<u>Allegato</u> - Schede sintetiche degli immigrati intervistati e della loro attività imprenditoriale (avviata o in fase di progettazione)	107

PREMESSA

Il percorso della ricerca si è proposto innanzitutto di fornire i contorni essenziali del fenomeno migratorio nel nostro paese, avendo attenzione specifica, però, alle sue dimensioni economiche (cfr. capitolo 1, nel quale peraltro un'attenzione particolare viene assegnata ai dati sui permessi di soggiorno per lavoro autonomo nelle province oggetto della nostra indagine sul campo, ovvero Milano, Vicenza, Modena, Rimini e Prato). Si è infatti cercato di evidenziare la valenza economica assunta dalle migrazioni; una valenza a lungo sottaciuta e dimenticata in Italia – paese nel quale il fenomeno migratorio continua ad essere letto solamente in una logica emergenziale – e sulla quale soltanto negli ultimi anni sembra emergere una progressiva consapevolezza da parte di attori collettivi – sociali, economici e, solo in qualche caso, politici – grazie anche ai dati di ricerca messi a disposizione recentemente dagli studiosi. Il riferimento specifico è ai dati inerenti alla capacità di produzione di reddito da parte degli immigrati, alla loro propensione al risparmio e al volume dello stesso, e alla consistenza delle rimesse e ai canali utilizzati per il trasferimento dei flussi finanziari.

Venendo più direttamente al fenomeno dell'imprenditorialità immigrata, se ne ricostruisce – alla luce dei dati disponibili, precisamente quelli di fonte Registro delle imprese delle Camere di Commercio – il quadro essenziale in Italia sia per quanto riguarda la consistenza quantitativa al 2003 sia per quanto concerne la sua variazione nell'arco temporale 2000/2003 (si veda il capitolo 2). Ne emerge un fenomeno in forte crescita negli ultimi anni, di cui si propone una lettura per settore produttivo, nazionalità del titolare e aree territoriali di localizzazione dell'attività autonoma (anche in questo caso avendo specifico riguardo alle province oggetto della nostra indagine sul campo, ovvero Milano, Vicenza, Modena, Rimini e Prato).

L'indagine empirica, di carattere esplorativo (cfr. capitolo 4), si è proposta di fornire un quadro – pur limitato nel campione e nella sua rappresentatività, e tuttavia ugualmente significativo e interessante – dell'evoluzione del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata, mirando precisamente a due obiettivi essenziali:

- a) comprendere meglio le dinamiche e le caratteristiche che rivestono tali attività di lavoro indipendente avviate da immigrati;
- b) mettere a fuoco il rapporto dell'impresa immigrata con il contesto socio-economico italiano e con le istituzioni e organizzazioni esistenti (e tra queste in particolare le banche), evidenziando domande e fabbisogni in termini di servizi e supporti, soprattutto sul versante creditizio e finanziario.

Per quanto concerne gli aspetti metodologici, l'indagine esplorativa ha riguardato, come si è già anticipato, alcune realtà del territorio nazionale, e precisamente: Milano, Vicenza, Modena, Rimini e Prato. In tali contesti locali, in collaborazione con Confartigianato, sono stati realizzati altrettanti *focus group* con immigrati imprenditori (effettivi o ancora potenziali), oltre a qualche intervista a testimoni qualificati.

Oggetto specifico dei *focus group* sono stati alcuni aspetti rilevanti delle attività imprenditoriali svolte dagli immigrati, quali precisamente:

- a) *il percorso dell'imprenditore*: caratteristiche socio-anagrafiche, provenienza, percorso professionale, ecc.;
- b) *l'organizzazione dell'attività autonoma/impresa*: motivazioni e strategie iniziali, difficoltà e vincoli nella sua creazione, collocazione sul mercato, lavoratori occupati, rapporti con clienti e fornitori, ecc.;
- c) *il rapporto con l'ambiente locale*: interazione con enti, istituzioni economiche e politiche (camera di commercio, enti locali, associazioni di categoria);
- d) *il rapporto con le banche*: utilizzo di servizi bancari, vincoli e problemi incontrati, esigenze in termini di servizi ad hoc, con riferimento al ventaglio dell'offerta del sistema creditizio, ovvero l'apertura di un conto corrente e/o libretto di assegni, l'utilizzo del bancomat e della carta di credito, il trasferimento delle rimesse, l'accesso al credito, gli strumenti di investimento.

Nel presente report diamo conto, dunque, dei risultati dell'indagine empirica condotta (cfr. capitolo 4), tentando altresì di leggerli dentro le categorie fin qui utilizzate dalla letteratura in materia per l'interpretazione di un fenomeno complesso e in rapida evoluzione (si veda capitolo 3), di cui già nei capitoli precedenti si sono definiti i caratteri quantitativi e i principali trend in atto.

1. IL FENOMENO MIGRATORIO E LE SUE DIMENSIONI ECONOMICHE

L'Italia, come è noto, si trova pienamente immersa da almeno vent'anni in una ragnatela di flussi migratori che l'hanno fatta diventare un paese a forte insediamento, con un processo di crescita della popolazione straniera che nel decennio novanta del secolo appena trascorso ha assunto andamenti molto accentuati. Tali flussi hanno reso ormai la presenza straniera una componente ineliminabile e una caratteristica strutturale della società italiana. La semplice constatazione di tali processi e trasformazioni dovrebbe convincere della necessità di uscire finalmente da logiche emergenziali, che – a livello di dibattito pubblico e anche di politiche – continuano paradossalmente ad affrontare la questione come fosse una novità imprevista e straordinaria, dai contorni incerti e misteriosi.

In realtà i dati a disposizione e i risultati della più recente attività di ricerca dicono ormai molte cose sul fenomeno migratorio nel nostro paese e aiutano soprattutto – al di là di stereotipi, distorsioni o pregiudizi – a definirne le caratteristiche essenziali sotto il profilo economico e occupazionale e il ruolo svolto dentro il sistema del nostro paese.

1.1 Una presenza straniera regolare in aumento

Come già si diceva, l'analisi dei dati segnala una forte presenza regolare di stranieri nel nostro paese; una presenza che con l'ultima "grande regolarizzazione", si è ulteriormente rafforzata.

Secondo i dati forniti dal Ministero dell'Interno, al 1 gennaio 2003 vi sarebbero stati in Italia poco più di 1,5 milioni di validi permessi di soggiorno (erano 650 mila dieci anni prima). Nel complesso – come osserva Blangiardo – anche in base alle

valutazioni sull'irregolarità e sui risultati della regolarizzazione della cosiddetta Bossi-Fini, si stima che vi fossero 2,2-2,5 milioni di immigrati presenti in epoca pre-regolarizzazione (ovvero al 1 gennaio 2002) e ancora 2,4-2,5 milioni a poco più di un anno di distanza. La differenza significativa starebbe nel fatto che "mentre all'inizio del 2002 l'incidenza dei soggiorni illegali era stimata nell'ordine del 30%, nel corso del 2003 tale percentuale dovrebbe essersi progressivamente ridotta a circa 1/3 del suo valore" (Blangiardo 2004, p. 41).

Nel quadro della regolarizzazione di domestici, badanti e lavoratori in nero prevista dal d.l. 195/02, convertito nella Legge 222/02 (a margine della Legge 189/02 la cosiddetta "Bossi-Fini"), il numero complessivo di domande di regolarizzazione è risultato di poco superiore a 700 mila unità, di cui circa 370 mila per lavoro subordinato, 190 mila per lavoro domestico e 140 mila per attività di cura. Rispetto alla localizzazione poco meno di 300 mila domande risultano accentrate nell'insieme di due regioni: Lombardia (160 mila) e Lazio (120 mila). In termini di incidenza percentuale tali regioni detengono, rispettivamente, il 23% e il 18% dei casi. Al terzo posto si colloca la Campania (circa il 10%), quindi il Veneto (9%), l'Emilia Romagna (8%) e il Piemonte (7%) (Ministero del lavoro, Fondazione Ismu 2003).

Nel dettaglio provinciale si rileva la supremazia della provincia di Roma (15% del totale), seguita da quella di Milano (12%) e, decisamente più distanti, le province di Napoli e Torino (entrambe con circa il 5% dei casi), quindi Brescia, Firenze, Caserta, Bergamo, Padova e Bologna. L'insieme delle prime 10 province assomma poco più della metà delle domande, e la distribuzione territoriale non segnala significative differenze tanto rispetto al domicilio del lavoratore quanto relativamente alla residenza del datore di lavoro.

L'esame della distribuzione per cittadinanza di coloro che hanno presentato istanza di regolarizzazione ai sensi del d.l. 195/02, convertito nella Legge 222/02 mostra

un'indicazione chiara: si è trattato di *una regolarizzazione "europea" e di immigrati dell'est Europa in particolare*: ai primi tre posti si posizionano, infatti, rumeni ed ucraini, e quindi gli albanesi, rispettivamente con 142 mila, 106 mila e 54 mila domande. Solo dopo viene il gruppo nazionale del Marocco, da sempre il più consistente nel nostro paese, avendo fortemente connotato le precedenti sanatorie succedutesi negli anni novanta. Da rilevare altresì il peso assunto da un piccolo paese sudamericano come l'Ecuador, in rapidissima ascesa negli ultimi anni, così come la quasi esclusiva composizione femminile di una nazionalità in prorompente (e nuova) crescita come quella ucraina.

Dopo la regolarizzazione, i tre gruppi nazionali più presenti in Italia sono, in ordine di grandezza, Romania, Marocco e Albania (tutti e tre largamente al di sopra della soglia delle 200 mila unità); cui segue l'Ucraina con 120 mila presenze. In questi primi quattro gruppi nazionali – mentre Marocco e Albania incrementano del 30% circa e però partivano da valori assoluti che li collocavano in testa agli immigrati soggiornati alla fine del 2002 – sono però la Romania (+150%) e soprattutto l'Ucraina (+760%) a far segnare l'incremento percentuale maggiore. E, sempre nell'ambito dei paesi est-europei, performance rilevanti riguardano anche un piccolo paese come la Moldavia (+455%), oltre alla Bulgaria (+105%) e alla Polonia (+97%). Altre performance rilevanti sono fatte segnare da due paesi dell'America del Sud, ovvero Ecuador (+300%) e Bolivia (+180%). Anche se per tutti questi paesi, a differenza dei primi quattro citati, si tratta di flussi con valori assoluti meno consistenti (Caritas-Migrantes, 2003; Blangiardo 2004).

In forza di questi andamenti, i paesi dell'est Europa hanno inciso per ben il 60% delle regolarizzazioni, hanno quasi raddoppiato la loro consistenza e costituiscono circa un terzo della popolazione immigrata presente nel nostro paese. Naturalmente tutto questo ridisegna il panorama della presenza straniera in Italia, al cui interno però, come è

ovvio, rimangono ben rappresentate le altre tradizionali macro-aree di provenienza, ovvero l'Africa (e in particolare i vicini paesi a nord del continente) e le più lontane aree dell'America Latina e dell'Asia.

La singolarità delle provenienze, o almeno di alcune di esse, *trova elementi di spiegazione nell'analisi per genere e per tipologia di contratto*. Non è infatti un mistero che le donne ucraine si siano largamente inserite, prima illegalmente ora con prospettive di emersione, nel lavoro di assistenza in una società, come è la nostra, sempre più bisognosa di un'offerta di questo tipo. Non è altresì stupefacente rilevare un'analogia presenza di polacche, di peruviane, così come delle stesse rumene. D'altra parte, pur con l'onnipresente componente rumena, la classica presenza maschile nord africana o asiatica sembra più che altro localizzata nella regolarizzazione di un rapporto di lavoro subordinato, mentre l'area dell'assistenza risente largamente dell'apporto est europeo (specie al femminile) e in quella domestica convivono significativi contributi asiatici (per citarne uno: i maschi filippini) e non meno importanti nuove immissioni di donne est europee (le provenienze dalla Moldavia).

In ogni caso, il quadro che ne emerge è di una *larga predominanza delle mansioni operaie*, con qualche specificità nell'area manifatturiera (confezioni, sartoria, ecc.). Subito dopo si collocano posizioni che appaiono diversificarsi tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno: nella prima macro area è l'*edilizia* che spinge la domanda, mentre nella seconda è il settore primario (*agricoltura e zootecnia*).

Ormai è un fatto assodato, alla luce delle molteplici ricerche disponibili: in Italia e in particolare nelle realtà economicamente più dinamiche del paese, *l'inserimento lavorativo regolare degli immigrati non si rivela un processo particolarmente problematico*. Operano positivamente in tale direzione due ordini di fattori. Da una parte, vi è la spiccata propensione al lavoro degli immigrati, nel senso della capacità di adattamento alle condizioni e ai lavori offerti, poiché la ricerca del lavoro e la possibilità di guadagno

rappresentano le finalità principali del loro arrivo nel nostro paese. Dall'altra, vi è soprattutto un sistema socio-economico che trae evidente beneficio dall'impiego di manodopera immigrata (i datori di lavoro e le imprese, ma anche le famiglie italiane). Le opportunità occupazionali dei cittadini stranieri, infatti, vanno messe in relazione con l'attrazione esercitata da una domanda di lavoro (di aziende produttive e di famiglie) sempre più consistente e risultano altresì incrementate dalle strategie e dalle scelte dei lavoratori autoctoni (selettività nei confronti dei lavori offerti e indisponibilità a determinate occupazioni).

Gli stranieri – anche questo è noto – svolgono quei lavori di cui le economie ricche e sviluppate hanno un bisogno eclatante (lavori operai nei sistemi produttivi locali, lavori di servizio nel terziario dequalificato, attività di cura e assistenza all'interno delle famiglie, ecc.). In merito a questo trend c'è infatti concordanza delle ricerche empiriche e delle rilevazioni sui fabbisogni professionali delle imprese, che hanno mostrato in questi anni una domanda di lavoro immigrato in crescita e perfino pressante¹. Ne sono una riprova le periodiche denunce e gli assillanti appelli degli imprenditori del Nord e delle loro associazioni di categoria, che danno conto, appunto, di una domanda di lavoro per certi tipi di mansioni largamente inevasa. Né si può dimenticare la domanda – esplicita, ma sovente anche di carattere informale e quindi difficilmente quantificabile – legata ai fabbisogni di servizi (domestici e di assistenza e cura) delle famiglie, particolarmente forte nei contesti cittadini e metropolitani ma ormai in espansione anche nei territori provinciali.

Alla luce di tali riscontri, l'integrazione lavorativa appare un processo relativamente più facile e in buona misura realizzato soprattutto nel Nord del nostro Paese, pur se a volte tale integrazione occupazionale – la cittadinanza economica, appunto – si rivela

¹ Basta far riferimento in proposito alle risultanze del Sistema Informativo Excelsior promosso da Ministero del lavoro e Unioncamere. Al riguardo si vedano Zanfrini 2002 e Reyneri 2001.

ancora invisibile agli occhi dei non addetti ai lavori e più in generale di una parte consistente dell'opinione pubblica.

Sembrerebbe, a una lettura affrettata, una situazione assolutamente positiva (e per molti aspetti lo è effettivamente), che anche i segmenti dell'opinione pubblica italiana da sempre più ostili ai flussi migratori hanno finito per "accettare", di fronte all'evidenza solare di un'immigrazione che si rivela funzionale al sistema economico italiano e per lo più complementare all'inserimento lavorativo degli italiani. La situazione migratoria nel nostro Paese si assesta attorno ad un equilibrio fondato sostanzialmente sullo scambio, reciprocamente conveniente, tra attese, disponibilità e adattabilità degli immigrati, da una parte, e domanda di lavoro e fabbisogni professionali del nostro sistema economico e sociale, dall'altra.

E tuttavia – questo sembra essere il nodo problematico di maggior spessore per il prossimo futuro – non mancano i problemi e la situazione si presenta più complessa di quel che a prima vista appare. Infatti, il richiamato equilibrio su cui è costruita la cittadinanza economica potrebbe mostrare elementi di instabilità, quali:

- a) la non scontata adattabilità degli immigrati delle prime generazioni presenti nel nostro Paese ad ogni forma di lavoro;
- b) il prevedibile mutamento degli atteggiamenti e dei comportamenti delle seconde generazioni degli immigrati, in forza della maggiore scolarizzazione, della socializzazione ai modelli culturali della società di approdo e del relativo cambiamento degli stili di vita e di consumo;
- c) il rafforzamento del processo di etnicizzazione dell'inserimento lavorativo degli immigrati, che rischia di compromettere di fatto anche il funzionamento del nostro mercato del lavoro, rafforzando oltremodo l'area secondaria, accrescendo l'etichettatura di una serie di lavori (letti, appunto, come cattivi e quindi da mal pagare, anche se svolti dagli italiani) e aumentando il rischio di nuove forme di

concorrenzialità con il segmento più debole dei cittadini italiani (particolarmente nell'area dell'economia informale).

Il nostro Paese mostra dunque un grande fabbisogno di manodopera immigrata, ma, nei confronti dei flussi migratori, non si può adottare acriticamente un'ottica funzionalista rispetto alla domanda delle imprese, sia quando l'inserimento produca di fatto dequalificazione e spreco di risorse istruite per lavori dequalificati (*brain waste*) sia quando si miri esclusivamente al reclutamento di "cervelli", ovvero di risorse umane immigrate ad elevata potenzialità e istruzione (*brain drain*, drenaggio di cervelli dai paesi di origine). Dei fabbisogni del sistema produttivo – è del tutto evidente, ma vale la pena ribadirlo – si deve tenere in giusto conto, e tuttavia emerge con forza un'esigenza di governo complessivo del fenomeno migratorio, che ha alcuni capitoli essenziali nel sostegno ai percorsi di integrazione sociale, nel rafforzamento dello *status* giuridico degli immigrati, nella promozione della progressione professionale per gli immigrati, nella lotta al lavoro nero e nei controlli sulle forme di economia sommersa, nelle politiche per la casa e i servizi sociali (La Rosa, Zanfrini 2003).

Quella regolarizzata è un'immigrazione sostanzialmente di tipo economico e sociale; non si tratta di flussi risalenti a cause di richiesta di asilo o di rifugio politico. È un'immigrazione, però, che non è spiegabile esclusivamente in chiave economicistica, facendo riferimento ad esempio a spiegazioni in termini di differenziali salariali, ma che trova più adeguati fattori interpretativi alla luce di molteplici fattori sociali, economici e istituzionali, sia nel paese di approdo sia nel paese di partenza (Massey 2003).

1.2 I permessi di soggiorno per lavoro autonomo

Ai fini della nostra ricerca, vale tuttavia la pena soffermarsi, nel quadro delle presenze e dell'inserimento regolare nel mercato del lavoro italiano, sui dati relativi ai permessi di soggiorno per lavoro autonomo.

Sotto il profilo giuridico, ricordiamo che, secondo quanto prevede il regolamento di attuazione del Testo Unico (art.14) lo straniero con permesso di soggiorno per lavoro subordinato non stagionale può (similmente a chi ha un permesso di soggiorno per motivi familiari) esercitare, senza necessità di conversione del permesso, attività di lavoro autonomo indipendentemente dal sistema delle quote, ma nel rispetto delle previsioni di cui all'art.26 del T.U.,ottenendo alla scadenza il rinnovo del permesso se l'attività persiste².

In ogni caso, al di là delle questioni giuridiche, i dati disponibili contenuti nelle tabelle 1-4 mettono in luce alcuni elementi interessanti, e cioè:

- a) all'inizio del 2003, i permessi di soggiorno per lavoro autonomo sono in Italia 110 mila, di cui *quasi 100 mila rilasciati a stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria* (tab. 1); una quota quest'ultima pari a circa il 13% dei permessi per motivi di lavoro e all'8% del totale dei permessi;
- b) tra le nazionalità di provenienza si segnalano – come avremo modo di confermare con l'analisi dei dati di fonte Unioncamere proposti nel secondo

² La possibilità di svolgere lavoro autonomo vale indubbiamente anche per i lavoratori regolarizzati in seguito alla "Bossi-Fini". Tuttavia, a proposito di questi ultimi, va osservato che per il rinnovo del permesso – che ha durata di un solo anno – la disciplina speciale in materia di regolarizzazione prevede la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato; se si considera quest'ultima una deroga alla disciplina generale (una deroga invero di dubbia legittimità) l'esito è che lo straniero regolarizzato può sì svolgere attività di lavoro autonomo, ma alla scadenza del permesso deve trovarsi un contratto di lavoro subordinato (e in tal senso paiono orientarsi le questure). La disciplina appare comunque irragionevole a fronte della regola generale di cui sopra, ed è possibile che i giudici la "smontino" o rimettano la cosa alla Corte costituzionale; nemmeno si può escludere a breve un intervento del legislatore nel quadro della revisione della disciplina dei permessi annunciata dal Ministro dell'Interno in parallelo alla revisione della legge quanto alle espulsioni dopo la recente pronuncia della Corte Costituzionale stessa.

capitolo – il Marocco e la Cina; ma non sono da trascurare, per l'Est Europa, anche nazionalità quali quella albanese e rumena, per l'Africa quella senegalese, egiziana e tunisina, per il Sud America quella peruviana (cfr sempre tab. 1);

- c) il trend storico appare decisamente crescente: nell'arco temporale 1991-2002 i permessi per lavoro autonomo rilasciati a stranieri da paesi a forte pressione migratoria passano da 20 mila a 100 mila circa con *un incremento nel periodo del 400%* (il trend è accentuato soprattutto negli ultimi anni, ed in particolare dal 1998, anno in cui la sanatoria normata dal D.P.C.M. del 16.10.98, a margine della legge 40/98, consente la regolarizzazione anche dei lavoratori stranieri indipendenti cfr. tab. 2);
- d) la diffusione dei permessi di soggiorno per lavoro autonomo sul territorio italiano (tab. 3)³ appare concentrata *soprattutto nel Nord-Ovest del paese* (42 mila permessi nel 2002 pari al 38% dell'intero valore nazionale) e particolarmente nella regione Lombardia (che arriva a quasi 30 mila permessi nel 2002, pari al 27% del totale italiano), ma anche Veneto (13 mila) e Toscana (11 mila) ottengono buone performance, superiori al territorio emiliano-romagnolo (che non arriva alla soglia dei 10 mila);
- e) più in dettaglio, per quanto riguarda le cinque aree provinciali analizzate nella nostra indagine sul campo, Milano è ovviamente la provincia dove maggiormente si addensano i permessi di lavoro autonomo (20 mila, pari al 12,4% sul totale dei permessi provinciali), ma un'identica concentrazione si registra, come era legittimo attendersi, a Prato (in valori assoluti solo 1.600

³ Abbiamo evidenziato in particolare il dato relativo alle quattro regioni in cui si situano le realtà locali oggetto della nostra indagine sul campo, ovvero Lombardia (Milano), Veneto (Vicenza), Emilia Romagna (Modena e Rimini) e Toscana (Prato).

permessi per lavoro autonomo, pari però al 12,3% del totale provinciale, a fronte di una concentrazione percentuale che nell'intera Toscana raggiunge il 10%, un valore superiore alle altre quattro regioni considerate); su valori decisamente più contenuti invece si attestano le altre tre province, ovvero Rimini (500 permessi, pari al 5,5% del totale), Modena (1.100, pari al 4,6%) e Vicenza (1.500 pari al 4,5%) (tab. 4);

- f) si tratta di valori che si spiegano anche alla luce delle nazionalità di stranieri presenti nei territori provinciali; infatti Milano presenta immigrati lavoratori autonomi provenienti da varie aree del mondo: Africa settentrionale (marocchini ed egiziani soprattutto), Asia orientale (cinesi), Est Europa (albanesi e rumeni) e America meridionale (peruviani); anche a Modena si registra, pur con valori assoluti nettamente inferiori, una presenza nazionale diversificata; Vicenza vede una netta prevalenza di cittadini est europei (603, ovvero ben il 40% del totale impegnato nel lavoro autonomo); Rimini vede una prevalenza di est-europei ed asiatici; mentre a Prato è nettissima la concentrazione di cinesi, che assorbono ben l'82% dei 1.660 permessi per lavoro autonomo in provincia (cfr. sempre tab. 4);

Tab. 1 - Permessi di soggiorno rilasciati al 31.12.2002 in Italia per paese di provenienza del titolare e per motivi di lavoro

	Motivi di lavoro				Totale
	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro	Totale	
EUROPA	270.302	32.941	15.646	318.889	639.566
Unione Europea	48.869	7.162	7.828	63.859	150.866
Europa centro orientale	218.344	24.920	7.542	250.806	467.434
di cui: Albania	82.300	7.537	2.983	92.820	171.567
Bosnia - Erzegovina	6.841	882	267	7.990	12.776
Croazia	9.005	1.159	240	10.404	16.858
Jugoslavia	18.912	2.537	796	22.245	40.237
Macedonia	13.502	1.323	330	15.155	26.210
Polonia	15.524	1.264	570	17.358	34.980
Romania	48.781	6.147	1.649	56.577	94.818
Russia	2.594	951	104	3.649	12.787
Slovenia	2.374	245	32	2.651	3.767
Altri paesi europei	3.089	859	276	4.224	21.266
di cui: Svizzera	2.330	727	133	3.190	15.852
AFRICA	214.640	44.419	14.252	273.311	401.442
Africa settentrionale	141.760	31.136	9.181	182.077	267.058
di cui: Algeria	7.465	1.232	568	9.265	11.943
Egitto	17.255	4.528	519	22.302	31.061
Marocco	86.260	21.961	5.663	113.884	170.746
Tunisia	30.425	3.309	2.418	36.152	51.137
Africa occidentale	57.428	11.627	4.164	73.219	98.150
di cui: Costa d'Avorio	3.750	488	231	4.469	7.122
Ghana	13.056	671	619	14.346	19.691
Nigeria	9.537	2.811	777	13.125	19.508
Senegal	23.998	7.122	2.213	33.333	36.959
Africa orientale	12.896	1.108	674	14.678	26.586
Africa centro meridionale	2.556	548	233	3.337	9.648
ASIA	145.839	24.665	5.024	175.528	281.131
Asia occidentale	3.852	2.877	173	6.902	18.635
di cui: Iran	1.063	1.364	72	2.499	5.814
Asia centro meridionale	63.364	5.931	2.586	71.881	115.199
di cui: Bangladesh	14.024	1.847	546	16.417	22.237
India	15.410	764	442	16.616	34.324
Pakistan	11.900	2.039	685	14.624	20.616
Sri Lanka	21.348	1.169	895	23.412	35.696
Asia orientale	78.623	15.857	2.265	96.745	147.297
di cui: Cina	27.348	13.000	1.183	41.531	64.010
Filippine	48.703	1.434	1.000	51.137	65.575
Giappone	1.160	1.005	23	2.188	7.124
AMERICA	51.111	7.814	2.518	61.443	177.852
America settentrionale	8.604	1.161	66	9.831	48.489
di cui: Stati Uniti	8.291	1.013	56	9.360	45.642
America centro meridionale	42.507	6.653	2.452	51.612	129.363
di cui: Argentina	1.254	552	61	1.867	11.266
Brasile	3.836	1.053	256	5.145	20.941
Colombia	2.706	458	176	3.340	11.490
R. Dominicana	4.446	339	291	5.076	11.794
Ecuador	6.416	811	609	7.836	12.281
Peru'	18.222	2.465	785	21.472	31.323
OCEANIA	296	187	4	487	2.680
Apolidi	62	26	15	103	615
TOTALE	682.250	110.052	37.459	829.761	1.503.286
di cui:					
Paesi a forte press.migratoria	620.024	99.434	29.249	748.707	1.270.766

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Tab. 2 - Permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro in Italia. Serie storica 1991 – 2002 (valori assoluti)

	Motivi di lavoro				Totale
	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro	Lavoro straordinario (a)	
1991 TOTALE	255.233	30.085	138.659	-	423.977
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>207.576</i>	<i>19.682</i>	<i>133.193</i>	<i>-</i>	<i>360.451</i>
1992 TOTALE	268.026	28.762	56.136	5.597	358.521
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>218.686</i>	<i>18.353</i>	<i>53.236</i>	<i>5.596</i>	<i>295.871</i>
1993 TOTALE	275.774	28.992	62.551	32.623	399.940
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>225.511</i>	<i>18.403</i>	<i>59.470</i>	<i>32.618</i>	<i>336.002</i>
1994 TOTALE	278.548	28.587	57.527	40.813	405.475
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>225.047</i>	<i>17.668</i>	<i>53.927</i>	<i>40.808</i>	<i>337.450</i>
1995 TOTALE	301.798	30.425	62.381	39.229	433.833
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>244.522</i>	<i>19.025</i>	<i>58.129</i>	<i>39.220</i>	<i>360.896</i>
1996 TOTALE	479.391	30.563	113.048	33.583	656.585
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>422.018</i>	<i>19.317</i>	<i>107.908</i>	<i>33.575</i>	<i>582.818</i>
1997 TOTALE	474.499	40.493	114.123	31.220	660.335
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>413.522</i>	<i>28.954</i>	<i>109.196</i>	<i>31.217</i>	<i>582.889</i>
1998 TOTALE	493.505	50.780	99.317	17.028	660.630
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>428.220</i>	<i>39.041</i>	<i>94.279</i>	<i>17.027</i>	<i>578.567</i>
1999 TOTALE	644.947	83.269	91.505	7.897	827.618
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>583.898</i>	<i>72.191</i>	<i>86.661</i>	<i>7.897</i>	<i>750.647</i>
2000 TOTALE	665.334	89.653	82.958	-	837.945
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>602.116</i>	<i>78.717</i>	<i>78.708</i>	<i>-</i>	<i>759.541</i>
2001 TOTALE	684.479	104.672	51.815	-	840.966
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>623.134</i>	<i>93.944</i>	<i>45.842</i>	<i>-</i>	<i>762.920</i>
2002 TOTALE	682.250	110.052	37.459	-	829.761
<i>Paesi a forte press.migratoria</i>	<i>620.024</i>	<i>99.434</i>	<i>29.249</i>	<i>-</i>	<i>748.707</i>

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Tab. 3 - Permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro, macroaree e alcune regioni. Serie storica 2000-2002 (valori assoluti)

	Motivi di lavoro			Totale	Totale
	Lavoro subordinato	Lavoro autonomo	Ricerca lavoro		
2000					
Nord-ovest	234.326	33.318	20.455	288.099	443.523
<i>Lombardia</i>	<i>175.757</i>	<i>23.865</i>	<i>9.551</i>	<i>209.173</i>	<i>312.254</i>
Nord-est	163.631	19.644	14.403	197.678	326.906
<i>Veneto</i>	<i>71.699</i>	<i>9.749</i>	<i>5.748</i>	<i>87.196</i>	<i>139.104</i>
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>57.781</i>	<i>6.492</i>	<i>6.740</i>	<i>71.013</i>	<i>114.012</i>
Centro	188.329	23.379	26.248	237.956	413.066
<i>Toscana</i>	<i>51.245</i>	<i>9.600</i>	<i>6.667</i>	<i>67.512</i>	<i>111.636</i>
Sud	54.795	8.590	14.915	78.300	136.207
Isole	24.253	4.722	6.937	35.912	60.047
ITALIA	665.334	89.653	82.958	837.945	1.379.749
2001					
Nord-ovest	236.269	39.997	16.175	292.441	468.859
<i>Lombardia</i>	<i>173.973</i>	<i>28.632</i>	<i>10.664</i>	<i>213.269</i>	<i>331.369</i>
Nord-est	184.698	24.710	11.908	221.316	363.556
<i>Veneto</i>	<i>73.063</i>	<i>11.712</i>	<i>4.183</i>	<i>88.958</i>	<i>143.242</i>
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>72.197</i>	<i>8.832</i>	<i>6.074</i>	<i>87.103</i>	<i>140.269</i>
Centro	186.664	23.119	13.926	223.709	419.925
<i>Toscana</i>	<i>46.500</i>	<i>10.059</i>	<i>2.312</i>	<i>58.871</i>	<i>103.666</i>
Sud	51.045	10.813	6.505	68.363	132.046
Isole	25.803	6.033	3.301	35.137	64.006
ITALIA	684.479	104.672	51.815	840.966	1.448.392
2002					
Nord-ovest	235.278	42.056	13.325	290.659	492.948
<i>Lombardia</i>	<i>171.335</i>	<i>29.831</i>	<i>8.723</i>	<i>209.889</i>	<i>346.768</i>
Nord-est	192.196	26.894	7.622	226.712	388.427
<i>Veneto</i>	<i>75.587</i>	<i>12.966</i>	<i>2.633</i>	<i>91.186</i>	<i>153.524</i>
<i>Emilia-Romagna</i>	<i>75.419</i>	<i>9.715</i>	<i>3.617</i>	<i>88.751</i>	<i>147.787</i>
Centro	181.510	24.670	10.349	216.529	426.737
<i>Toscana</i>	<i>45.687</i>	<i>11.182</i>	<i>2.301</i>	<i>59.170</i>	<i>111.133</i>
Sud	49.386	10.515	4.285	64.186	133.763
Isole	23.880	5.917	1.878	31.675	61.411
ITALIA	682.250	110.052	37.459	829.761	1.503.286

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

Tab. 4 - Permessi di soggiorno rilasciati per lavoro autonomo nelle province di Milano, Vicenza, Modena, Rimini e Prato per aree continentali di provenienza dei titolari e totale permessi. Anni 1999 – 2001 (valori assoluti)

	Milano		Vicenza		Modena		Rimini		Prato	
	Lav. aut.	Tot. perm.	Lav. aut.	Tot. perm.	Lav. aut.	Tot. perm.	Lav. aut.	Tot. perm.	Lav. aut.	Tot. perm.
1999										
Unione europea	1.289	21.558	74	1.365	121	1.329	27	542	30	217
Europa centro-orientale	1.525	22.284	315	12.481	95	3.459	93	2.741	154	2.234
Altri paesi europei	213	4.949	3	86	7	81	5	115	1	21
Africa settentrionale	2.992	35.396	194	4.387	200	6.464	38	964	31	795
Africa occidentale	1.558	6.912	434	5.399	25	2.196	94	948	83	373
Africa orientale	188	5.208	15	184	0	223	1	53	6	242
Africa centro-meridionale	74	596	4	54	3	59	1	13	3	17
Asia occidentale	577	2.783	20	105	46	235	9	43	14	39
Asia centro-meridionale	943	12.684	97	3.311	9	1.014	1	61	60	901
Asia orientale	3.950	32.575	88	1.221	146	1.468	71	496	1.121	7.786
America settentrionale	341	2.509	28	3.493	19	93	3	25	4	30
America centro-meridionale	1.322	21.887	37	1.182	35	769	40	626	9	235
Oceania	27	204	2	33	2	10	0	5	1	5
Apolidi	7	134	0	5	0	6	2	7	1	2
Totale	15.006	169.679	1.311	33.306	708	17.406	385	6.639	1.518	12.897
2000										
Unione europea	1.336	22.119	75	1.402	124	1.324	34	633	35	268
Europa centro-orientale	1.821	23.579	532	14.236	146	3.604	106	3.206	103	2.640
Altri paesi europei	214	4.646	3	88	7	83	6	188	0	25
Africa settentrionale	3.645	35.431	294	5.144	166	5.803	42	1.049	33	980
Africa occidentale	1.690	6.937	432	5.634	28	2.108	58	964	59	367
Africa orientale	211	4.675	14	193	4	224	1	53	7	223
Africa centro-meridionale	83	641	4	58	4	61	1	13	3	21
Asia occidentale	498	2.523	24	121	46	204	9	47	12	38
Asia centro-meridionale	1.203	13.604	130	4.216	10	892	3	78	41	1.099
Asia orientale	3.650	32.714	122	1.287	133	1.360	79	544	1.119	8.326
America settentrionale	273	2.401	26	3.418	14	94	2	34	5	37
America centro-meridionale	1.619	22.447	47	1.386	47	784	33	708	12	268
Oceania	25	206	2	33	3	6	0	6	1	6
Apolidi	7	122	0	6	0	5	1	2	0	0
Totale	16.275	172.045	1.705	37.222	732	16.552	375	7.525	1.430	14.298
2001										
Unione europea	980	16.047	49	1.213	131	1.318	33	587	23	213
Europa centro-orientale	2.790	24.643	603	13.193	218	5.266	164	4.208	111	2.777
Altri paesi europei	227	4.561	2	73	8	85	7	257	1	24
Africa settentrionale	5.554	33.297	285	4.687	279	8.507	59	1.285	35	1.000
Africa occidentale	1.421	6.318	249	5.119	52	3.128	53	1.115	48	381
Africa orientale	335	4.424	8	179	7	247	0	71	6	225
Africa centro-meridionale	72	692	6	59	5	91	1	13	1	27
Asia occidentale	608	2.533	23	107	55	232	13	54	14	45
Asia centro-meridionale	1.574	13.696	139	4.450	38	1.571	11	102	21	1.206
Asia orientale	3.962	33.374	121	1.176	233	2.088	106	635	1.319	6.798
America settentrionale	266	2.258	18	3.066	17	107	7	45	5	38
America centro-meridionale	2.762	23.318	46	1.314	47	947	54	896	21	329
Oceania	30	207	0	28	2	13	0	4	1	9
Apolidi	9	119	0	4	0	5	1	2	0	1
Totale	20.590	165.487	1.549	34.668	1.092	23.605	509	9.274	1.606	13.073

Fonte: Nostra elaborazione su dati Istat

1.3 Reddito, risparmio e rimesse

Al di là della consistenza numerica dei flussi migratori, per definire più precisamente la dimensione economica dell'immigrazione è interessante far riferimento ad alcune variabili essenziali: la capacità di produrre reddito, la propensione al risparmio e il trasferimento di risorse finanziarie nel paese di origine tramite le cosiddette rimesse.

A questo riguardo, non sono molte le analisi e i dati disponibili. Solo recentemente si comincia a porre attenzione a questi importanti aspetti del fenomeno migratorio e si comincia a disporre di più precise informazioni statistiche e risultati di ricerche.

Come in misura crescente si cerca di rimarcare, l'inserimento nel sistema produttivo del paese di arrivo e la consistenza del reddito percepito (e il conseguente flusso di rimesse attivato verso il paese di origine) rappresentano due aspetti fondamentali del progetto migratorio dei lavoratori stranieri e due indicatori essenziali del suo successo. Sono questi, dunque, gli aspetti da tenere monitorati costantemente ai fini di una comprensione sempre più adeguata del fenomeno migratorio nel nostro paese e – per quel che concerne specificamente la presente ricerca – per impostare una corretta politica di intervento in risposta ai nuovi bisogni di servizi di tipo bancario e finanziario dei lavoratori stranieri (*in primis*, appunto, di quelli che avviano un'attività in proprio o una piccola impresa).

1.3.1 La capacità di produrre reddito

In materia di reddito degli immigrati presenti in Italia risulta problematico disporre di dati completi e sistematici; si può però fare riferimento a qualche dato che recenti ricerche hanno messo a disposizione e che ci fornisce, pur con ovvii limiti e approssimazione, almeno alcune indicazioni di massima.

Si può partire dai dati relativi alla “grande regolarizzazione” del 2003 (Ministero del lavoro 2003). Essi ci confermano che la retribuzione risente del settore e della mansione di impiego, oltre e più che del genere. Infatti, a parità di orario contrattuale, *si presenta netta la differenza retributiva a favore del lavoro subordinato rispetto al lavoro domestico e di assistenza*, che appare indubbiamente penalizzato e più esposto a informalità di trattamento ed a minori controlli; e questo vale sia per gli orari part-time (24-28 ore) sia, ancor più, per i lavori a tempo pieno (36-40 ore). In quest’ultimo caso le differenze sono particolarmente forti, poiché vanno rispettivamente dal valore mediano di 996 euro, ai 544 e ai 566 per i tre tipi di contratto (tab. 5). Come sappiamo, però, il più basso salario dei lavori domestico e di assistenza è da attribuire anche al fatto che in questi tipi di occupazione è più facile dichiarare meno ore rispetto a quelle realmente svolte, come si può arguire dalla media relativamente bassa di ore di lavoro settimanale proprio per lavori di assistenza che sovente sono a tempo pieno, stante il bisogno richiesto di assistenza 24 ore su 24.

Tab. 5 - Domande di regolarizzazione per retribuzione e impegno orario, per tipo di contratto e genere.

	Lavoro subordinato			Lavoro domestico			Assistenza			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Qualsiasi orario	929	662	913	455	461	460	463	478	475	782	476	560
Solo 24-28 ore sett.	617	389	591	455	459	458	458	464	463	480	462	466
Solo 36-40 ore sett.	1.002	949	996	523	548	544	548	567	566	1.000	727	978

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno.

Le differenze di genere sono condizionate, quindi, dalla *segregazione femminile all'interno del lavoro domestico e di assistenza e dall'impegno orario inferiore su base settimanale*. Ma le donne guadagnano meno degli uomini *anche nel lavoro subordinato*, dove anzi più accentuate si presentano le differenze tra maschi e femmine a parità di impegno orario.

Significativa è anche la differenza retributiva al variare dell'area territoriale di riferimento, e tuttavia si tratta di valori medi che scontano, come già si diceva, situazioni strutturali di settore e di impegno orario spesso profondamente differenziate; variazioni meno drastiche caratterizzano comunque il settore del lavoro domestico, che su base territoriale presenta oscillazioni limitate.

In generale, comunque, colpisce la sostanziale uniformità al basso degli stipendi⁴, a prescindere dal tipo di lavoro, pur se naturalmente si deve tenere conto che, nella generalità dei casi, si tratta di mansioni a bassa qualificazione.

Si tratta di dati che sono sostanzialmente in linea con la rilevazione campionaria che la Fondazione Ismu conduce da qualche anno in Lombardia, regione a fortissima presenza migratoria (la rilevazione riguarda un campione di ben 8.000 unità). L'ultima rilevazione (Zucchetti 2004) ci consente innanzitutto di precisare il dato sintetico delle medie per l'intero campione intervistato, da cui è possibile trarre due indicazioni: *un livello di reddito che si conferma mediamente basso e tuttavia correlato evidentemente con la tipologia dei lavori svolti, non certo di alto profilo, qualificazione e prestigio sociale; una marcata differenza di genere nelle retribuzioni percepite*. La situazione dal punto di vista dei livelli medi di retribuzione si presenta, infatti, in questi termini: il reddito medio netto mensile si attesta a 941,2 Euro (con una forbice tra maschi e femmine, per cui i primi percepiscono 1.031 Euro, mentre le seconde si fermano a 772 Euro); un'ulteriore e più attendibile misura, che risente meno della variabilità delle "code" della distribuzione, è data dal valore mediano, che si ferma a 900 Euro (maschi 980 Euro, femmine 750 Euro).

La tabella 6 evidenzia la distribuzione del campione per fasce di reddito. Ne emerge che nel 2003 un quarto degli immigrati si dichiara privo di qualsiasi reddito (un valore

⁴ Una qualche cautela comunque si deve porre, per ovvie ragioni, nel valutare i valori degli stipendi percepiti, anche perché nell'apposito modulo per la regolarizzazione si parlava genericamente di "retribuzione mensile convenuta con il lavoratore".

leggermente più contenuto rispetto al 2002), ma sempre con forti differenze tra il 15% dei maschi e il 38% delle femmine (queste ultime, legate al ruolo di casalinga); differenze che comunque si ripropongono in modo netto nei vari scaglioni di reddito, con una presenza maggiore delle donne nelle fasce di reddito più basse e una decisamente più scarsa concentrazione nelle fasce di reddito più elevato, per cui soltanto una quota minima di donne immigrate (6%) oltrepassa la soglia dei 1.000 Euro di guadagno netto mensile (a fronte del 26% dei loro colleghi maschi).

Tab. 6 - Classi di reddito degli immigrati, per genere e per anni (composizione percentuale per colonna)

Classi di reddito	Maschi	Femmine	Totale 2003	Totale 2002
Nessuno	15,3	37,9	24,8	26,0
< 250 Euro	0,6	1,2	0,9	1,1
250-500 Euro	7,7	13,8	10,3	7,6
500-750 Euro	10,2	17,2	13,1	16,1
750-1.000 Euro	40,3	23,7	33,3	34,2
1.000-1.500 Euro	19,3	4,8	13,2	11,5
1.500-2.500 Euro	5,1	1,2	3,5	3,0
> 2.500 Euro	1,6	0,1	0,9	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Regione Lombardia-Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la multietnicità

Sempre la medesima ricerca ci presenta altri aspetti interessanti che riguardano il reddito dei lavoratori stranieri:

- a) *il livello di reddito si presenta quasi per nulla associato con le credenziali formative possedute dagli immigrati: al crescere del titolo di studio effettivamente posseduto non si hanno variazioni significative della capacità di guadagno; ciò che è da riportare all'accertata ininfluenza del livello formativo conseguito sulla qualità e qualificazione dei lavori svolti;*
- b) *una variabile importante per tutti gli immigrati, al fine della produzione di reddito, è piuttosto la regolarità dello status giuridico (tabella 7): infatti gli stranieri con permesso di soggiorno e, ancor più, con carta di soggiorno mostrano redditi decisamente al di sopra della media; quelli invece con uno status più*

- debole si dividono sostanzialmente in due sottocampioni di pari dimensione: metà senza nessun reddito e metà con un reddito, pur piuttosto basso, nonostante la situazione giuridica non regolare;*
- c) *se si guarda però al periodo di arrivo in Italia (tabella 8), la relazione si presenta ancor più stretta, poiché il livello di reddito si innalza in misura sensibile e netta al prolungarsi della durata della presenza in Italia, mentre una maggiore precarietà economica connota coloro che sono arrivati da poco tempo;*
- d) *la produzione di reddito, poi, è legata naturalmente alla condizione professionale del soggetto: com'è ovvio, l'assenza di reddito riguarda la totalità dei disoccupati e delle casalinghe; mentre una certa capacità di reddito interessa quasi un quarto degli studenti. Per gli immigrati in condizione lavorativa invece si evince, per un verso, la (relativa, almeno) prevalenza del fattore stabilità-continuità dell'impiego su quello della regolarità giuridica del lavoro svolto e, per l'altro, la capacità del lavoro autonomo di produrre redditi decisamente più elevati (Zucchetti 2004).*

Tabella 7 - Classi di reddito, per *status* relativo al soggiorno (composizione percentuale per colonna)

Classi di reddito	<i>Carta di soggiorno</i>	<i>Permesso soggiorno</i>	<i>Cittadinanz. Italiana</i>	<i>Permesso scaduto</i>	<i>Permesso scaduto +regolar.</i>	<i>Mai avuto permesso</i>	<i>Mai avuto permesso +regolar.</i>
Nessuno	20,8	24,1	32,7	50,0	13,6	50,7	12,7
< 250 Euro	0,2	0,9	0,4	3,3	1,9	1,8	0,9
250-500 Euro	4,7	8,7	6,8	16,7	5,8	20,3	15,8
500-750 Euro	5,6	12,8	12,4	13,3	13,6	13,1	21,6
750-1.000 Euro	29,9	35,9	26,3	13,3	42,7	12,0	41,1
1000-1.500 Euro	27,8	13,6	12,4	0,0	16,5	2,0	6,4
1.500-2.500 Euro	7,7	3,4	7,9	3,3	2,9	0,2	1,0
> 2.500 Euro	3,4	0,6	1,1	0,0	2,9	0,0	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Regione Lombardia-Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la multietnicità

Tabella 8 - Classi di reddito, per anno di arrivo in Italia (composizione percentuale per colonna)

Classi di reddito	<i>Fino al 1989</i>	<i>1990-1995</i>	<i>1996-2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>
Nessuno	14,6	16,4	24,5	35,8	72,0
< 250 Euro	0,0	1,1	0,7	1,5	1,2
250-500 Euro	7,6	6,0	10,6	19,8	13,5
500-750 Euro	6,7	10,7	15,6	16,2	4,9
750-1.000 Euro	34,7	35,9	36,3	22,5	7,1
1.000-1.500 Euro	26,2	21,4	9,8	3,7	0,9
1.500-2.500 Euro	7,6	7,2	1,7	0,4	0,3
> 2.500 Euro	2,6	1,3	0,7	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Regione Lombardia-Fondazione Ismu, Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la multietnicità

L'arrivo in Italia e l'approdo in una regione con abbondanti opportunità di lavoro come la Lombardia trovano – secondo quanto la letteratura e la ricerca in materia hanno ampiamente documentato – una delle spinte più rilevanti nel fattore economico. Il lavoro degli immigrati, infatti, trova nella capacità di produrre reddito per sé e per la propria famiglia (sia essa in patria o nel paese di arrivo) una motivazione determinante.

I dati già introdotti e commentati appaiono sostanzialmente in linea con un'altra indagine campionaria, recentemente pubblicata (Strozza 2003), che ha riguardato i gruppi nazionali albanese, ex iugoslavo, polacco e marocchino, ed è stata svolta in alcune aree del Veneto, della Campania e nel comune di Roma (per un campione totale di 1.718 unità). Anche da questa indagine è possibile ricavare indicazioni preziose, che arricchiscono ulteriormente il quadro tracciato, e cioè:

- a) il reddito medio si attesta a 750 Euro, mentre il valore mediano a 700 Euro, valori inferiori a quelli registrati sia dalle domande di regolarizzazione sia dall'osservatorio sulla situazione lombarda; e d'altra parte, si è trattato di una ricerca più circoscritta quanto a nazionalità considerate e aree territoriali interessate;
- b) si conferma invece che le differenze di reddito riguardano le tre aree considerate: 500 Euro in Campania (dove pure gli intervistati dichiarano un numero maggiore di ore lavorate), 750 Euro a Roma e 850 Euro in Veneto;

- c) si registra, sempre in linea con i riscontri empirici precedentemente illustrati, un differenziale di reddito per genere a sfavore delle donne (che infatti penalizza maggiormente il gruppo dei polacchi, a netta maggioranza femminile), che è da legare al minore numero di ore lavorate (almeno ufficialmente) e soprattutto – in linea con i dati sopra introdotti – alla segregazione occupazionale delle donne nell’ambito dei servizi alle famiglie, che non offrono *chance* di mobilità professionale ascendente e consentono salari più bassi, pur se in questi casi andrebbe tenuto conto anche del reddito non monetario sotto forma di vitto e alloggio;
- d) vengono confermati altresì i differenziali di guadagno in relazione alla condizione giuridica dell’immigrato: come è emerso chiaramente anche dai dati dell’osservatorio lombardo, redditi decisamente più alti si hanno per gli stranieri regolarmente soggiornanti, a testimonianza dell’importanza di operare a livello di politiche migratorie – per il rafforzamento dello *status* giuridico degli immigrati presenti nel nostro paese.

1.3.2 Propensione al risparmio, consistenza e canali di trasferimento delle rimesse

Ogni migrazione è la manifestazione e il risultato dei rapporti tra due società e due culture: è l’emigrazione che dà origine all’immigrazione e l’immigrato rimane sempre anche un emigrato. Lo studio delle rimesse assume una specifica rilevanza poiché muove dalla considerazione della irriducibile relazionalità, nell’ambito del fenomeno migratorio, tra paese di origine e paese di approdo. I flussi finanziari attivati, infatti, *assumono un rilevante valore economico e, allo stesso tempo, aprono uno spiraglio sulle relazioni permanenti* che esistono tra soggetto immigrato e comunità di provenienza, e

rappresentano dunque un punto di osservazione interessante sui due insiemi di determinanti dal versante dell'emigrazione e dell'immigrazione.

È necessario pertanto superare una lettura dei fenomeni migratori come processi lineari, per adottare invece un itinerario di ricerca che comprenda anche gli aspetti di retroazione dell'emigrazione stessa sulla società di partenza o, meglio ancora, che consideri la circolarità, alimentata dai flussi migratori, tra le due realtà della società di partenza e della società ospitante. Circolarità che riguarda – oltre evidentemente agli aspetti culturali, demografici, politici e sociali – i flussi finanziari, l'impiego delle rimesse, le strategie microeconomiche degli emigrati e delle loro famiglie di origine, l'impatto sullo sviluppo economico del proprio paese.

La valenza economica del fenomeno delle rimesse è stata oggetto di indagine, soprattutto in questi ultimi anni, da parte della letteratura internazionale, che ha messo in luce l'attivazione di flussi e trasferimenti finanziari piuttosto consistenti, discutendone peraltro il significato e la funzione sia sul versante macroeconomico (contributo allo sviluppo del paese di origine, influsso sulle relazioni tra paesi e sui loro rapporti e scambi commerciali) sia sul versante microeconomico (utilizzo delle risorse trasferite, impatto sulla vita familiare e locale).

La tipologia dei trasferimenti si presenta articolata e – facendo riferimento anche ad esperienze di paesi a più lunga tradizione migratoria come la Francia – può essere definita nei termini seguenti (Garson 1994; Butzbach 1995):

- a) *trasferimenti finanziari ufficiali*, registrati nelle statistiche della bilancia dei pagamenti del paese di approdo e/o del paese di origine, che transitano attraverso le banche, gli sportelli postali e altri servizi finanziari (questi ultimi in verità molto sviluppatasi negli ultimi anni, in quanto offrono servizi rapidi e

diffusione capillare della propria rete, anche se con costi di commissione piuttosto elevati);

- b) *trasferimenti finanziari non ufficiali e difficilmente contabilizzabili*, che assumono forme e utilizzano canali differenziati: dal denaro portato direttamente dagli immigrati in occasione di viaggi nel proprio paese, alle reti informali di raccolta e di trasferimento di denaro organizzati dagli stessi immigrati sfruttando i legami familiari o commerciali e le solidarietà comunitarie e/o di villaggio;
- c) *trasferimenti di beni, acquistati ed "esportati"*, per lo più direttamente, dagli immigrati (in particolare: effetti personali e per il consumo familiare, piccoli elettrodomestici per la casa, pezzi di ricambio, attrezzi per la casa e per attività produttive, veicoli);
- d) *trasferimenti tramite un sistema di "compensazione" finanziaria*, volto a superare problemi di convertibilità della moneta nazionale o limitazioni nella consistenza dei fondi che è possibile convertire in valuta straniera per viaggi all'estero, nonché a evitare il livello molto basso del tasso di cambio ufficiale⁵.

La molteplicità dei canali utilizzati e il volume quantitativamente contenuto (pur in forte crescita) fornito dalle statistiche ufficiali danno conto di come le statistiche ufficiali riescano a cogliere soltanto la punta dell'iceberg dell'ammontare effettivo di rimesse che affluiscono nei paesi esportatori di manodopera. Peraltro, a rendere problematico il calcolo del loro ammontare contribuisce anche – come è stato notato (Conti, Natale,

⁵ Tale sistema consiste nel prestito nella moneta del paese di accoglimento che le persone già immigrate concedono ai connazionali appena arrivati, prestito che viene risarcito, con l'aggiunta di un'eventuale commissione, direttamente nel paese di origine in moneta nazionale dal debitore o dalla sua famiglia al creditore o alla sua famiglia. Oppure il sistema prevede un meccanismo – praticato e diffuso in particolare tra la Francia e i paesi del Maghreb – per cui l'immigrato paga nel paese di approdo e con valuta del paese stesso le fatture e gli acquisti di suoi compatrioti non residenti, mentre questi ultimi depositano su un conto corrente nel paese di origine (un conto appartenente all'emigrato o alla sua famiglia) la somma corrispondente in valuta locale aumentata del tasso di interesse che tiene conto della differenza tra tasso di cambio ufficiale e tasso del mercato nero. Si tratta dunque di un sistema che permette agli immigrati di non inviare i loro risparmi nel paese di origine, ma di conservarli in quello di approdo per metterli a disposizione dei connazionali, ricevendo l'equivalente del prestito o dell'anticipo corrisposto direttamente nel paese di origine e in moneta locale (cfr. anche Conti, Natale, Strozza 2003).

Strozza 2003) – una certa confusione, a livello internazionale, nella definizione dello stesso termine “rimesse”. E tuttavia da questi dati ufficiali conviene (e si deve) partire, per cominciare a dare un primo quadro definito ai flussi finanziari in uscita dal nostro paese.

Stando ai dati ufficiali forniti dall'Ufficio Italiano Cambi, la consistenza delle rimesse in uscita dal nostro paese ha raggiunto nell'anno 2003 un volume complessivo di 1,167 miliardi di Euro (tab. 9). Nell'analisi in dettaglio dei dati dell'Ufficio Italiano Cambi va scontata la presenza nel conteggio dei flussi verso paesi sviluppati. In ogni caso, rivolgendo ovviamente la nostra attenzione solo ai paesi meno sviluppati, quelli a forte pressione migratoria, quali sono le principali aree di destinazione dei flussi finanziari in uscita dall'Italia?

La parte del leone è fatta dall'Asia (43% del totale delle rimesse nell'anno considerato), la cui relevantissima quota risente del dato verso le Filippine (29%) e la Cina (8%). Nel caso dell'Europa, non considerando il peso dei paesi sviluppati cui si deve però l'elevata quota del continente europeo, è la Romania a rivestire il peso maggiore, con quasi 7 milioni di Euro. Stesso discorso vale per il continente americano, condizionato dai flussi verso gli Stati Uniti e Canada; tuttavia si segnalano per l'area sudamericana Ecuador (6 milioni di Euro), Brasile (4 milioni di Euro), Perù (quasi 4 milioni di Euro) e Venezuela (3 milioni di Euro). Molto più ridotta la quota verso l'Africa, dove il Marocco fa segnare il volume decisamente più rilevante di rimesse (35 milioni di Euro), seguito dal Senegal (16 milioni di Euro) e a distanza dall'Egitto (5 milioni di Euro). Ma nel caso dell'Africa si deve tenere conto della più limitata rete bancaria e quindi dell'ovvia sottostima del flusso verso il continente africano in quanto tali dati tengono conto solo delle intermediazioni bancarie. Oltre a quest'ultimo fattore, giocano altre variabili quali la minore lontananza dei paesi di origine, l'anzianità di presenza in Italia, il diverso progetto migratorio.

Come è facile notare, tra i primi trenta paesi sono presenti sostanzialmente i maggiori gruppi nazionali presenti in Italia, salvo qualche gruppo, come albanesi, ucraini, polacchi e tunisini, che vengono dopo nella graduatoria con una quota attorno al milione di Euro. Evidentemente si tratta, anche in questo caso, di immigrati che vengono da paesi molto vicini all'Italia, che favoriscono quindi viaggi più frequenti, e con progetti migratori diversi.

Il *trend* temporale documenta, come era logico attendersi (pur dovendo anche tener conto del perfezionamento della capacità di rilevazione dei flussi, soprattutto per buona parte degli anni novanta), *una crescita esponenziale del volume delle rimesse* (che per maggior chiarezza abbiamo calcolato in Euro; cfr. tab. 10). L'incremento del volume complessivo nel periodo è stato da 100 milioni di Euro nel 1992 a quasi 1,2 miliardi di Euro, con *un tasso di crescita del 1.000 per cento*.

Più difficile e forse poco attendibile valutare l'incremento conosciuto dai diversi gruppi nazionali, a causa dei molteplici fattori che influenzano i singoli dati: la mancanza di alcuni dati nei primi anni di rilevazione, la più recente presenza nel nostro paese, il minore utilizzo dei canali bancari anche per gruppi presenti da più tempo in Italia, e altro ancora. E tuttavia colpisce, per l'intero periodo considerato, il dato dell'incremento percentuale clamoroso del flusso verso la Cina, letteralmente esploso soprattutto negli ultimi quattro-cinque anni; molto sopra la media anche il tasso di variazione fatto segnare da Romania, Senegal e Filippine.

I dati dell'Ufficio Italiano Cambi ci consentono anche di cogliere le aree territoriali dell'Italia da cui partono le rimesse (tabb. 11 e 12). Come era da attendersi, sono il Lazio (che arriva nel 2003 alla ragguardevole cifra di 524 milioni di Euro, corrispondente al 45% del totale nazionale) e la Lombardia (372 milioni di Euro, pari al 32% del totale) le regioni da cui partono i volumi maggiori di rimesse verso i paesi di origine degli stranieri extracomunitari. D'altra parte, si tratta anche delle due regioni che

da sempre vantano nel nostro paese le maggiori presenze di immigrati sul loro territorio; pur se la consistenza della presenza migratoria in un territorio è una variabile importante, ma non l'unica, da considerare ai fini del volume delle rimesse; a diversificare i flussi su base regionale sono anche altre variabili quali soprattutto i gruppi di nazionalità localmente prevalenti e la tipologia dell'inserimento lavorativo. Molto consistente, anche se di minori dimensioni, è pure il volume in uscita dal Veneto (nell'ultimo anno rilevato, 73 milioni di Euro), seguito a distanza dall'Emilia Romagna (48 milioni di Euro). Lazio e Lombardia (oltre al Molise, ma in questa regione i valori assoluti sono molto contenuti) sono anche le regioni dove si registra il maggiore incremento nell'arco temporale considerato, superiore alla media nazionale fissata all'830% (cfr. tab. 11).

Il dettaglio provinciale (tab. 12) ricalca sostanzialmente i valori regionali già indicati. Infatti, è all'interno delle due regioni citate (Lazio e Lombardia) che si trovano le province caratterizzate da più consistenti volumi di rimesse in uscita: relativamente al 2003, sono Roma e Milano, rispettivamente con 520 e 303 milioni di Euro, le province con maggiori quantità di rimesse, che costituiscono peraltro la quasi totalità dei flussi delle loro regioni e quote di tutto rilievo anche su base nazionale.

Di norma comunque sono i comuni capoluogo di provincia a vantare i maggiori volumi di flussi nelle rispettive regioni. Da segnalare, però, un dato in controtendenza e di particolare interesse: nelle regioni del Nord-Est e del Centro (appartenenti cioè al cosiddetto modello NEC dei distretti industriali e dell'industrializzazione diffusa) i volumi di rimesse risultano più diffusi sul territorio e quindi *distribuiti anche nelle province non capoluogo*, che anzi a volte superano il dato del capoluogo stesso. Da segnalare, in proposito, i casi del Friuli Venezia Giulia, del Veneto, della Toscana (con l'emblematica situazione di Prato, prima provincia per volume di rimesse) e delle Marche.

Tab. 9 - Rimesse per paesi (primi 40) e continenti. Anno 2003 (valori assoluti e composizione percentuale), migliaia di Euro.

	Rimesse	Comp. %
Filippine	335.045	28,7
Stati Uniti d'America	129.251	11,1
Germania	99.755	8,5
Regno Unito	98.242	8,4
Cina	98.163	8,4
Irlanda	65.864	5,6
Marocco	34.812	3,0
Singapore	31.878	2,7
Olanda	26.619	2,3
Lussemburgo	24.546	2,1
Francia	24.485	2,1
Svizzera	23.208	2,0
Hong Kong	19.647	1,7
Senegal	15.969	1,4
Canada	12.687	1,1
Spagna	12.473	1,1
Belgio	9.692	0,8
Romania	6.915	0,6
Australia	6.334	0,5
Ecuador	6.325	0,5
Egitto	4.985	0,4
Svezia	4.911	0,4
Brasile	4.111	0,4
India	4.066	0,3
Perù	3.753	0,3
Austria	3.654	0,3
Principato di Monaco	3.124	0,3
Venezuela	3.069	0,3
Giappone	2.924	0,3
Turchia	2.921	0,3
<i>Primi trenta paesi</i>	<i>1.119.428</i>	<i>95,9</i>
Altri paesi (121)	47.116	4,1
Non ripartibili	516	0,0
Totale	1.167.060	100,0
ASIA	501.612	43,0
EUROPA	423.650	36,3
AMERICA	168.725	14,5
AFRICA	64.703	5,5
OCEANIA	7.854	0,7

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi

Tab. 10 - Rimesse per paese. Serie storica 1992 – 2003 (in migliaia di Euro) e incremento percentuale 1992/2003.

	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	Δ 1992/2003
Filippine	17.753	32.913	46.796	72.959	78.861	98.137	138.513	168.950	200.022	236.881	269.803	335.045	1.787,3
Stati Uniti	14.226	17.314	17.875	24.274	47.322	45.051	56.013	71.938	73.495	60.254	99.539	129.251	808,6
Germania	9.063	8.789	14.560	11.850	14.261	15.284	22.308	28.911	33.022	34.653	52.732	99.755	1.000,6
Regno Unito	10.153	4.945	5.499	6.821	7.969	13.865	21.108	44.393	65.849	93.249	124.274	98.242	867,6
Cina	126	247	4.960	4.303	6.263	7.911	13.103	25.067	49.767	84.964	62.104	98.163	77.797,6
Marocco	2.615	3.690	7.615	11.501	14.731	19.033	15.735	10.853	20.166	38.374	25.574	34.812	1.231,1
Singapore	nd	nd	nd	nd	nd	451	448	633	1.177	4.671	12.021	31.878	nd
Francia	8.583	9.217	12.105	7.566	8.780	12.340	16.871	24.479	24.980	33.919	14.127	24.485	185,3
Svizzera	7.457	8.052	11.802	12.989	9.824	14.155	29.885	21.671	14.755	16.473	13.529	23.208	211,2
Hong Kong	228	1.117	6.464	4.182	2.740	5.522	2.415	1.352	1.915	15.456	12.891	19.647	8.506,8
Senegal	729	1.114	1.776	2.091	1.856	1.846	2.009	3.157	8.233	12.015	10.016	15.969	2.089,8
Canada	3.092	3.193	4.881	5.484	6.761	7.552	9.503	11.433	9.188	11.119	9.749	12.687	310,3
Spagna	1.525	1.862	1.547	1.821	2.598	2.576	4.391	10.588	10.706	8.192	5.043	12.473	717,8
Belgio	2.678	2.649	3.571	3.687	4.016	3.646	4.507	19.014	13.924	7.806	7.981	9.692	261,9
Romania	206	117	278	425	1.184	1.375	1.969	2.820	4.414	6.097	4.395	6.915	3.264,1
Australia	1.784	2.905	3.618	3.094	3.383	4.379	6.533	6.662	6.209	7.750	5.983	6.334	255,1
Ecuador	nd	nd	nd	nd	nd	1.254	1.562	1.159	1.465	4.984	4.242	6.325	nd
Egitto	862	1.641	1.866	1.708	1.857	1.420	2.111	3.506	3.313	4.751	3.557	4.985	478,0
Brasile	644	701	917	1.696	2.163	2.664	3.077	2.671	2.183	3.801	3.268	4.111	538,3
Perù	1.960	1.499	1.847	6.686	6.416	4.836	4.356	2.163	2.513	3.022	2.666	3.753	91,5
Totale primi 20	83.685	101.966	147.979	183.135	220.985	263.296	356.418	461.420	547.297	688.431	743.494	977.730	1.068,3
Altri	16.425	23.530	25.263	25.284	25.367	28.761	36.617	48.935	40.822	60.911	48.122	189.330	1.052,7
Totale	100.111	125.496	173.242	208.419	246.352	292.057	393.035	510.354	588.118	749.342	791.616	1.167.060	1.065,8

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi

Tab. 11 - Rimesse per regione. Serie storica 1993 – 2003 (migliaia di Euro) e incremento percentuale 1993/2003.

Regione	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	1993/2003
Piemonte	7.643	8.552	5.854	7.272	7.871	8.878	11.502	12.067	14.053	13.216	11.532	50,9
Valle d'Aosta	146	376	147	170	155	418	302	285	269	270	187	28,4
Lombardia	34.067	34.983	35.710	46.030	47.164	64.863	95.140	170.602	225.295	227.938	372.399	993,2
Trentino A. A.	5.329	5.199	3.727	4.147	4.564	5.997	7.038	8.392	9.020	6.441	9.686	81,7
Veneto	10.236	8.562	9.213	13.217	15.217	21.601	27.334	32.322	40.214	41.015	72.799	611,2
Friuli V.G.	4.736	2.959	4.398	3.434	4.808	5.999	8.774	10.460	9.995	6.085	6.523	37,7
Liguria	1.910	2.735	2.874	4.267	6.040	9.093	8.959	11.591	17.916	6.047	7.501	292,6
Emilia Romagna	8.908	8.153	8.764	12.025	16.467	24.943	27.852	30.426	33.581	26.760	48.338	442,6
Toscana	5.199	23.397	42.788	45.601	57.390	69.905	75.519	34.805	38.171	18.088	27.053	420,3
Umbria	598	692	704	912	1.463	1.572	2.573	3.020	4.023	2.185	2.829	373,4
Marche	3.008	2.288	3.519	4.520	4.493	6.178	8.169	6.987	7.756	5.240	4.357	44,9
Lazio	24.199	41.177	50.773	63.093	79.851	106.993	146.017	176.511	256.244	362.830	524.303	2066,6
Abruzzo	1.055	2.180	1.800	3.604	3.756	3.053	8.858	8.374	8.922	4.159	6.760	541,0
Molise	114	428	564	745	616	727	1.745	2.324	2.387	3.218	2.407	2018,5
Campania	3.118	3.827	6.797	7.056	6.744	11.040	17.514	13.784	15.982	8.704	17.364	456,8
Puglia	3.863	6.555	8.265	10.894	16.248	16.511	21.087	22.503	22.143	20.964	16.675	331,6
Basilicata	124	200	114	535	656	965	413	701	738	377	1.112	793,4
Calabria	1.688	2.192	2.634	3.660	4.407	6.093	5.400	6.061	6.155	3.808	3.699	119,1
Sicilia	7.581	15.407	17.501	11.756	11.241	23.564	29.439	30.475	30.258	28.585	24.038	217,1
Sardegna	1.975	2.285	1.845	2.392	2.809	4.602	6.664	6.431	6.247	5.686	7.498	279,7
Dati non ripartibili	0	1.092	428	1.022	96	40	57	-	-	-	-	-
ITALIA	125.496	173.242	208.419	246.352	292.057	393.035	510.354	588.118	749.369	791.616	1.167.060	830,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi

Tab. 12 - Rimesse 2003 per provincia, regione e macroaree (migliaia di Euro)

Province	V.a.	% reg.	Comp.%	Province	V.a.	% reg.	Comp.%
Alessandria	369	3,2	0,0	Perugia	2.306	81,5	0,2
Asti	51	0,4	0,0	Terni	523	18,5	0,0
Biella	669	5,8	0,1	Umbria	2.829	100,0	0,2
Cuneo	2.150	18,6	0,2	Ancona	1.389	31,9	0,1
Novara	919	8,0	0,1	Ascoli Piceno	692	15,9	0,1
Torino	6.650	57,7	0,6	Macerata	743	17,1	0,1
Verbano Cusio Ossola	537	4,7	0,0	Pesaro e Urbino	1.533	35,2	0,1
Vercelli	187	1,6	0,0	Marche	4.357	100,0	0,4
Piemonte	11.532	100,0	1,0	Frosinone	2.487	0,5	0,2
Valle d'Aosta	187	100,0	0,0	Latina	1.298	0,2	0,1
Bergamo	9.554	2,6	0,8	Rieti	52	0,0	0,0
Brescia	6.497	1,7	0,6	Roma	520.092	99,2	44,6
Como	1.859	0,5	0,2	Viterbo	374	0,1	0,0
Cremona	2.902	0,8	0,2	Lazio	524.303	100,0	44,9
Lecco	2.092	0,6	0,2	Chieti	2.191	32,4	0,2
Lodi	32.868	8,8	2,8	L'Aquila	2.816	41,7	0,2
Mantova	1.984	0,5	0,2	Pescara	1.210	17,9	0,1
Milano	303.234	81,4	26,0	Teramo	543	8,0	0,0
Pavia	595	0,2	0,1	Abruzzi	6.760	100,0	0,6
Sondrio	721	0,2	0,1	Campobasso	2.169	90,1	0,2
Varese	10.093	2,7	0,9	Isernia	238	9,9	0,0
Lombardia	372.399	100,0	31,9	Molise	2.407	100,0	0,2
Bolzano	4.871	50,3	0,4	Avellino	888	5,1	0,1
Trento	4.815	49,7	0,4	Benevento	1.956	11,3	0,2
Trentino Alto Adige	9.686	100,0	0,8	Caserta	840	4,8	0,1
Belluno	5.500	7,6	0,5	Napoli	11.661	67,2	1,0
Padova	7.473	10,3	0,6	Salerno	2.019	11,6	0,2
Rovigo	782	1,1	0,1	Campania	17.364	100,0	1,5
Treviso	13.004	17,9	1,1	Bari	9.252	55,5	0,8
Venezia	24.500	33,7	2,1	Brindisi	463	2,8	0,0
Verona	13.202	18,1	1,1	Foggia	2.965	17,8	0,3
Vicenza	8.338	11,5	0,7	Lecce	3.500	21,0	0,3
Veneto	72.799	100,0	6,2	Taranto	495	3,0	0,0
Gorizia	577	8,8	0,0	Puglia	16.675	100,0	1,4
Pordenone	2.452	37,6	0,2	Matera	99	8,9	0,0
Trieste	1.140	17,5	0,1	Potenza	1.013	91,1	0,1
Udine	2.354	36,1	0,2	Basilicata	1.112	100,0	0,1
Friuli Venezia Giulia	6.523	100,0	0,6	Catanzaro	513	13,9	0,0
Genova	4.092	54,6	0,4	Cosenza	1.417	38,3	0,1
Imperia	478	6,4	0,0	Crotone	395	10,7	0,0
La Spezia	2.418	32,2	0,2	Reggio di Calabria	1.351	36,5	0,1
Savona	513	6,8	0,0	Vibo valentia	23	0,6	0,0
Liguria	7.501	100,0	0,6	Calabria	3.699	100,0	0,3
Bologna	29.353	60,7	2,5	Agrirento	1.709	7,1	0,1
Ferrara	109	0,2	0,0	Caltanissetta	2.554	10,6	0,2
Forlì	1.324	2,7	0,1	Catania	5.752	23,9	0,5
Modena	4.718	9,8	0,4	Enna	1.266	5,3	0,1
Parma	4.887	10,1	0,4	Messina	823	3,4	0,1
Piacenza	1.052	2,2	0,1	Palermo	7.710	32,1	0,7
Ravenna	1.797	3,7	0,2	Ragusa	1.999	8,3	0,2
Reggio Emilia	3.224	6,7	0,3	Siracusa	462	1,9	0,0
Rimini	1.874	3,9	0,2	Trapani	1.763	7,3	0,2
Emilia Romagna	48.338	100,0	4,1	Sicilia	24.038	100,0	2,1
Arezzo	1.585	5,9	0,1	Cagliari	3.375	45,0	0,3
Firenze	5.741	21,2	0,5	Nuoro	536	7,1	0,0
Grosseto	158	0,6	0,0	Oristano	1.586	21,2	0,1
Livorno	1.700	6,3	0,1	Sassari	2.001	26,7	0,2
Lucca	1.684	6,2	0,1	Sardegna	7.498	100,0	0,6
Massa Carrara	657	2,4	0,1	Nord	528.965	-	45,3
Pisa	1.950	7,2	0,2	Nord Ovest	391.619	-	33,6
Pistoia	1.234	4,6	0,1	Nord Est	137.346	-	11,8
Prato	7.675	28,4	0,7	Centro	558.542	-	47,9
Siena	4.669	17,3	0,4	Sud	79.553	-	6,8
Toscana	27.053	100,0	2,3	Italia	1.167.060	-	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi

Il quadro dei dati ufficiali si può arricchire con alcune considerazioni rese possibili dalle poche ricerche condotte nel nostro paese su questa tematica, che ci consentono di precisare ulteriormente le caratteristiche che la propensione al risparmio e il trasferimento di rimesse assumono nei paesi di approdo dei lavoratori immigrati (Conti, Natale, Strozza 2003; Zucchetti 1997).

Alla luce dei risultati di tali ricerche si registra, innanzitutto, una marcata concordanza, infatti, circa l'esistenza di *una forte propensione al risparmio e all'invio di una parte dello stesso ai familiari rimasti nel paese di partenza*, che si presenta sensibilmente più forte per gli immigrati occupati e per quelli coniugati (con il coniuge nel paese di origine). È un comportamento che si spiega in rapporto alla centralità, nel processo migratorio, della ricerca dell'emancipazione economica; emancipazione economica che, di norma, costituisce lo scopo stesso del progetto di emigrazione, sotto diversi ma convergenti profili: contribuire con il proprio lavoro ai bisogni della famiglia di origine o alla costituzione di un capitale da reinvestire in patria, supplire ai fabbisogni correnti e al miglioramento delle condizioni, predisporre le basi finanziarie per mettersi in proprio, soddisfare esigenze di più lungo periodo come la casa.

Un'indagine svolta, ormai dieci anni fa, nell'area milanese su tre gruppi nazionali (marocchini, senegalesi, eritrei) mette in luce che il 76% degli immigrati, malgrado i guadagni non certo elevati, riesce ad accumulare risparmi; di questi il 56% dichiara di inviare parte dei risparmi ai familiari ed un ulteriore 20% tiene per sé i risparmi (con un'accentuazione particolare dell'invio dei risparmi nel caso dei senegalesi) (Irer 1994). Si tratta di valori non molto lontani da quelli rilevati nel corso di una successiva indagine quantitativa, che ha incluso nel campione pressoché tutte le nazionalità presenti a Milano: i valori emersi dalla *survey* dicono, appunto, di una quota di immigrati che risparmiano attorno al 66% e di una quota di coloro che inviano il risparmio al paese di origine attestata al 45%. È interessante tuttavia richiamare il fatto che coloro che dichiarano *comunque* di inviare rimesse siano molto di più, ovvero il 54%. È questo un dato molto importante, che offre una conferma a quanto affermano alcuni osservatori: "per l'immigrato il risparmio non è la rimanenza tra il suo guadagno e i suoi consumi ma al contrario l'elemento che egli cerca di massimizzare" (Garson, Tapinos 1981, p. 19). I

flussi destinati alle rimesse provengono evidentemente da quanto l'immigrato risparmia, ma rientrano anche – e sono in parte, di fatto, considerati dall'immigrato – tra le “spese” e le “uscite” strutturali e comunque programmate nell'impiego del denaro guadagnato. C'è ragione di ritenere quindi che la volontà di inviare rimesse è tanto radicata nell'immigrato che, anche nel caso in cui percepisca un reddito relativamente basso, si sforzerà di inviare comunque denaro nel paese di origine, contenendo evidentemente le proprie spese e propri consumi (Conti, Natale, Strozza 2003). Le rimesse, d'altra parte, non sono il frutto di una strategia meramente economica, quanto di una strategia familiare e comunitaria, mediata dal contesto di partenza e di approdo.

Le stesse ricerche sui lavoratori italiani emigrati all'estero documentano di un elevatissimo tasso di risparmio, molto superiore a quello della popolazione locale, a conferma che, particolarmente in un movimento temporaneo, si emigra proprio in funzione del risparmio. La provvisorietà della permanenza ma anche le modeste abitudini di consumo ereditate dall'ambiente locale di provenienza sembrano essere ulteriori fattori che spiegano tale propensione (Reyneri 1979). Nella situazione francese, ad esempio, come si rileva nella ricerca condotta da Garson e Tapinos (1981) sulle rimesse di otto gruppi nazionali immigrati in Francia, il risparmio non si presenta come valore residuale nel ciclo migratorio, quanto come il risultato di un comportamento attivo dell'emigrante.

A determinare la consistenza delle rimesse trasferite concorrono molteplici fattori, quali: la durata temporale dell'immigrazione; la socializzazione al consumo, con l'assunzione di stili di vita del luogo di approdo; il fabbisogno del nucleo familiare, quello in patria e quello eventualmente costituito; le opportunità di investimento dei risparmi nel luogo di arrivo; la quantità del risparmio accumulato. L'evoluzione temporale del progetto migratorio (e quindi il grado di “anzianità” della corrente migratoria) ma anche la fase migratoria in cui si trovano le diverse generazioni sembrano essere in particolare, alla luce di indagini svolte in Francia, le variabili più significative (Garson, Tapinos 1981). È quanto emerge anche dai risultati delle già citate ricerche condotte in Italia, che appunto mettono l'accento sul modello migratorio, che spiega molto del comportamento economico dell'immigrato (risparmio e rimesse); pur se naturalmente il fabbisogno e la composizione del nucleo familiare rimasto in patria e, insieme, il tipo di

inserimento lavorativo, che fa variare il volume del reddito, sono fattori intervenienti che giocano un ruolo importante.

Quanto all'utilizzo delle rimesse nel paese di origine, le ricerche sull'emigrazione italiana all'estero evidenziano alcune finalità ricorrenti, che ritroviamo anche nelle attuali realtà di immigrazione europea e italiana e nei soggetti immigrati intervistati, ovvero: sostenere le spese correnti della famiglia (la gran parte delle rimesse sembra indirizzarsi a tale principale e quasi esclusivo obiettivo); acquistare beni di consumo durevoli; migliorare, costruire o acquistare una casa; acquistare terreni agricoli o avviare un'attività commerciale o artigiana (Conti, Natale, Strozza 2003; Zucchetti 1997).

Risulta evidentemente difficile, alla luce dei dati a disposizione, trovare riscontri sufficienti circa la prevalenza di un "circolo virtuoso" piuttosto che di un "circolo vizioso" tra rimesse e sviluppo (e processo di accumulazione) nel paese di provenienza. L'alternativa che si pone al riguardo è, in termini molto schematici, se i flussi finanziari attivati dalle rimesse finiscono per essere orientati ai consumi (attivando però una domanda di beni da importare, perché non prodotti nel paese, e quindi squilibrando ulteriormente la bilancia dei pagamenti) o agli investimenti. Come è stato notato al riguardo, "le rimesse sembrano produrre costi e benefici per i paesi che le ricevono poiché da un lato vengono ritenute un fattore fondamentale per lo sviluppo economico, dall'altro sembrano provocare nei percettori una certa dipendenza e favorire un'ulteriore spinta all'emigrazione [oltre] a costituire una fonte di ricchezza non sempre affidabile, in quanto suscettibile di subire oscillazioni improvvise" (Conti, Natale, Strozza 2003, p. 299).

La questione dell'impatto a livello macroeconomico appare dunque controversa, ed estremamente dibattuto è il contributo che le rimesse possono dare allo sviluppo; parimenti controversa si presenta la valutazione dell'efficacia delle politiche attuate dai governi dei paesi esportatori di manodopera finalizzate ad attrarre le rimesse dei propri emigrati. In ogni caso, c'è ragione di ritenere che si debba operare, anche tramite una più intensa cooperazione tra i paesi interessati, per migliorare la libera circolazione dei capitali e per rendere più semplici le procedure amministrative e doganali.

Anche su un *piano microeconomico* le analisi citate non fanno chiarezza; il problema appare complesso e si presta a letture diverse che sottolineano, per un verso, come le rimesse migliorerebbero i redditi delle famiglie, ma non indurrebbero accumulazione di capitale per le generazioni future, che continuerebbero invece ad essere coinvolte nel processo di emigrazione (Tapinos 1974) e, per l'altro invece, come l'esperienza migratoria porti indubbiamente i soggetti che la compiono e le loro famiglia e comunità di appartenenza a migliorare il proprio *status* economico e sociale nella terra di origine e la complessiva qualità della vita (Roosens 1989).

Sul versante dei *canali di trasferimento delle rimesse*, la tipologia utilizzata dagli immigrati – alla cui articolazione abbiamo già fatto riferimento – varia in relazione a molteplici fattori segnalati dalla letteratura in materia ma confermati anche nel corso della nostra indagine sul campo; essi possono essere indicati nei termini seguenti:

- la distanza del paese di partenza, che facilita o meno la frequenza degli spostamenti;
- le caratteristiche del sistema creditizio del paese di arrivo (anche con riferimento agli orari di apertura ed alla facilità di accesso e fruibilità) e di quello originario (quanto a rete distributiva sul territorio soprattutto);
- l'esistenza di restrizioni valutarie;
- la prevalenza del tipo di rimessa necessaria (beni o denaro);
- la presenza in patria di mercati dei cambi paralleli e più remunerativi di quello ufficiale;
- la *status* giuridico nel paese di arrivo (regolare o meno).

L'utilizzo e la diffusione dei diversi canali di trasferimento varia in relazione alle diverse nazionalità. Per i filippini, ad esempio, si tratta delle cosiddette banche di rappresentanza, che costituiscono delle agenzie di servizio e di intermediazione del trasferimento (Mastura 1991). Soprattutto, però, l'utilizzo dei canali sembra risentire delle condizioni strutturali del contesto di approdo e del paese di esodo. L'area di Roma appare, rispetto a Milano, caratterizzata da comunità nazionali meglio organizzate e strutturate; di conseguenza essa appare dotata di più efficienti servizi formali e informali, sia autoctoni sia etnici, per il trasferimento di rimesse (Zucchetti 1997).

2. L'IMPRENDITORIALITÀ IMMIGRATA: UN FENOMENO IN CRESCITA

Ormai da alcuni anni anche in Italia si è risvegliata l'attenzione al tema delle attività imprenditoriali degli immigrati e, in generale, al lavoro indipendente svolto da stranieri. Si tratta di un interesse che rimane ancorato, almeno a livello di pubblicistica, a una sorta di stupore per un fenomeno in qualche modo inatteso e impensato, o che è limitato alla messa in risalto dei suoi aspetti più "etnici" e folcloristici.

Diverso evidentemente è l'approccio da parte della riflessione scientifica e della ricerca empirica, pur se non esente da una certa frammentarietà, anche se, facendo tesoro della letteratura internazionale in materia, cominciano ad emergere chiavi di lettura sintetiche e ipotesi interpretative più articolate.

L'imprenditorialità cresce anche nel nostro paese a ritmi molto consistenti, solo che ce se ne è accorti nell'ultimo periodo. In ogni caso, a fronte di tale impetuosa crescita, anche in Italia si va sempre più prendendo coscienza che si tratta di un fenomeno non marginale, ma anzi in forte e costante incremento, e che il lavoro indipendente degli immigrati si presenta come un fenomeno composito ed articolato al proprio interno (per tipologia produttiva e merceologica, grado di innovazione, collocazione nel sistema produttivo, relazioni con le imprese e gli attori economici, capacità di creazione di occupazione, ecc.).

2.1 Una forte crescita in Italia

Volendo fornire un primo quadro sintetico ed organico del fenomeno, si può partire, ancora una volta, da quanto segnalato dalle domande presentate in occasione del recente processo di regolarizzazione realizzato in Italia dalla cosiddetta legge Bossi-Fini (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2003). Infatti, è interessante rilevare

come la regolarizzazione di stranieri sia avvenuta anche da parte di datori di lavoro stranieri (nel 11% dei casi circa, pari a circa 75 mila soggetti, cfr. tab.13). Benché questi dati non possano essere presi come una misura statisticamente adeguata del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata, è tuttavia interessante sottolineare il rilievo assunto da questo tipo di domande di regolarizzazione, in quanto può essere assunto come un indicatore di maggiore stabilizzazione del fenomeno migratorio, poiché i titolari stranieri di un'impresa o comunque di un'attività indipendente sono generalmente soggetti presenti in Italia da più anni.

Tab. 13 - Domande di regolarizzazione per cittadinanza del datore di lavoro e tipo di contratto. Primi 15 paesi (composizione percentuale per colonna).

Cittadinanza del datore di lavoro	<i>Lavoro subordinato</i>		<i>Lavoro domestico</i>		<i>Assistenza</i>		<i>Totale</i>	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italiana	308.573	82,8	180.173	95,2	138.522	98,8	627.268	89,4
Straniera	63.881	17,2	9.043	4,8	1.714	1,2	74.638	10,6
Cina	21.388	5,7	1.338	0,7	216	0,2	22.942	3,3
Egitto	7.804	2,1	127	0,1	20	-	7.951	1,1
Marocco	5.337	1,4	520	0,3	99	0,1	5.956	0,8
Albania	4.697	1,3	394	0,2	98	0,1	5.189	0,7
Romania	3.851	1,0	622	0,3	147	0,1	4.620	0,7
Tunisia	2.436	0,7	94	0,0	11	-	2.541	0,4
Senegal	966	0,3	1.182	0,6	175	0,1	2.323	0,3
Jugoslavia	1.633	0,4	171	0,1	18	-	1.822	0,3
Macedonia	1.674	0,4	68	-	9	-	1.751	0,2
Pakistan	1.588	0,4	100	0,1	22	-	1.710	0,2
Perù	1.237	0,3	362	0,2	60	-	1.659	0,2
Bangladesh	1.366	0,4	131	0,1	16	-	1.513	0,2
Nigeria	855	0,2	335	0,2	74	0,1	1.264	0,2
Ecuador	576	0,2	210	0,1	27	-	813	0,1
Turchia	700	0,2	54	-	7	-	761	0,1
Totale primi 15 paesi	56.108	15,1	5.708	3,0	999	0,6	62.815	8,9
Totale	372.454	100,0	189.216	100,0	140.236	100,0	701.906	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Ministero dell'Interno

Certo, i casi di regolarizzazione tramite datore di lavoro straniero nel settore domestico e, in misura minore, in quello di assistenza spingono ad ipotizzare anche la messa in atto di una strategia di supporto all'inserimento lavorativo a scopo di

regolarizzazione, sulla base delle reti sociali interne alla comunità, nei confronti dei propri connazionali più recentemente arrivati in Italia (o approdati nell'imminenza della scadenza dei termini della regolarizzazione stessa). Tra i 9 mila datori di lavoro nel settore domestico si segnalano come più consistenti i casi dei cinesi e dei senegalesi, due gruppi nazionali nei quali appunto le reti sociali ed i legami comunitari sono, in diverso modo, particolarmente sviluppati.

In realtà, è nel lavoro subordinato che si collocano i datori di lavoro stranieri (quasi 64 mila casi, pari all'85% del totale) ed il vero esempio eclatante di imprenditori stranieri che regolarizzano lavoratori stranieri è quello della comunità cinese, con ben 23 mila istanze di regolarizzazione, di cui 21.400 nel solo lavoro subordinato. I casi di datori di lavoro egiziani, marocchini, albanesi e rumeni (la cui aggiunta ai cinesi realizza un copertura di 2/3 dei casi di datore estero) hanno minore rilievo, pur confermando la collocazione prevalente di tali regolarizzazioni nell'area del lavoro subordinato.

Si tratta di dati che confermano la tendenziale crescita del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata, proprio nei gruppi nazionali individuati anche dalle recenti ricerche in materia e dai dati che saranno presentati più avanti. In ogni modo, va messo in luce il ruolo di assorbimento di manodopera (straniera ed autoctona) operato da parte dei datori di lavoro stranieri, con differenze nei vari gruppi nazionali. A quest'ultimo proposito, i dati tratti dalle domande di regolarizzazione suddivisi per appartenenza o meno del lavoratore alla stessa cittadinanza del datore di lavoro confermano la tendenza degli imprenditori cinesi ad impiegare lavoratori della stessa nazionalità, all'interno delle nicchie produttive che si sono largamente etnicizzate lungo la storia della presenza cinese in alcune aree della cosiddetta Terza Italia o delle grandi metropoli (nel settore delle confezioni di abbigliamento ed in pelle, nonché della ristorazione). Nel caso degli altri gruppi nazionali, vi sono margini maggiori per l'impiego di lavoratori aventi una nazionalità diversa da quella del datore di lavoro: ciò avviene

soprattutto nel caso degli egiziani, ove il 27% dei dipendenti non è egiziano; quota che scende su valori del 10-13% circa nel caso di albanesi, marocchini e rumeni (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali 2003).

Venendo invece a considerare informazioni statistiche più precise e congruenti e prendendo quindi a riferimento i dati di fonte Unioncamere, il dato relativo alla fine del 2003 ed il *trend* storico nel corso degli anni Duemila mettono in luce in modo molto netto la crescita del fenomeno, come documentato nella tabella 14.

Tab. 14 - Ditte individuali attive con titolare nato in un paese extracomunitario. Italia, macroaree e regioni. Serie storica 2000/2003.

	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03	comp. 2003
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	%	%	%	%	%
Nord Ovest	22.397	28.711	34.795	41.726	28,2	21,2	19,9	86,3	28,6
Valle d'Aosta	125	144	153	166	15,2	6,3	8,5	32,8	0,1
Piemonte	5.996	7.386	8.884	10.664	23,2	20,3	20,0	77,9	7,3
Liguria	2.536	3.363	4.040	4.909	32,6	20,1	21,5	93,6	3,4
Lombardia	13.740	17.818	21.718	25.987	29,7	21,9	19,7	89,1	17,8
Nord Est	19.049	22.928	27.468	32.865	20,4	19,8	19,6	72,5	22,5
Veneto	7.372	9.090	10.980	13.220	23,3	20,8	20,4	79,3	9,1
Trentino Alto Adige	1.079	1.281	1.521	1.780	18,7	18,7	17,0	65,0	1,2
Friuli Venezia Giulia	2.980	3.245	3.593	4.023	8,9	10,7	12,0	35,0	2,8
Emilia Romagna	7.618	9.312	11.374	13.842	22,2	22,1	21,7	81,7	9,5
Centro	19.634	24.691	29.491	34.462	25,8	19,4	16,9	75,5	23,6
Toscana	9.389	11.508	13.345	15.156	22,6	16,0	13,6	61,4	10,4
Umbria	1.233	1.530	1.796	2.102	24,1	17,4	17,0	70,5	1,4
Lazio	6.469	8.631	10.775	12.918	33,4	24,8	19,9	99,7	8,9
Marche	2.543	3.022	3.575	4.286	18,8	18,3	19,9	68,5	2,9
Sud	23.372	28.581	33.008	36.832	22,3	15,5	11,6	57,6	25,2
Abruzzi	3.077	3.517	3.885	4.265	14,3	10,5	9,8	38,6	2,9
Molise	559	612	660	726	9,5	7,8	10,0	29,9	0,5
Campania	4.622	6.223	7.505	8.557	34,6	20,6	14,0	85,1	5,9
Puglia	3.521	4.258	5.073	5.646	20,9	19,1	11,3	60,4	3,9
Basilicata	636	749	812	866	17,8	8,4	6,7	36,2	0,6
Calabria	2.986	3.680	4.343	4.959	23,2	18,0	14,2	66,1	3,4
Sicilia	5.903	6.863	7.600	8.318	16,3	10,7	9,4	40,9	5,7
Sardegna	2.068	2.679	3.130	3.495	29,5	16,8	11,7	69,0	2,4
Italia	84.452	104.911	124.762	145.885	24,2	18,9	16,9	72,7	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere – Stockview

Nel 2003 sono ben 145 mila le imprese individuali promosse da extracomunitari, un valore frutto di una crescita percentuale su base annua molto marcata (per gli anni considerati rispettivamente del 24%, 19% e 17%) ed un incremento complessivo nel quadriennio che arriva al 73%.

Anche se il Nord Ovest rappresenta l'area del paese nella quale indubbiamente più consistenti si segnalano sia la crescita sia la concentrazione di imprese, non è da trascurare l'indicazione emergente – quanto alla composizione percentuale del dato nazionale – secondo cui non vi è una grande differenza di peso tra le quattro macroaree del paese (in particolare, si presenta accentuata la diffusione di imprese anche al Sud). Vi è dunque una penetrazione dell'imprenditorialità immigrata che va ad inserirsi dentro le nicchie delle strutture produttive e dei mercati del lavoro locali, anche di quelli dove non vi è una forte tradizione di imprenditorialità.

Tra le regioni, poi, è la Lombardia a far la parte del leone (26 mila imprese, pari al 17,8% nazionale), seguita da Toscana (15 mila, 10,4%), Emilia Romagna (14 mila, 9,5%), Veneto (13 mila, 9,1%), Lazio (13 mila, 8,9%).

2.2 Una lettura per settore produttivo, nazionalità del titolare e macroaree territoriali

Per una lettura più precisa ed articolata del fenomeno del lavoro indipendente promosso da immigrati è stato disaggregato il dato nazionale per le classiche macroaree; ma nella disaggregazione si è altresì voluto mettere in luce le peculiarità per le quattro regioni (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana) che costituiscono l'oggetto dell'indagine sul campo e nelle quali sono stati realizzati i *focus group* ad un campione di immigrati imprenditori (si veda la parte quarta del presente rapporto).

È possibile innanzitutto dare conto della presenza di imprese attivate da stranieri extracomunitari *secondo la tipologia produttiva* delle ditte individuali (cfr. tabb. 15-16). Il panorama nazionale attuale vede una caratterizzazione economico-produttiva così connotata:

- a) *una prevalenza di imprese collocate nel settore terziario* (85 mila, 59%), con una nettissima prevalenza delle *attività commerciali* (ben 62 mila, pari al 42% del totale delle imprese) e del commercio al dettaglio in particolare (49 mila unità produttive); da non trascurare anche il comparto trasporti e comunicazioni e quello alberghi e ristoranti⁶;
- b) *una cospicua presenza di attività nel settore industriale* (54 mila, pari al 37%), in questo caso con una netta concentrazione nel settore delle *costruzioni* (quasi 35 mila imprese, di fatto una su quattro del totale delle imprese promosse da lavoratori extracomunitari); tra le *attività manifatturiere* (19 mila unità) si segnalano come più consistenti i comparti di confezionamento articoli vestiario (quasi 6.500 ditte), di concia e pelletteria (2.400), fabbricazione e lavorazione prodotti in metallo (2.400), di alimentari e bevande (2.100);
- c) un segmento non certo insignificante di *imprese agricole* (poco meno di 6 mila, per una quota sul totale del 4%).

La composizione per settore produttivo presenta interessanti differenziazioni sul piano territoriale, evidenziando peculiarità significative nella presenza di imprenditorialità immigrata nei diversi sistemi regionali, e cioè (cfr. sempre le tabb. 15-16):

- a) molto evidente è la *connotazione industriale dell'imprenditorialità immigrata al Nord*, con un'ulteriore differenziazione interna: infatti al Nord Ovest e in

⁶ A questi si devono aggiungere in realtà altri due comparti di servizi piuttosto consistenti e che tuttavia, per il tipo di classificazione e aggregazione, risultano di più difficile decifrazione quanto a contenuto di servizi offerti, ovvero "Altre attività professionali e imprenditoriali" (6.000 ditte) e "Altri servizi (sanità, servizi pubblici, sociali, personali)" (4.000).

Lombardia il rapporto industria-terziario rimane comunque sostanzialmente in linea con il dato nazionale, mentre al Nord Est e specie in Emilia Romagna le imprese industriali assumono un peso decisamente più consistente (la quota percentuale nell'area orientale raggiunge il 52% del totale della macroarea, arrivando al 58% per il territorio emiliano romagnolo); si tratta di *trend* che sono da attribuire sostanzialmente alla *fortissima concentrazione di imprese edili* in tutto il Nord Est e soprattutto in Emilia Romagna, regione nella quale ben 5.700 del totale regionale (41%) sono imprese edili; per quanto concerne il terziario, poi, vi è minore polarizzazione sulle attività commerciali;

Tab. 15 - Ditte individuali con titolare nato in un paese extracomunitario per settori produttivi, macroaree e alcune regioni al 31.12.2003 (valori assoluti).

	Nord Ovest	Lombardia	Nord Est	Veneto	Emilia R.	Centro	Toscana	Sud	Italia
Agricoltura	772	290	1.105	424	251	1.503	592	2.466	5.846
Industria	17.127	10.951	17.185	6.642	8.063	14.737	8.164	5.051	54.100
Attività manifatturiere di cui:	5.024	3.699	4.807	1.890	2.373	6.573	4.268	2.806	19.210
Industrie alimentari e delle bevande	728	445	532	156	316	349	82	492	2.101
Industrie tessili	173	142	257	79	157	173	96	107	710
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	1.679	1.463	1.817	799	993	2.495	2.030	488	6.479
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	301	273	214	93	118	1.724	1.515	176	2.415
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	194	109	148	45	47	236	54	251	829
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	12	6	15	8	7	12	6	11	50
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	79	55	59	24	17	86	23	84	308
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	0	0	0	0	2	0	1	3
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	8	6	2	1	1	5	0	8	23
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	59	35	35	15	15	20	5	12	126
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	69	36	143	36	24	84	43	135	431
Produzione di metalli e loro leghe	7	5	5	3	1	9	5	11	32
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	912	649	829	299	409	302	99	354	2.397
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	177	109	180	83	74	76	20	70	503
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	10	7	12	6	4	11	3	15	48
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	81	59	84	37	28	46	8	40	251
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	37	21	20	6	8	25	9	30	112
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	97	45	99	49	20	78	16	120	394
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	16	6	7	5	2	2	2	4	29
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	27	6	34	13	12	39	24	12	112
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	347	213	304	130	114	777	216	375	1.803
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	10	8	10	3	5	21	12	4	45
Costruzioni	12.103	7.252	12.378	4.752	5.690	8.164	3.896	2.245	34.890
Servizi	23.670	14.625	14.544	6.131	5.523	18.070	6.374	29.234	85.518
Commercio di cui:	14.750	8.248	9.185	3.887	3.606	13.250	4.938	24.910	62.095
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	439	264	409	172	112	413	92	795	2.056
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	3.141	2.245	2.141	961	756	2.990	1.003	2.578	10.850
Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	11.170	5.739	6.635	2.754	2.738	9.847	3.843	21.537	49.189
Alberghi e ristoranti	1.409	851	982	368	296	1.012	288	1.021	4.424
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	2.668	2.034	2.001	878	760	951	363	407	6.027
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	293	176	236	113	63	247	55	277	1.053
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	7	4	0	0	0	2	1	2	11
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	3	0	1	1	0	5	1	5	14
Attività ausil. intermediazione finanziaria	283	172	235	112	63	240	53	270	1.028
Attività imm.,noleggio,informatica,ricerca di cui:	3.508	2.685	1.364	575	546	1.701	510	1.134	7.707
Attività immobiliari	119	80	91	35	30	104	44	52	366
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	95	43	81	31	36	136	65	110	422
Informatica e attività connesse	298	206	143	74	35	211	42	224	876
Ricerca e sviluppo	1	1	1	0	0	3	1	1	6
Altre attività professionali e imprendit.	2.995	2.355	1.048	435	445	1.247	358	747	6.037
Istruzione	45	30	21	9	5	54	14	74	194
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, soc., pers.)	997	601	755	301	247	855	206	1.411	4.018
Imprese non classificate	157	121	31	23	5	152	26	81	421
TOTALE	41.726	25.987	32.865	13.220	13.842	34.462	15.156	36.832	145.885

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 16 - Ditte individuali con titolare nato in un paese extracomunitario per settori produttivi, macroaree e alcune regioni al 31.12.2003 (composizione percentuale per colonna).

	Nord Ovest	Lombardia	Nord Est	Veneto	Emilia R.	Centro	Toscana	Sud	Italia
Agricoltura	1,9	1,1	3,4	3,2	1,8	4,4	3,9	6,7	4,0
Industria	41,0	42,1	52,3	50,2	58,3	42,8	53,9	13,7	37,1
Attività manifatturiere di cui:	12,0	14,2	14,6	14,3	17,1	19,1	28,2	7,6	13,2
Industrie alimentari e delle bevande	1,7	1,7	1,6	1,2	2,3	1,0	0,5	1,3	1,4
Industrie tessili	0,4	0,5	0,8	0,6	1,1	0,5	0,6	0,3	0,5
Confecz.articoli vestiario-prep.pellicce	4,0	5,6	5,5	6,0	7,2	7,2	13,4	1,3	4,4
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	0,7	1,1	0,7	0,7	0,9	5,0	10,0	0,5	1,7
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	0,5	0,4	0,5	0,3	0,3	0,7	0,4	0,7	0,6
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Editoria,stampo e riprod.suppl.registrati	0,2	0,2	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2
Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	0,2	0,1	0,4	0,3	0,2	0,2	0,3	0,4	0,3
Produzione di metalli e loro leghe	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	2,2	2,5	2,5	2,3	3,0	0,9	0,7	1,0	1,6
Fabbric.macchine ed appar.mecc..instal.	0,4	0,4	0,5	0,6	0,5	0,2	0,1	0,2	0,3
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	0,2	0,2	0,3	0,3	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	0,1	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	0,2	0,2	0,3	0,4	0,1	0,2	0,1	0,3	0,3
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	0,1	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	0,8	0,8	0,9	1,0	0,8	2,3	1,4	1,0	1,2
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
Costruzioni	29,0	27,9	37,7	35,9	41,1	23,7	25,7	6,1	23,9
Servizi	56,7	56,3	44,3	46,4	39,9	52,4	42,1	79,4	58,6
Commercio di cui:	35,3	31,7	27,9	29,4	26,1	38,4	32,6	67,6	42,6
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	1,1	1,0	1,2	1,3	0,8	1,2	0,6	2,2	1,4
Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	7,5	8,6	6,5	7,3	5,5	8,7	6,6	7,0	7,4
Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	26,8	22,1	20,2	20,8	19,8	28,6	25,4	58,5	33,7
Alberghi e ristoranti	3,4	3,3	3,0	2,8	2,1	2,9	1,9	2,8	3,0
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	6,4	7,8	6,1	6,6	5,5	2,8	2,4	1,1	4,1
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	0,7	0,7	0,7	0,9	0,5	0,7	0,4	0,8	0,7
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Attività ausil. intermediazione finanziaria	0,7	0,7	0,7	0,8	0,5	0,7	0,3	0,7	0,7
Attività imm.,noleggio,informatica,ricerca di cui:	8,4	10,3	4,2	4,3	3,9	4,9	3,4	3,1	5,3
Attività immobiliari	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,1	0,3
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3
Informatica e attività connesse	0,7	0,8	0,4	0,6	0,3	0,6	0,3	0,6	0,6
Ricerca e sviluppo	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre attività professionali e imprenditi.	7,2	9,1	3,2	3,3	3,2	3,6	2,4	2,0	4,1
Istruzione	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,2	0,1	0,2	0,1
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, C, pero.)	2,4	2,3	2,3	2,3	1,8	2,5	1,4	3,8	2,8
Imprese non classificate	0,4	0,5	0,1	0,2	0,0	0,4	0,2	0,2	0,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

- b) il Centro presenta una fisionomia solo parzialmente diversa: anche qui il settore industriale presenta concentrazioni superiori alla media nazionale, che però è da attribuire specificamente alle *attività manifatturiere vere e proprie* (la Toscana si segnala per ben 4 mila aziende manifatturiere – pari al 28% del proprio totale – di cui la metà nel comparto vestiario-abbigliamento); inoltre leggermente superiore alla media nazionale è la presenza di attività indipendenti nell'agricoltura;
- c) al Sud sono due i dati caratteristici: il primo è relativo alla fortissima quota di *imprese di servizi* (29 mila unità, ovvero ben 8 su 10 imprese situate nella macroarea meridionale, e quasi tutte – 25 mila – nei comparti del commercio); il secondo si riferisce alla *presenza di attività agricole* attestata su valori superiori al resto dell'Italia, ovvero 2.500 unità produttive, pari a quasi il 7% del totale meridionale.

Si può inoltre evidenziare *l'incidenza dell'imprenditorialità immigrata sul totale delle ditte individuali*. La tab. 17 mostra al riguardo un peso percentuale che per l'Italia si attesta al 4,3%, ma con variazioni tra i settori che vedono salire l'incidenza per le imprese industriali al 6,5% (con punte addirittura del 20% e del 18% rispettivamente per il comparto confezioni-abbigliamento e per quello cuoio-pelletteria), per le costruzioni al 7,2%, e, nell'ambito del terziario, per il commercio al 6% (all'8% nel caso del commercio al dettaglio).

L'incidenza percentuale delle imprese agricole vedono un picco significativo al Centro ed in Toscana; quella delle aziende industriali si presenta più consistente sia al Centro che al Nord, con valori percentuali significativi per Emilia Romagna e Toscana; quella delle imprese edili appare più forte al Centro e soprattutto al Nord Est; mentre quella delle ditte di servizio non fa registrare variazioni e picchi particolarmente marcati, ma si presenta in modo diffuso ed omogeneo sull'intero territorio nazionale.

Venendo al *profilo degli immigrati imprenditori*, la composizione per genere mette in luce, come era da attendersi, una *caratterizzazione prevalentemente maschile*.

Tab. 17 - Ditte individuali con titolare extracomunitario per settori produttivi, macroaree e alcune regioni. Incidenza sul totale delle ditte individuali al 31.12.2003.

	Nord Ovest	Lombardia	Nord Est	Veneto	Emilia R.	Centro	Toscana	Sud	Italia
Agricoltura	0,6	0,6	0,5	0,5	0,4	1,0	1,4	0,6	0,6
Industria	7,1	7,9	9,5	8,5	11,2	9,1	11,9	2,0	6,5
Attività manifatturiere di cui:	5,6	6,8	6,9	5,9	8,9	9,2	14,2	2,4	5,5
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	22,4	27,4	26,2	23,3	32,3	31,6	48,9	4,6	19,7
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	18,1	20,1	10,6	7,1	19,1	25,3	38,5	6,1	18,1
Costruzioni	8,1	8,6	11,3	10,4	12,5	9,0	10,0	1,7	7,2
Servizi	5,7	6,2	4,9	4,9	4,6	5,6	6,0	4,6	5,1
Commercio di cui:	6,3	6,4	5,6	5,5	5,5	6,8	7,8	5,8	6,1
Commercio al dettaglio	8,7	8,7	7,8	7,8	7,9	8,5	10,4	7,4	8,0
Imprese non classificate	12,4	16,6	6,6	9,1	3,8	13,1	14,8	3,5	8,1
TOTALE	5,3	6,1	4,8	4,5	5,3	5,4	6,9	2,8	4,3

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 18- Ditte individuali con titolare extracomunitario per settori produttivi, macroaree e alcune regioni. Tasso di mascolinità al 31.12.2003.

	Nord Ovest	Lombardia	Nord Est	Veneto	Emilia R.	Centro	Toscana	Sud	Italia
Agricoltura	48,7	52,8	54,9	58,0	51,0	56,7	56,8	49,9	52,4
Industria	91,2	89,7	91,6	91,1	91,6	85,9	83,7	80,7	88,9
Attività manifatturiere di cui:	72,6	71,9	73,5	71,7	74,2	70,6	70,1	70,2	71,8
Industrie tessili	59,5	59,2	64,2	62,0	68,8	49,7	54,2	56,1	58,3
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	56,0	58,2	61,5	59,3	63,9	62,2	65,6	51,0	59,6
Costruzioni	98,9	98,8	98,6	98,8	98,8	98,2	98,5	93,7	98,3
Servizi	77,0	77,7	75,0	77,2	75,9	74,0	75,9	78,0	76,4
Commercio	80,4	80,3	78,6	80,2	79,0	78,4	80,4	82,1	80,4
Alberghi e ristoranti	63,0	65,2	53,3	57,3	56,8	60,2	48,3	61,7	59,9
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	90,4	90,7	94,5	95,1	93,4	87,6	86,2	79,9	90,6
Istruzione	55,6	60,0	42,9	44,4	80,0	37,0	28,6	40,5	43,3
Altri serv. (sanità, serv. pub., soc., pers.)	37,9	38,6	29,8	31,9	33,6	36,7	35,0	35,4	35,3
Imprese non classificate	83,4	84,3	77,4	82,6	80,0	75,7	73,1	74,1	78,4
TOTALE	82,3	82,5	83,0	83,6	84,6	78,3	79,3	76,5	80,1

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Nella tabella 18 viene documentato il tasso di mascolinità per i principali settori produttivi, e sono stati però inseriti anche quei comparti che più si discostano dai valori medi, poiché si accentua il tasso di presenza maschile o perché soprattutto, in

controtendenza, si registra una presenza femminile significativa. In un quadro di predominanza maschile che riguarda le ditte industriali (9 su 10) e soprattutto quelle edili (pressoché la totalità), ma che connota, pur in misura minore, anche le imprese di servizio, con punte nel commercio (8 su 10) e nei trasporti (9 su 10), merita sottolineare piuttosto le eccezioni, che vedono un'affermazione dell'imprenditorialità femminile.

Tab. 19 - Ditte individuali con titolare extracomunitario per principali paesi di nascita (primi 30) al 31.12.2003. Italia, macroaree e alcune regioni. Valori assoluti e composizione percentuale.

Nord ovest			Lombardia			Nord est			Veneto			Emilia Romagna		
Paese	va	comp.%	Paese	va	comp.%	Paese	va	comp.%	Paese	va	comp.%	Paese	va	comp.%
Marocco	6.850	16,4	Cina	3.381	13,0	Marocco	4.171	12,7	Marocco	1.693	12,8	Marocco	1.975	14,3
Cina	4.385	10,5	Marocco	3.209	12,3	Svizzera	3.389	10,3	Svizzera	1.593	12,0	Tunisia	1.860	13,4
Egitto	3.517	8,4	Egitto	3.169	12,2	Cina	3.371	10,3	Jugoslavia	1.469	11,1	Cina	1.737	12,5
Albania	3.365	8,1	Svizzera	1.731	6,7	Jugoslavia	3.190	9,7	Cina	1.440	10,9	Albania	1.548	11,2
Senegal	2.502	6,0	Albania	1.545	5,9	Albania	2.745	8,4	Romania	914	6,9	Svizzera	810	5,9
Romania	2.494	6,0	Senegal	1.292	5,0	Tunisia	2.350	7,2	Albania	805	6,1	Senegal	630	4,6
Svizzera	2.422	5,8	Romania	1.264	4,9	Romania	1.568	4,8	Nigeria	444	3,4	Romania	507	3,7
Tunisia	1.995	4,8	Tunisia	1.249	4,8	Senegal	1.088	3,3	Tunisia	366	2,8	Jugoslavia	449	3,2
Argentina	1.197	2,9	Jugoslavia	718	2,8	Argentina	1.026	3,1	Argentina	355	2,7	Argentina	420	3,0
Jugoslavia	1.093	2,6	Perù	709	2,7	Nigeria	639	1,9	Senegal	324	2,5	Egitto	388	2,8
Perù	883	2,1	Argentina	630	2,4	Egitto	466	1,4	Australia	289	2,2	Pakistan	293	2,1
Nigeria	805	1,9	Pakistan	603	2,3	Pakistan	456	1,4	Brasile	282	2,1	Turchia	190	1,4
Brasile	787	1,9	Brasile	532	2,0	Brasile	453	1,4	Canada	211	1,6	Nigeria	173	1,2
Pakistan	694	1,7	Nigeria	342	1,3	Australia	439	1,3	Libia	166	1,3	Libia	148	1,1
Ecuador	538	1,3	Ecuador	279	1,1	Canada	403	1,2	Venezuela	144	1,1	Venezuela	143	1,0
Libia	469	1,1	Libia	247	1,0	Venezuela	398	1,2	Ceylon	111	0,8	Brasile	138	1,0
Iran	392	0,9	Iran	239	0,9	Libia	349	1,1	Iran	110	0,8	Etiopia	122	0,9
Etiopia	332	0,8	Ceylon	207	0,8	Iran	249	0,8	Stati uniti	92	0,7	Polonia	118	0,9
Turchia	289	0,7	Costa d'Av.	203	0,8	Etiopia	245	0,7	Pakistan	88	0,7	Iran	117	0,8
Polonia	282	0,7	Etiopia	199	0,8	Stati Uniti	237	0,7	Etiopia	87	0,7	India	87	0,6
Costa d'Av.	281	0,7	Siria	193	0,7	Polonia	227	0,7	India	74	0,6	Algeria	86	0,6
Venezuela	264	0,6	Algeria	168	0,6	Turchia	224	0,7	Polonia	66	0,5	Stati Uniti	82	0,6
Algeria	258	0,6	India	168	0,6	Algeria	191	0,6	Algeria	64	0,5	Colombia	64	0,5
Ceylon	227	0,5	Polonia	164	0,6	India	177	0,5	Siria	58	0,4	Siria	63	0,5
Siria	213	0,5	Turchia	162	0,6	Ceylon	145	0,4	Ghana	55	0,4	Perù	52	0,4
India	210	0,5	Somalia	153	0,6	Colombia	132	0,4	Perù	54	0,4	Bulgaria	51	0,4
Stati Uniti	204	0,5	Bulgaria	138	0,5	Siria	131	0,4	Costa d'Av.	53	0,4	Ghana	48	0,3
Somalia	197	0,5	Venezuela	138	0,5	Ghana	129	0,4	Egitto	53	0,4	Cecoslovacchia	44	0,3
Cile	190	0,5	Filippine	132	0,5	Perù	120	0,4	Somalia	46	0,3	Giordania	42	0,3
Bulgaria	178	0,4	Libano	119	0,5	Cecoslovacchia	110	0,3	Rep. Sudafricana	36	0,3	Filippine	40	0,3
Altri paesi	2.708	6,5	Altri paesi	1.676	6,4	Altri paesi	1.519	4,6	Altri paesi	515	3,9	Altri paesi	634	4,6
Nd	1.505	3,6	Nd	1.028	4,0	Nd	2.528	7,7	Nd	1.163	8,8	Nd	783	5,7
Totale	41.726	100,0	Totale	25.987	100,0	Totale	32.86	100,0	Totale	13.22	100,0	Totale	13.84	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

(Segue tab. 19) - Ditte individuali con titolare extracomunitario per principali paesi di nascita (primi 30) al 31.12.2003. Italia, macroaree e alcune regioni.
Valori assoluti e composizione percentuale.

Centro			Toscana			Sud			Italia		
Paese	v.a.	comp.%	Paese	v.a.	comp.%	Paese	v.a.	comp.%	Paese	v.a.	comp.%
Cina	5.756	16,7	Cina	4.223	27,9	Marocco	9.452	25,7	Marocco	24.772	17,0
Marocco	4.299	12,5	Albania	2.026	13,4	Svizzera	6.932	18,8	Cina	15.946	10,9
Albania	3.070	8,9	Marocco	1.821	12,0	Senegal	4.183	11,4	Svizzera	14.628	10,0
Romania	2.561	7,4	Senegal	1.196	7,9	Cina	2.434	6,6	Albania	9.720	6,7
Senegal	1.924	5,6	Romania	889	5,9	Venezuela	1.836	5,0	Senegal	9.697	6,6
Svizzera	1.885	5,5	Svizzera	705	4,7	Stati Uniti	1.307	3,5	Romania	6.888	4,7
Tunisia	1.034	3,0	Tunisia	355	2,3	Canada	1.013	2,8	Tunisia	6.234	4,3
Egitto	990	2,9	Jugoslavia	337	2,2	Argentina	881	2,4	Jugoslavia	5.779	4,0
Argentina	943	2,7	Argentina	282	1,9	Tunisia	855	2,3	Egitto	5.142	3,5
Jugoslavia	912	2,6	Iran	221	1,5	Nigeria	835	2,3	Argentina	4.047	2,8
Nigeria	830	2,4	Nigeria	209	1,4	Australia	714	1,9	Nigeria	3.109	2,1
Polonia	723	2,1	Somalia	202	1,3	Pakistan	696	1,9	Venezuela	2.925	2,0
Libia	686	2,0	Stati Uniti	176	1,2	Jugoslavia	584	1,6	Pakistan	2.282	1,6
Iran	516	1,5	Brasile	166	1,1	Albania	540	1,5	Stati Uniti	2.224	1,5
Stati Uniti	476	1,4	Libia	152	1,0	Brasile	348	0,9	Brasile	2.013	1,4
Pakistan	436	1,3	Polonia	151	1,0	Libia	345	0,9	Canada	1.902	1,3
Venezuela	427	1,2	Egitto	132	0,9	Algeria	286	0,8	Libia	1.849	1,3
Brasile	425	1,2	Pakistan	128	0,8	Romania	265	0,7	Australia	1.590	1,1
Somalia	388	1,1	Venezuela	91	0,6	Polonia	227	0,6	Polonia	1.459	1,0
Canada	387	1,1	Etiopia	87	0,6	Iran	226	0,6	Iran	1.383	0,9
Etiopia	368	1,1	Australia	75	0,5	Etiopia	186	0,5	Perù	1.375	0,9
Perù	323	0,9	Canada	65	0,4	Egitto	169	0,5	Etiopia	1.131	0,8
Australia	265	0,8	Rep. Dom.	61	0,4	Ceylon	108	0,3	Algeria	945	0,6
Algeria	210	0,6	Algeria	57	0,4	Colombia	91	0,2	Somalia	709	0,5
Bulgaria	196	0,6	Perù	56	0,4	Uruguay	82	0,2	Ecuador	686	0,5
India	180	0,5	India	53	0,3	Ghana	71	0,2	India	630	0,4
Colombia	135	0,4	Cile	51	0,3	Rep. Sudafricana	69	0,2	Turchia	605	0,4
Filippine	122	0,4	Bulgaria	46	0,3	India	63	0,2	Ceylon	569	0,4
Libano	103	0,3	Filippine	42	0,3	Cile	49	0,1	Bulgaria	513	0,4
Rep. Dom.	101	0,3	Giordania	42	0,3	Perù	49	0,1	Costa d'Av.	507	0,3
Altri paesi	1.805	5,2	Altri paesi	697	4,6	Altri paesi	852	2,3	Altri paesi	7.523	5,2
Nd	1.986	5,8	Nd	362	2,4	Nd	1.084	2,9	Nd	7.103	4,9
Totale	34.462	100,0	Totale	15.156	100,0	Totale	36.83	100,0	Totale	145.885	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Le attività indipendenti promosse da donne immigrate risultano infatti consistenti nell'agricoltura (composizione per genere pressoché paritaria), nelle industrie tessili, di confezione-abbigliamento e nel comparto alberghi e ristorazione (con una presenza di circa 4 donne su 10 imprenditori), e soprattutto nei comparti di servizi sanitari, sociali, alla persona e nei servizi di istruzione (dove il rapporto per genere si inverte e le donne sono 6-7 su 10)⁷.

Sempre in merito al profilo degli immigrati imprenditori, è importante poi soffermarsi a descrivere la *composizione per nazionalità* degli immigrati imprenditori (cfr. tab. 19). Ai primi posti della graduatoria dell'Italia troviamo alcune tra le nazionalità più numerose in Italia (Marocco, Cina, Albania), ma anche nazionalità decisamente meno numerose e tuttavia con quote elevate di lavoratori indipendenti (Senegal, Tunisia, Jugoslavia, Egitto, Argentina); per converso la Romania vanta un volume significativo di imprenditori (6.888) ma di più scarso peso se rapportato al totale delle presenze di cittadini rumeni nel nostro paese (largamente superiore alle 200 mila unità).

In ogni caso, dunque, la graduatoria vede al primo posto il Marocco con quasi 25 mila ditte individuali, seguito dalla Cina con circa 16 mila, e quindi, più distanziati, Albania e Senegal (poco meno di 10 mila casi), Romania (quasi 7 mila), Tunisia (6 mila circa), Jugoslavia (quasi 6 mila), Egitto (5 mila) e Argentina (4 mila).

Questi nove gruppi nazionali raggiungono la cifra ragguardevole di 91 mila ditte, costituendo da soli ben il 62% dell'universo delle imprese promosse da immigrati nel nostro paese.

Gli imprenditori di origine marocchina sono la nazionalità in testa alle graduatorie di tutte le macroaree e regioni considerate, ad eccezione della regione Lombardia, del Centro e della regione Toscana, dove invece prevalgono gli imprenditori cinesi. Sempre

⁷ Certo occorre tenere conto che, come è emerso dalla precedente tabella 15, questi ultimi comparti citati hanno una dimensione quantitativa molto più ridotta (in particolare, le imprese di servizi di istruzione sono 194 in tutta Italia).

a proposito di localizzazione geografica, sono da segnalare alcune altre specificità (cfr. sempre tab. 19), e cioè:

- la forte presenza dell'Egitto al Nord Ovest ed in particolare in Lombardia (con 3.500 imprese, quasi tutte collocate nella regione lombarda, che rappresentano peraltro il 70% delle imprese egiziane presenti in Italia);
- la marcata presenza di nazionalità dell'est europeo al Nord Est: in particolare sono concentrati nel Veneto gli imprenditori provenienti dall'ex Jugoslavia;
- in Emilia Romagna è da segnalare l'addensamento di imprenditori tunisini (si piazzano al secondo posto della graduatoria regionale subito dopo il Marocco);
- la già segnalata, e peraltro nota, forte presenza di imprenditoria cinese al Centro, in larghissima parte però localizzate in Toscana, nella quale non è da trascurare anche la consistenza di quella albanese e senegalese;
- le attività autonome realizzate da cittadini senegalesi sono invece molto concentrate nelle regioni meridionali (più di 4 mila imprese, una quota pari a ben il 43% del totale italiano);
- da segnalare, infine, la forte presenza venezuelana sempre al Sud (che assorbe una quota del 63% del totale italiano per questo gruppo nazionale).

2.3 Un approfondimento per le province di Milano, Vicenza, Modena, Rimini e Prato

Proponiamo, da ultimo, una lettura del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata focalizzata sulle cinque realtà provinciali che sono state oggetto dell'indagine empirica, di cui si dà conto nella quarta parte del presente rapporto.

Naturalmente le cinque situazioni provinciali assumono un diverso peso rispetto al contesto regionale di appartenenza: solo Milano, come è ovvio, riveste un peso molto

rilevante, se è vero che in questa provincia si trova di fatto più della metà delle realtà imprenditoriali extracomunitarie della Lombardia. Per le altre province il peso sul totale regionale varia dal 18% di Vicenza, al 14% di Modena, al 7% di Rimini, al 14% di Prato.

Le peculiarità locali emergono anche per quanto concerne l'incidenza delle imprese extracomunitarie sul totale delle ditte individuali della singola provincia; in proposito, emerge che a Milano il rapporto stranieri/totale titolari si colloca su valori superiori alla regione (9% rispetto al 6%); Vicenza, Modena e Rimini si posizionano su valori pressoché simili a quelli della propria regione (5% circa); Prato invece ha un valore doppio rispetto a quello regionale (15% a fronte del 7%).

Dalle tabb. 20-24, si può poi dedurre che il *trend* di crescita negli anni Duemila dell'imprenditorialità immigrata si presenta, nelle nostre cinque province, in linea con quello delle rispettive regioni e precisamente + 86% per Milano, + 81% per Vicenza, +79% per Modena, + 81% per Rimini; solo nel caso di Prato la crescita si ferma a +49%. In quest'ultimo caso, però, si deve tener conto di un contesto regionale che vanta una crescita inferiore (+61%) e soprattutto del fatto che la realtà provinciale pratese presenta una tradizionale industrializzazione diffusa a marcata presenza di imprenditorialità immigrata di origine quasi esclusivamente cinese (la tab. 24 documenta infatti come 3 imprese extracomunitarie su 4 siano gestite da cinesi).

Anche la tipologia delle nazionalità di origine degli immigrati imprenditori presenta evidentemente forti analogie con quella della regione di appartenenza (già commentata nella precedente tab. 19), ma con significative peculiarità che meritano di essere messe in luce. Si evidenzia infatti che (cfr. sempre tabb. 20-24):

- per la provincia di Milano (complessivamente quasi 14 mila imprese) si registra la dominante presenza di imprenditori *egiziani* (2.700 imprese, che corrispondono al 20% del totale provinciale) che, con cinesi e marocchini,

- arrivano a costituire quasi la metà del totale; pur con numeri assolutamente più piccoli, va però ricordata la crescita percentuale di nazionalità come quella pakistana, albanese, senegalese, rumena e peruviana;
- nel caso della provincia di Vicenza si accentua ancor di più, rispetto al contesto regionale, la concentrazione di imprenditori *ex-iugoslavi*, che ormai rappresentano un quarto delle 2.400 ditte di immigrati; da segnalare comunque, pur se con valori assoluti più piccoli, la crescita percentuale di rumeni e albanesi;
 - per la provincia di Modena (2 mila ditte in totale) si confermano nelle prime quattro posizioni, pur in un ordine mutato, i cittadini provenienti da *Cina, Marocco, Tunisia e Albania*; anche in questo caso, vi sono nazionalità che crescono in misura maggiore, ovvero Albania, Romania e Pakistan;
 - la situazione di Rimini (1.000 imprese) si differenzia maggiormente dal contesto regionale, poiché presenta ai vertici della propria graduatoria provinciale ditte *albanesi, senegalesi e cinesi* (insieme raggiungono il 40% del totale); le prime due hanno anche conosciuto una sensibile crescita negli ultimi quattro anni, insieme alle ditte rumene;
 - molto evidente, e già sottolineata nel quadro del contesto toscano, la specificità del caso di Prato, dove tre quarti delle 2 mila ditte sono promosse da *cinesi*; le restanti nazionalità di imprenditori sono di piccole dimensioni, anche se alcune sono cresciute molto velocemente (è il caso di albanesi, rumeni, pakistani, senegalesi).

Tab. 20 - Principali paesi di nascita dei titolari di ditte individuali nella provincia di MILANO.
Serie storica 2000/2003.

	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03	comp.03
	va	va	va	va	%	%	%	%	%
Egitto	1.379	1.775	2.236	2.694	28,7	26,0	20,5	95,4	19,6
Cina	1.471	1.768	1.992	2.196	20,2	12,7	10,2	49,3	16,0
Marocco	497	819	1.032	1.229	64,8	26,0	19,1	147,3	8,9
Perù	270	375	513	638	38,9	36,8	24,4	136,3	4,6
Senegal	189	427	548	604	125,9	28,3	10,2	219,6	4,4
Romania	213	345	450	590	62,0	30,4	31,1	177,0	4,3
Albania	144	252	350	485	75,0	38,9	38,6	236,8	3,5
Tunisia	231	304	356	399	31,6	17,1	12,1	72,7	2,9
Svizzera	334	351	361	370	5,1	2,8	2,5	10,8	2,7
Pakistan	64	153	254	316	139,1	66,0	24,4	393,8	2,3
Altri paesi	2.427	2.921	3.301	3.613	20,4	13,0	9,5	48,9	26,3
N.d.	178	394	529	613	121,3	34,3	15,9	244,4	4,5
Totale	7.397	9.884	11.922	13.747	33,6	20,6	15,3	85,8	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 21 - Principali paesi di nascita dei titolari di ditte individuali nella provincia di VICENZA.
Serie storica 2000/2003.

	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03	comp.03
	va	va	va	va	%	%	%	%	%
Jugoslavia	330	402	510	647	21,8	26,9	26,9	96,1	26,7
Svizzera	225	225	238	246	0,0	5,8	3,4	9,3	10,2
Marocco	91	121	159	208	33,0	31,4	30,8	128,6	8,6
Cina	87	117	146	172	34,5	24,8	17,8	97,7	7,1
Albania	25	42	84	118	68,0	100,0	40,5	372,0	4,9
Romania	17	38	60	78	123,5	57,9	30,0	358,8	3,2
Senegal	29	50	63	74	72,4	26,0	17,5	155,2	3,1
Australia	56	59	62	63	5,4	5,1	1,6	12,5	2,6
Argentina	58	56	53	55	-3,4	-5,4	3,8	-5,2	2,3
Canada	48	47	44	47	-2,1	-6,4	6,8	-2,1	1,9
Altri paesi	307	363	422	467	18,2	16,3	10,7	52,1	19,3
N.d.	68	113	182	247	66,2	61,1	35,7	263,2	10,2
Totale	1.341	1.633	2.023	2.422	21,8	23,9	19,7	80,6	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 22 - Principali paesi di nascita dei titolari di ditte individuali nella provincia di MODENA. Serie storica 2000/2003.

	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03	comp.03
	va	va	va	va	%	%	%	%	%
Cina	215	288	344	400	34,0	19,4	16,3	86,0	20,0
Marocco	172	229	290	357	33,1	26,6	23,1	107,6	17,9
Tunisia	132	165	201	249	25,0	21,8	23,9	88,6	12,5
Albania	28	48	77	113	71,4	60,4	46,8	303,6	5,7
Svizzera	84	90	97	107	7,1	7,8	10,3	27,4	5,4
Turchia	50	56	84	104	12,0	50,0	23,8	108,0	5,2
Argentina	76	79	77	86	3,9	-2,5	11,7	13,2	4,3
Romania	19	21	39	63	10,5	85,7	61,5	231,6	3,2
Nigeria	19	28	40	44	47,4	42,9	10,0	131,6	2,2
Pakistan	14	23	32	44	64,3	39,1	37,5	214,3	2,2
Altri paesi	287	320	359	388	11,5	12,2	8,1	35,2	19,4
N.d.	16	18	24	41	12,5	33,3	70,8	156,3	2,1
Totale	1.112	1.365	1.664	1.996	22,8	21,9	20,0	79,5	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 23 - Principali paesi di nascita dei titolari di ditte individuali nella provincia di RIMINI. Serie storica 2000/2003.

	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03	comp.03
	va	va	va	va	%	%	%	%	%
Albania	44	70	104	170	59,1	48,6	63,5	286,4	16,3
Senegal	51	71	109	141	39,2	53,5	29,4	176,5	13,5
Svizzera	112	115	121	127	2,7	5,2	5,0	13,4	12,2
Cina	78	79	91	110	1,3	15,2	20,9	41,0	10,5
Tunisia	28	34	42	53	21,4	23,5	26,2	89,3	5,1
Marocco	20	39	41	44	95,0	5,1	7,3	120,0	4,2
Argentina	32	37	35	41	15,6	-5,4	17,1	28,1	3,9
Jugoslavia	30	38	43	41	26,7	13,2	-4,7	36,7	3,9
Romania	11	16	23	32	45,5	43,8	39,1	190,9	3,1
Brasile	15	16	16	15	6,7	0,0	-6,3	0,0	1,4
Altri paesi	126	142	169	174	12,7	19,0	3,0	38,1	16,7
N.d.	29	49	61	96	69,0	24,5	57,4	231,0	9,2
Totale	576	706	855	1.044	22,6	21,1	22,1	81,3	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

**Tab. 24 - Principali paesi di nascita dei titolari di ditte individuali nella provincia di PRATO.
Serie storica 2000/2003.**

	2000	2001	2002	2003	00/01	01/02	02/03	00/03	comp.03
	Va	va	va	va	%	%	%	%	%
Cina	1.132	1.317	1.428	1.580	16,3	8,4	10,6	39,6	74,4
Albania	39	74	121	165	89,7	63,5	36,4	323,1	7,8
Marocco	27	32	37	52	18,5	15,6	40,5	92,6	2,4
Romania	12	21	28	42	75,0	33,3	50,0	250,0	2,0
Nigeria	24	48	46	36	100,0	-4,2	-21,7	50,0	1,7
Svizzera	28	29	36	33	3,6	24,1	-8,3	17,9	1,6
Pakistan	6	11	22	30	83,3	100,0	36,4	400,0	1,4
Polonia	15	14	15	15	-6,7	7,1	0,0	0,0	0,7
Senegal	3	6	7	14	100,0	16,7	100,0	366,7	0,7
Argentina	18	18	18	13	0,0	0,0	-27,8	-27,8	0,6
Altri paesi	101	123	129	135	21,8	4,9	4,7	33,7	6,4
N.d.	7	11	19	10	57,1	72,7	-47,4	42,9	0,5
Totale	1.424	1.704	1.906	2.125	19,7	11,9	11,5	49,2	100,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Un'ultima serie di indicazioni utili a definire le specifiche situazioni locali ci provengono dai dati contenuti nelle tabb. 25-29 . È interessante infatti soffermarsi sulla tipologia produttiva delle imprese incrociata con le principali nazionalità di provenienza degli imprenditori extracomunitari, così da mettere in luce le peculiarità locali del lavoro indipendente degli immigrati e *la caratterizzazione "etnica" delle diverse attività imprenditoriali.*

Limitandoci, nell'analisi di ogni provincia, ad esplicitare le più palesi caratterizzazioni "etiche", si evidenziano i tratti caratteristici di seguito indicati in modo schematico.

Nel caso di *Milano* il profilo occupazionale per nazionalità mette in luce che (tab. 25):

- l'imprenditorialità egiziana è concentrata quasi per metà nell'edilizia;
- quella cinese nei comparti classici dell'industria confezioni-abbigliamento, del commercio, oltre che della ristorazione;
- quella marocchina per ben il 62% nel comparto del commercio;
- il settore dei trasporti è quello dove più si inseriscono i peruviani (44%);
- i senegalesi li ritroviamo tradizionalmente nel commercio al dettaglio (80%);

- nell'edilizia vanno invece ad operare tunisini (50%), rumeni (64%) e, ancor più, gli albanesi (76%);
- nel commercio si inseriscono anche i pakistani (55%).

La situazione della provincia di *Vicenza* presenta evidentemente numeri più piccoli, e tuttavia va annotato che (tab. 26):

- i cittadini dell'ex-Jugoslavia avviano quasi tutti (76%) attività autonome nel settore dell'edilizia;
- i marocchini si confermano nel commercio;
- così come i cinesi nell'industria confezioni-abbigliamento e nel commercio;
- e rumeni e albanesi nell'edilizia.

Per la provincia di *Modena* emerge che (tab. 27):

- la presenza cinese è addensata in attività manifatturiere sia dell'industria confezioni-abbigliamento sia di quella tessile;
- tra i marocchini, oltre al prevalente commercio, vi è una più larga quota di presenze nelle attività dell'edilizia;
- sempre nell'edilizia operano in larghissima maggioranza le ditte di tunisini, albanesi, turchi.

Nel caso di *Rimini* le evidenze empiriche dicono soprattutto che (tab. 28):

- gli albanesi operano quasi esclusivamente nell'edilizia (84%);
- pressoché tutti i senegalesi nel commercio al dettaglio (95%);
- i cinesi nell'industria confezioni-abbigliamento e cuoio-pelletteria, oltre che nel commercio;
- i tunisini nell'edilizia.

La situazione della provincia di *Prato* si presenta connotata, come più volte ormai abbiamo sottolineato, per le imprese avviate da cittadini cinesi, che si concentrano per l'82% nell'attività manifatturiera di confezione-abbigliamento. Le ditte degli albanesi sono pressoché tutte (92%) nell'edilizia (tab. 29).

Tab. 25 - Ditte individuali attive nella provincia di MILANO al 31.12.2003 con titolare di nazionalità extracomunitaria per stato di nascita (primi 10 paesi) e settori di produzione (valori assoluti).

	Egitto	Cina	Marocco	Perù	Senegal	Romania	Albania	Tunisia	Svizzera	Pakistan	Altri paesi	Totale
<i>Agricoltura</i>	10	0	4	3	0	4	9	1	3	0	26	60
<i>Industria</i>	1.509	1.080	282	114	13	414	398	239	116	55	906	5.126
Attività manifatturiere di cui:	222	1.061	34	25	8	33	29	40	41	33	339	1.865
Industrie alimentari e delle bevande	136	42	4	2	0	2	3	6	6	5	35	241
Industrie tessili	0	20	1	2	0	0	0	0	2	0	22	47
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	4	735	5	8	0	5	1	3	6	1	68	836
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	2	235	0	0	0	0	1	1	0	0	3	242
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	18	2	1	0	0	1	3	3	2	0	22	52
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	2	0	0	0	0	0	0	0	1	1	0	4
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	3	1	0	0	1	2	0	0	4	1	24	36
Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	1	3
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1	3	0	0	0	0	2	0	0	0	3	9
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	1	1	0	0	0	2	2	1	3	0	6	16
Produzione di metalli e loro leghe	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	3
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	32	2	11	5	5	8	12	22	8	2	53	160
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	6	2	1	2	0	1	2	0	2	0	22	38
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	2	3
Fabbric.di macchine ed appar.elett.r.n.c.a.	3	3	1	1	1	0	2	3	1	0	12	27
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	1	2	1	0	0	0	0	0	0	0	7	11
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	1	0	0	0	0	1	0	0	3	0	8	13
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	0	0	0	0	0	3	0	0	0	0	1	4
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	3
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	9	13	8	5	1	7	1	1	2	23	45	115
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Costruzioni	1.287	19	248	89	5	381	369	199	75	22	567	3.261
<i>Servizi</i>	1.162	1.099	936	507	590	171	76	154	250	259	3.264	8.468
Commercio di cui:	263	771	761	75	518	54	26	53	107	174	1.644	4.446
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	12	1	6	3	2	4	3	3	7	1	61	103
Comm.all'ingrosso e interm.del comm.	135	184	61	14	29	25	15	17	58	71	745	1.354
Commercio al dettaglio	116	586	694	58	487	25	8	33	42	102	838	2.989
Alberghi e ristoranti	124	259	11	5	0	3	3	6	13	3	67	494
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	171	11	64	281	30	34	21	42	34	20	459	1.167
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	3	8	1	7	0	2	0	1	9	0	58	89
Interm.mon.e finanz.(escl.assic.e fondi p.)	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	3
Attività ausil. intermediazione finanziaria	2	8	1	6	0	2	0	1	9	0	57	86
Attività imm., noleggio, informatica, ricerca di cui:	570	39	84	125	41	56	22	39	54	51	853	1.934
Attività immobiliari	2	4	0	2	0	0	1	1	2	0	22	34
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	4	2	1	0	0	0	2	0	2	1	14	26
Informatica e attività connesse	20	5	4	9	1	9	2	4	10	5	74	143
Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Altre attività professionali e imprendit.	544	28	79	114	40	47	17	34	40	45	742	1.730
Pubbl.amm.e difesa,assic.sociale obbligatoria	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Istruzione	0	0	0	1	0	1	0	0	2	0	18	22
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, soc., pers.)	29	11	15	13	1	21	4	13	31	11	165	314
Imprese non classificate	13	17	7	14	1	1	2	5	1	2	30	93
TOTALE	2.694	2.196	1.229	638	604	590	485	399	370	316	4.226	13.747

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere – Stockview

Tab. 26 - Ditte individuali attive nella provincia di VICENZA al 31.12.2003 con titolare di nazionalità extracomunitaria per stato di nascita (primi 10 paesi) e settori di produzione (valori assoluti).

	Jugoslavia	Swizzera	Marocco	Cina	Albania	Romania	Senegal	Australia	Argentina	Canada	Altri paesi	Totale
<i>Agricoltura</i>	3	6	1	0	4	0	0	6	1	2	18	41
<i>Industria</i>	549	97	65	116	105	58	1	25	19	22	248	1.305
Attività manifatturiere di cui:	54	32	15	116	6	8	0	7	8	12	75	333
Industrie alimentari e delle bevande	0	1	2	5	1	0	0	0	5	1	13	28
Industrie tessili	0	2	0	5	0	0	0	0	0	1	2	10
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	1	4	1	93	1	3	0	0	0	0	7	110
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	4	2	0	12	1	0	0	0	0	0	5	24
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	0	2	0	0	0	0	0	0	1	2	1	6
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	3
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	0	2
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	1	0	0	0	0	1	0	0	0	2	1	5
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	36	8	7	0	3	1	0	0	1	1	21	78
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	4	2	2	0	0	0	0	3	0	1	7	19
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	2	0	1	0	0	1	0	0	0	1	4	9
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	0	2	0	0	0	0	0	0	0	0	2	4
Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	1	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1	3
Fabbric.di altri mezzi di trasporto	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	4	7	1	0	0	1	0	4	0	2	9	28
Costruzioni	495	65	50	0	99	50	1	18	11	10	173	972
<i>Servizi</i>	94	143	141	56	9	20	73	32	35	23	446	1.072
Commercio di cui:	33	71	95	32	6	7	67	16	16	10	289	642
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	3	8	2	0	4	1	0	1	0	0	10	29
Comm.all'ingrosso e interm.del comm.	18	38	11	3	1	2	4	5	10	7	90	189
Commercio al dettaglio	12	25	82	29	1	4	63	10	6	3	189	424
Alberghi e ristoranti	3	13	1	23	0	0	0	7	1	1	8	57
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	33	13	36	0	3	9	0	2	5	1	62	164
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	1	5	0	0	0	0	0	0	0	2	8	16
Attività ausil. intermediazione finanziaria	1	5	0	0	0	0	0	0	0	2	8	16
Attività imm., noleggio, informatica, ricerca di cui:	22	23	8	1	0	4	6	3	7	5	57	136
Attività immobiliari	0	4	0	0	0	0	0	2	0	1	5	12
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	1	1	1	0	0	0	0	0	1	0	6	10
Informatica e attività connesse	2	3	0	0	0	1	0	0	1	3	4	14
Altre attività professionali e imprendit.	19	15	7	1	0	3	6	1	5	1	42	100
Istruzione	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, soc., pers.)	2	18	1	0	0	0	0	4	5	4	22	56
Imprese non classificate	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2	4
TOTALE	647	246	208	172	118	78	74	63	55	47	714	2.422

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 27 - Ditte individuali attive nella provincia di MODENA al 31.12.2003 con titolare di nazionalità extracomunitaria per stato di nascita (primi 10 paesi) e settori di produzione (valori assoluti).

	Cina	Marocco	Tunisia	Albania	Svizzera	Turchia	Argentina	Romania	Nigeria	Pakistan	Altri paesi	Totale
<i>Agricoltura</i>	1	0	0	0	8	0	2	3	1	0	31	46
<i>Industria</i>	336	155	210	99	47	91	45	37	1	15	142	1.178
Estrazione di minerali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Attività manifatturiere di cui:	336	29	38	13	14	4	18	5	1	10	72	540
Industrie alimentari e delle bevande	17	4	3	6	1	0	1	1	0	0	13	46
Industrie tessili	82	0	1	0	0	1	1	0	0	0	8	93
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	218	0	2	0	0	0	2	1	1	6	9	239
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	10	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	0	2	3	0	1	0	2	0	0	0	4	12
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	0	1	0	0	0	1	0	0	0	1	0	3
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1	2
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	3
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	8	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	0	18	25	7	9	1	8	3	0	0	23	94
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	0	0	3	0	1	1	1	0	0	1	2	9
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	0	2	0	0	1	0	0	0	0	0	2	5
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	4
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	0	2	1	0	0	0	2	0	0	2	4	11
Costruzioni	0	126	172	86	33	87	27	32	0	5	69	637
<i>Servizi</i>	63	202	39	14	52	13	39	23	42	29	256	772
Commercio di cui:	44	144	14	2	30	7	19	10	23	18	134	445
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	0	1	1	1	5	3	2	1	0	0	8	22
Comm.all'ingrosso e interm.del comm.	8	16	3	1	9	2	8	5	6	2	60	120
Commercio al dettaglio	36	127	10	0	16	2	9	4	17	16	66	303
Alberghi e ristoranti	16	2	0	0	3	1	1	4	0	1	21	49
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	0	47	20	9	10	1	11	4	12	1	41	156
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	6	8
Attività ausil. intermediazione finanziaria	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	6	8
Attività imm., noleggio, informatica, ricerca di cui:	3	6	1	2	4	3	7	2	5	7	35	75
Attività immobiliari	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	2
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	2	0	0	0	0	0	0	0	0	3	1	6
Informatica e attività connesse	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	3
Altre attività professionali e imprendit.	1	6	1	2	3	3	6	2	5	4	31	64
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, soc., pers.)	0	3	4	1	4	1	0	3	2	2	19	39
TOTALE	400	357	249	113	107	104	86	63	44	44	429	1.996

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 28 - Ditte individuali attive nella provincia di RIMINI al 31.12.2003 con titolare di nazionalità extracomunitaria per stato di nascita (primi 10 paesi) e settori di produzione (valori assoluti).

	Albania	Senegal	Svizzera	Cina	Tunisia	Marocco	Argentina	Jugoslavia	Romania	Brasile	Altri paesi	Totale
<i>Agricoltura</i>	0	0	9	0	0	1	2	1	2	1	9	25
<i>Industria</i>	149	5	58	52	29	17	21	25	19	3	0	483
Attività manifatturiere di cui:	6	1	10	52	1	2	6	3	3	3	23	110
Industrie alimentari e delle bevande	1	0	1	6	0	0	1	1	1	1	6	18
Confecz.articoli vestiario-prep.pellicce	0	0	3	29	0	1	0	0	0	1	3	37
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	1	0	0	16	1	0	0	0	0	0	1	19
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Editoria,stampo e riprod.supp.registrati	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	1	3
Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	0	0	1	0	0	0	2	0	0	0	0	3
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	2	0	4	0	0	0	0	1	1	0	2	10
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	2	4
Fabbric.di macchine ed appar.eletr.n.c.a.	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.optici	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	1	3
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	1	0	1	1	0	0	0	0	0	0	5	8
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
<i>Costruzioni</i>	143	4	48	0	28	15	15	22	16	0	82	373
<i>Servizi</i>	20	136	59	58	24	26	18	15	11	11	0	533
Commercio di cui:	6	134	31	52	16	23	7	8	4	6	102	389
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	0	0	2	0	0	0	0	0	0	0	2	4
Comm.all'ingrosso e interm.del comm.	4	0	13	14	7	4	2	3	1	3	48	99
Commercio al dettaglio	2	134	16	38	9	19	5	5	3	3	52	286
Alberghi e ristoranti	4	0	10	6	0	0	5	2	1	0	10	38
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	6	0	6	0	7	3	2	1	3	0	11	39
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	0	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	3
Attività ausil. intermediazione finanziaria	0	0	2	0	0	0	0	0	0	1	0	3
Attività imm., noleggio, informatica, ricerca di cui:	3	2	2	0	1	0	2	3	1	0	22	36
Attività immobiliari	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	1	2
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	3	5
Altre attività professionali e imprendit.	2	2	2	0	0	0	1	3	1	0	18	29
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, soc., pers.)	1	0	8	0	0	0	2	1	2	4	0	28
Imprese non classificate	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1	3
TOTALE	170	141	127	110	53	44	41	41	32	15	270	1.044

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

Tab. 29 - Ditte individuali attive nella provincia di PRATO al 31.12.2003 con titolare di nazionalità extracomunitaria per stato di nascita (primi 10 paesi) e settori di produzione (valori assoluti).

	Cina	Albania	Marocco	Romania	Nigeria	Svizzera	Pakistan	Polonia	Senegal	Argentina	Altri paesi	Totale
<i>Agricoltura</i>	2	1	1	0	0	0	0	1	0	0	0	5
<i>Industria</i>	1.419	159	20	37	2	13	4	7	0	7	47	1.715
Attività manifatturiere di cui:	1.411	7	1	6	2	3	1	4	0	3	20	1.458
Industrie alimentari e delle bevande	6	0	0	0	0	0	0	1	0	0	2	9
Industrie tessili	51	0	0	1	0	0	0	1	0	0	4	57
Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	1.300	3	0	0	2	0	1	0	0	1	6	1.313
Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	28	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	28
Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	2
Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	2
Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	1	4	1	2	0	2	0	0	0	0	1	11
Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	22	0	0	2	0	1	0	0	0	1	3	29
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	2
Costruzioni	8	152	19	31	0	10	3	3	0	4	27	257
<i>Servizi</i>	155	5	31	5	34	20	26	7	14	6	97	400
Commercio di cui:	118	3	27	1	26	10	6	5	14	5	54	269
Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	0	0	0	0	1	1	0	0	0	1	4	7
Comm.all'ingrosso e interm.del comm.	38	1	0	1	12	5	2	4	0	2	28	93
Commercio al dettaglio	80	2	27	0	13	4	4	1	14	2	22	169
Alberghi e ristoranti	10	0	0	0	0	1	0	0	0	1	3	15
Trasporti,magazzinaggio e comunicazioni	2	1	2	3	3	4	3	0	0	0	21	39
Intermediazione monetaria e finanziaria di cui:	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	2
Assic.e fondi pens.(escl.ass.soc.obbl.)	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Attività ausil. intermediazione finanziaria	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Attività imm., noleggio, informatica, ricerca di cui:	22	1	1	0	5	1	16	2	0	0	14	62
Attività immobiliari	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2	5
Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	5	0	0	0	1	0	1	1	0	0	1	9
Informatica e attività connesse	3	0	0	0	0	0	0	1	0	0	3	7
Altre attività professionali e imprendit.	11	1	1	0	4	1	15	0	0	0	8	41
Altri servizi (sanità, servizi pubblici, soc., pers.)	2	0	1	1	0	3	1	0	0	0	5	13
Imprese non classificate	4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	5
TOTALE	1.580	165	52	42	36	33	30	15	14	13	145	2.125

Fonte: Nostra elaborazione su dati Infocamere - Stockview

3. L'IMPRENDITORIALITÀ IMMIGRATA: UN FENOMENO "VECCHIO" E "NUOVO"

La crescita del lavoro indipendente rappresenta indubbiamente uno degli aspetti caratteristici del fenomeno migratorio: lo insegna l'esperienza dei paesi occidentali e in particolare di quelli a più lunga tradizione migratoria. E però la larga diffusione di imprenditorialità promossa da immigrati non costituisce più, ormai da tempo, una peculiarità nordamericana, ma si tratta di un fenomeno che sta mettendo radici anche in Europa, ed in particolare in Italia, come i dati statistici più recenti introdotti nel capitolo precedente documentano con evidenza.

Il rapido incremento dell'imprenditorialità immigrata in Europa ed in Italia non rappresenta certo la comparsa di un fenomeno nuovo: l'inserimento degli immigrati nel lavoro indipendente è un fenomeno vecchio come l'immigrazione, anche se finora è stato, specialmente in Italia, un fenomeno poco visibile e conosciuto. Nel nostro paese tendono tuttora a prevalere una sorta di stupore di fronte ad un fenomeno inatteso, insieme con un'attenzione che finisce qualche volta per soffermarsi troppo sugli aspetti folcloristici ed esotici dell'imprenditorialità creata da immigrati.

Negli ultimi anni tuttavia la consapevolezza della reale valenza del fenomeno è cresciuta anche nel nostro paese e più evidenti risultano i suoi tratti distintivi, pur se mancano tuttora ricerche di portata nazionale.

L'imprenditorialità immigrata è, dunque, un fenomeno "vecchio", nel senso di tradizionalmente presente in ogni paese interessato da flussi migratori consistenti e stabili, ma anche un fenomeno carico di novità, che può aprire uno squarcio sui cambiamenti oggi in atto nei processi migratori, dentro un mutato scenario di globalizzazione dei

mercati e degli scambi e di profonda ristrutturazione dei diversi sistemi produttivi dei paesi occidentali ospitanti.

Forse, più che il termine imprenditorialità, sarebbe preferibile utilizzare quello di "lavoro indipendente", dato che spesso – lo ha confermato l'analisi statistica sviluppata nel capitolo precedente – si tratta di attività commerciali, autonome e libero professionali e non di attività imprenditoriali in senso stretto. In ogni caso, comunque si vogliono chiamare tali attività di lavoro in forma autonoma e indipendente, esse costituiscono senza ombra di dubbio una dimensione estremamente interessante del fenomeno migratorio, in quanto consentono di metterne in luce tratti strutturali, trasformazioni in atto e tendenze evolutive. Precisamente l'analisi dell'imprenditorialità immigrata permette di indagare e discutere:

- gli aspetti di mutamento dell'inserimento lavorativo degli stranieri, *verificando il consolidarsi o meno di percorsi di mobilità e di crescita professionale, e quindi di possibile fuoriuscita dai circuiti etnicizzati di inserimento nel lavoro dipendente, per approdare a forme di lavoro autonomo che migliorino lo status socioeconomico degli imprenditori stessi;*
- gli elementi prettamente economici del fenomeno migratorio, *sia nel senso della capacità di produzione di reddito, di risparmio e di attivazione di flussi finanziari, sia per quello che riguarda i fabbisogni emergenti in termini di servizi specifici (finanziari, consulenziali, ecc.), sia per quanto concerne il rapporto tra imprenditorialità immigrata e struttura economico-produttiva delle realtà territoriali ospitanti;*
- le dimensioni nuove dei progetti migratori *e le forme diverse della presenza degli immigrati nelle economie avanzate e del loro rapporto con le istituzioni del paese ospitante, consentendo così di andare oltre le letture stereotipate e troppo schematiche (le opportunità di maggiore stabilizzazione dentro il contesto di*

approdo a seguito di ricongiungimenti familiari, matrimonio nel nostro paese, nascita di figli, ricerca di un'abitazione migliore, ecc.).

3.1 Uno sguardo a livello internazionale

Come già si diceva, l'imprenditorialità e, in generale, il lavoro indipendente rappresentano un dato strutturale del fenomeno migratorio in tutti i paesi, pur con ovvie differenze in relazione al ruolo che l'immigrazione ha storicamente giocato in ciascuno di essi. Si pensi alle democrazie anglosassoni (Stati Uniti, Canada e Australia), nelle quali l'immigrazione ha avuto da sempre una funzione costitutiva; ma anche ai maggiori paesi europei (Francia, Germania, Olanda e Regno Unito), che vantano una consolidata esperienza in materia di flussi migratori; per finire con l'Italia e la Spagna, che invece solo recentemente sono divenuti paesi d'immigrazione.

Il tasso di lavoro autonomo degli immigrati è cresciuto negli ultimi decenni più di quello degli autoctoni in diversi paesi del nostro continente, come la Germania, la Francia, la Gran Bretagna e l'Olanda. Nel caso olandese, poi, la crescita è stata molto marcata, se è vero che i lavoratori indipendenti sono passati, tra i lavoratori immigrati, dal 3,3% del 1986 al 7,4% del 1997, raggiungendo addirittura il 12,2% nella componente di origine turca. Ancora più sorprendente si rivela il caso canadese, che ha visto il tasso di lavoro autonomo – nell'arco temporale dal 1961 al 1991 – passare per i cittadini canadesi dal 10% all'11% e per gli immigrati invece dal 9% a ben il 19% (Ambrosini 2001).

Se diamo uno sguardo sintetico alla situazione dei diversi paesi in merito al lavoro autonomo degli immigrati (Codagnone 2003), emerge innanzitutto che non sembra esistere una relazione stretta tra tasso di disoccupazione e livello di occupazione autonoma. Ciò che in qualche modo dà conto del fatto che gli immigrati non

intraprendono un'attività in proprio soltanto per trovare alternative occupazionali e quindi per sfuggire alle difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Questa è solo una motivazione, come dimostrano gli studi finora condotti anche in Italia. Come si avrà modo di osservare, vi sono altri percorsi e motivazioni del progetto e della scelta degli immigrati di intraprendere un'attività indipendente.

Inoltre, l'analisi delle esperienze internazionali evidenzia che la quota di immigrati che lavorano in proprio è pari o più alta di quella della popolazione autoctona nei paesi a più lunga tradizione migratoria (Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Regno Unito), mentre nei paesi di nuova immigrazione (tra cui l'Italia) tale percentuale appare più bassa (pur se in rapida crescita). Ciò evidentemente ha a che fare con due fattori essenziali, variabili da paese a paese: le variabili politico-istituzionali che attengono alla regolazione della presenza migratoria ed il grado di strutturazione del sistema socioeconomico.

Innanzitutto, sul versante politico-istituzionale, c'è da tenere conto dei modelli di incorporazione degli immigrati, poiché evidentemente il grado di apertura ed il connesso accesso ai diritti di cittadinanza, nonché l'esistenza di politiche sociali ed economiche *ad hoc* non possono che creare una struttura delle opportunità più favorevole per gli immigrati con aspirazioni imprenditoriali.

Seguendo in particolare la tipologia di Codagnone (2003), potremmo distinguere, a proposito di modelli di incorporazione (politiche migratorie, modalità di accesso alla cittadinanza, politiche di integrazione e di riconoscimento delle diversità, ecc.), quattro tipi fondamentali:

- *l'inclusione pluralista*, tipica delle democrazie anglosassoni (Australia, Canada, Nuova Zelanda, Stati Uniti), è il modello di fatto più "benevolo" che offre maggiori spazi di accesso alla piena cittadinanza e di riconoscimento delle diversità culturali;

- *l'inclusione integrazionista* (Olanda, Gran Bretagna) è quello che più si avvicina per grado di apertura al precedente modello pluralista;
- *l'inclusione assimilazionista* (tipica della Francia) mira invece, nell'ottica del cosiddetto universalismo repubblicano, alla veloce trasformazione, politica e culturale, degli immigrati in cittadini francesi;
- *l'esclusione differenziata* (Austria, Belgio, Germania) tenta di far convivere un buon livello d'inclusione socioeconomica degli immigrati insieme a rigide barriere di accesso alla cittadinanza formale.

Per l'imprenditorialità immigrata i modelli pluralisti ed integrazionisti sono i più favorevoli. Infatti, storicamente gli Stati Uniti e gli altri paesi anglosassoni, più orientati al liberismo economico e politico, hanno offerto contesti più favorevoli agli immigrati interessati a sviluppare iniziative imprenditoriali.

Per quanto riguarda l'Italia non appare ancora ben individuabile il modello in essa prevalente e di conseguenza non si può ancora collocare pienamente nella tipologia sopra descritta, pur se non si può sottacere che finora si è di fatto definito un regime migratorio restrittivo, che va a sommarsi alla ridotta esperienza in materia di politiche di integrazione. Certo, vi sono però anche altri elementi da ricordare per collocare correttamente il nostro Paese nel contesto internazionale: il ruolo del terzo settore, il crescente inserimento regolare nel mercato del lavoro, le differenziazioni locali che evidenziano positive esperienze di inserimento e di interculturalismo. Sono elementi positivi e di cui tenere conto, e tuttavia la situazione italiana tende ad avvicinarsi di più al modello dell'esclusione differenziata.

Ma il passaggio al lavoro indipendente è influenzato anche dal secondo fattore indicato, ovvero dagli spazi che il sistema economico rende disponibili nei paesi di approdo degli immigrati. Sotto questo profilo, più un sistema è regolamentato e strutturato e minori spazi si dovrebbero aprire per le attività imprenditoriali degli

immigrati e viceversa. In questo senso, spazi maggiori per il lavoro autonomo degli immigrati si darebbero nei paesi anglosassoni e, in Europa, in Olanda (che ha visto negli ultimi anni diminuire il grado di strutturazione del suo sistema socioeconomico), rispetto ad altri paesi europei ed in particolare alla Francia, dove l'imprenditorialità immigrata si presenta meno diffusa e consolidata. In Germania la situazione si presenterebbe più ambivalente poiché il modello di esclusione differenziata e l'alta strutturazione del sistema socioeconomico possono per un verso ostacolare l'imprenditorialità immigrata e per l'altro funzionare invece come stimolo e divenire fattori di spinta.

Anche a proposito di questo secondo fattore, l'Italia presenta delle peculiarità: se è vero infatti che tende ad avvicinarsi al polo della maggiore strutturazione, tuttavia vi sono alcuni indicatori di segno diverso, rinvenibili nella diffusione dell'economia informale e soprattutto nell'imprenditorialità diffusa, in presenza di un vivace tessuto di piccole e piccolissime imprese e di aziende artigianali (non a caso, appunto, il nostro paese presenta il tasso di occupazione autonoma più alto tra i paesi europei).

Nel confronto internazionale, dunque, la situazione italiana – che presenta peraltro una dimensione limitata delle comunità immigrate ed una bassa diffusione di insediamenti residenziali concentrati, che rendono probabile lo sviluppo di mercati ed economie tipicamente etniche – potrebbe far propendere per un percorso di formazione dell'imprenditorialità degli immigrati secondo la cosiddetta *catena di sostituzione* (la *vacancy-chain hypothesis*) (Codagnone 2003).

E tuttavia, come la letteratura in materia insegna, gli immigrati non rispondono solo alle sollecitazioni della domanda, ma tendono anche a reagire alle discriminazioni subite nel mercato del lavoro, sviluppando forme di autoimpiego e di attività indipendenti, come strade alternative alle difficoltà dell'eccessiva strutturazione dei sistemi socioeconomici nazionali.

In altri termini, non va trascurata la dimensione reattiva della “propensione al lavoro autonomo, come strada alternativa alla mobilità sociale ed alla valorizzazione delle capacità professionali delle popolazioni immigrate, a cui i normali contesti organizzativi frappongono ostacoli di vario genere” (Ambrosini 2001, p. 142). Non solo, ma questo fattore si salda con un secondo, attinente alle caratteristiche dell’offerta di lavoro, ovvero i caratteri e le specificità etnico-culturali dei diversi gruppi. Naturalmente queste due variabili, come si osserverà, vanno collegate al complesso di condizioni e di opportunità sviluppate dalle trasformazioni dei sistemi economici delle società riceventi in senso post-fordista, e che producono ristrutturazione, esternalizzazione, decentramento, frammentazione del tessuto produttivo, ma anche terziarizzazione e nuova e crescente domanda di servizi per le imprese, le persone e le famiglie.

3.2 Le ragioni di un fenomeno in espansione

Le analisi che si sono cimentate con l’individuazione delle ragioni della maggiore o minore partecipazione degli immigrati al lavoro autonomo hanno dapprima enfatizzato le spiegazioni di tipo *culturale*, basate sul bagaglio psicologico, religioso, professionale e socioculturale che renderebbe alcuni gruppi etnici più propensi alle attività autonome. Un secondo filone, definita come *teoria dello svantaggio*, ha invece messo l’accento sul lavoro autonomo come risposta alle difficoltà di inserimento sociale, di accesso al lavoro dipendente, in particolare alle occupazioni stabili e maggiormente retribuite e qualificate, e in special modo alla disoccupazione. Un’ulteriore interpretazione è quella che tenta *un’integrazione tra i due approcci* precedenti, sottolineando il ruolo delle risorse etniche di ogni gruppo nazionale (solidarietà interna, reti relazionali, dotazioni culturali, ecc.) e, allo stesso tempo, collegando la tendenza all’autoimpiego con una posizione di debolezza sul mercato del lavoro. Una quarta lettura interpretativa fa perno, poi, sulle

cosiddette *economie di enclave*, ovvero sulle aree in cui si realizza un'elevata concentrazione di imprese fondate e dirette da stranieri, che si caratterizzano – come Portes ha sottolineato – per la funzionalità e la volontarietà della segregazione occupazionale degli immigrati e per la concentrazione delle imprese etniche in aree ristrette e molto caratterizzate, che producono un rafforzamento della solidarietà etnica⁸.

Si tratta di letture che mettono tutte l'accento sui fattori dal versante dell'*offerta*, e quindi sulle caratteristiche, le motivazioni ed i percorsi di inserimento delle minoranze immigrate. Ma non sono mancati in questi anni studi che hanno posto l'accento sui fattori della *domanda*, e quindi sulle connessioni tra imprenditoria immigrata e sistemi economici delle società ospitanti. E, altresì, da parte di altri più recenti studi, si è cominciato a porre in evidenza il ruolo dei *fattori istituzionali*, che possono inibire o al contrario favorire la creazione di piccole imprese, specialmente di quelle attivate da cittadini immigrati; fattori istituzionali che hanno a che fare con le trasformazioni delle economie e delle società ospitanti e con la stessa normativa che regola l'attività economica (da parte dei pubblici poteri).

In una prospettiva che tende, dunque, a spiegare il passaggio degli immigrati al lavoro indipendente alla luce di una molteplicità di motivazioni – che si combinano in un *mix* variabile a seconda del paese di inserimento ed in base al gruppo nazionale di origine – si inserisce l'importante contributo di Waldinger e altri (1990), i quali fanno riferimento alla "*struttura delle opportunità*" che si dispiega per gli immigrati all'interno della società di approdo. Essi si trovano di fronte, cioè, a una combinazione variabile tra fattori favorevoli e predisponenti di tipo diverso, ovvero tra risorse ascritte (familiari), qualità individuali e caratteristiche delle economie delle società di approdo. I fattori intervenienti sono costituiti dalle qualità personali dei soggetti, dalle reti e relazioni sociali,

⁸ Per una ricognizione più ampia e articolata sulle diverse letture e interpretazioni si vedano Ambrosini 1999 e 2001, Zanfrini 2004.

dall'assetto economico-produttivo locale, dai mutamenti strutturali delle economie postfordiste, dal contesto politico-istituzionale della società di arrivo.

È, quest'ultimo, un approccio che tenta di superare le letture troppo sbilanciate o sul versante della domanda o su quello dell'offerta, e che mira quindi a integrare i cosiddetti *supply push factors*, ovvero i fattori e le risorse individuali e di gruppo, ed i *demand pull factors*, ovvero la struttura delle opportunità che si presentano in un dato contesto socioeconomico ai potenziali imprenditori. Per spiegare, dunque, la complessità del fenomeno dell'imprenditorialità immigrata servono approcci "intermedi" che si muovono nella direzione di integrare *supply e demand side* e di investigare l'interazione tra le risorse interne ai gruppi e la struttura delle opportunità esterne a essi. È quanto fa, con maggiori risultati e riconosciuta capacità interpretativa, il cosiddetto approccio della *mixed embeddedness*, che include dimensioni ritenute ugualmente importanti e da tenere quindi sempre insieme, ovvero:

- la struttura delle opportunità in cui convergono fattori strutturali e storicamente contingenti, esterni al gruppo immigrato;
- le caratteristiche del gruppo di appartenenza, ovvero le risorse sociali e culturali e le esperienze legate al percorso migratorio;
- il tipo di strategie di azione e il processo di *matching* tra gli *slot* imprenditoriali accessibili, in funzione delle dinamiche di mercato e istituzionali, e le aspirazioni e le risorse imprenditoriali di cui dispongono i singoli potenziali imprenditori⁹.

Si tratta, dunque, di un approccio che ingloba una molteplicità di fattori operanti a diversi livelli: a spiegare la nascita ed il successo delle imprese promosse da immigrati, insieme alle caratteristiche etniche, occorre infatti tenere presenti sia le condizioni di mercato (comportamenti dei consumatori, numero dei concorrenti, ecc.) sia il tipo di

⁹ Per una discussione di tali approcci si veda in particolare Codagnone 2003.

regolazione esistente (la normativa nazionale ed internazionale, gli altri strumenti di regolazione dei comportamenti economici, di tipo dissuasivo e di tipo incentivante, e la loro concreta attuazione; cfr. Zanfrini 2004).

3.3 Una possibile tipologia dei differenti percorsi imprenditoriali e autonomi

La complessità del fenomeno e la molteplicità dei fattori evocati per la sua spiegazione suggeriscono di guardare alla tipologia dei percorsi imprenditoriali e autonomi degli stranieri facendo giocare le diverse variabili intervenienti, senza semplificare oltremisura la complessità del loro intreccio, sovradeterminandone ad esempio le specificità etniche. E fanno, quindi, convinti dell'esistenza di una *differenziazione interna* dell'imprenditoria che scaturisce dall'immigrazione.

In tale quadro di complessità, conviene quindi tentare di individuare una qualche classificazione e tipologia, che faccia un po' d'ordine e ci permetta qualche chiave di lettura più sintetica.

Se quello connotato etnicamente è sicuramente un percorso imprenditoriale praticato anche nella realtà locali del nostro paese, esso appare tuttavia di minore impatto – ad esempio, nel contesto metropolitano milanese, uno dei più ricchi di attività imprenditoriali promosse da immigrati (Zucchetti 1996/1997) – rispetto a quanto finora si è stati portati a credere; vi sono, infatti, almeno altri quattro possibili percorsi sui quali soffermare l'attenzione, due centrati più sui fattori dell'offerta e due invece su quelli dal lato della domanda (Chiesi, Zucchetti 2003), e precisamente:

- a) il primo è quello che segna *un passaggio dal lavoro dipendente a quello in proprio*, valorizzando l'esperienza cumulata nel medesimo settore produttivo e la professionalità maturata *on the job*; questo percorso può evidenziare l'aspirazione ad una crescita professionale e sociale, ed a un miglioramento del proprio *status*

- e della posizione economica, oltre al desiderio di mettere a frutto la professionalità acquisita, mettendola alla prova in una nuova condizione di autonomia; in altri termini, la molla fondamentale può essere identificata nella mobilità sociale bloccata che innesca il sogno di miglioramento collegato, appunto, al lavoro in proprio;
- b) il secondo percorso di lavoro in proprio si impernia *sulla valorizzazione delle risorse personali e delle buone condizioni di partenza dei soggetti*, e fa leva pertanto sulle risorse culturali (livelli di istruzione più elevati, buon bagaglio formativo) e sulla disponibilità di risorse economiche (magari di origine familiare);
- c) il terzo tipo – questa volta connotato dai fattori della domanda – si caratterizza come percorso in qualche modo obbligato, messo in atto *per evitare intrappolamenti o rischi di marginalizzazione ed esclusione*, ovvero per sfuggire alla trappola della precarietà se non del lavoro irregolare, oppure come strategia di assecondamento dei processi di ristrutturazione delle imprese, che favoriscono appunto il passaggio ad un'attività indipendente sotto forma di lavoratori in proprio collegati però strettamente all'azienda;
- d) il quarto percorso, connotato sempre dal lato della domanda, è quello che vede la nascita delle attività autonome degli immigrati legata alla *relativa abbondanza di opportunità dischiuse dalle trasformazioni e dai processi di ristrutturazione delle economie locali*, i cui capisaldi risiedono nella logica dell'esternalizzazione e della terziarizzazione; l'attenzione, in questo caso, si concentra sulle nuove opportunità aperte dal sistema economico-produttivo: comparti artigianali lasciati liberi dagli autoctoni; cambiamento della domanda di beni e di servizi e delle scelte dei consumatori; nuova domanda di servizi da parte degli stessi immigrati e delle loro famiglie.

Ai fini del nostro obiettivo di introdurre alcune chiavi di lettura di un fenomeno complesso e differenziato al proprio interno, è utile però fare riferimento anche alla tipologia di Ambrosini, che, tentando di uscire dall'indeterminatezza del concetto di impresa etnica e facendo giocare le variabili della collocazione dell'impresa rispetto al mercato e rispetto al prodotto, ha identificato cinque tipi di imprese che nascono dall'iniziativa economica degli immigrati (Ambrosini 1999; Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati 2001), definibili nei termini seguenti:

- a) *le imprese tipicamente etniche*, che corrispondono alle esigenze peculiari di una comunità immigrata sufficientemente insediata in terra straniera, fornendole prodotti e servizi specifici, non reperibili di norma sul mercato autoctono (tipico è il comparto della ristorazione, ad esempio le macellerie che vendono carne macellata secondo i dettami della religione musulmana);
- b) *l'impresa intermediaria*, specializzata nell'offrire alla popolazione immigrata prodotti e servizi non tipicamente etnici, ma che necessitano, per la loro fruizione, di essere mediati e "tradotti" tramite rapporti fiduciari (è il caso di attività di assistenza, consulenza e di erogazione di servizi a favore di connazionali: ad esempio, agenzia di viaggi, credito e servizi finanziari, vendita di giornali, libri e video in lingua originale);
- c) *l'impresa esotica*, che offre prodotti derivanti dalle tradizioni culturali del paese di origine ad un pubblico di consumatori autoctoni sempre più eterogeneo ed alla ricerca di novità (la ristorazione e lo spettacolo, e in parte anche l'artigianato "etnico", sono i settori classici che rispondono ai nuovi gusti ed alle nuove tendenze in materia di consumi);
- d) *l'impresa aperta*, che presenta minori connotazioni e radici etniche e tende piuttosto a competere sul libero mercato e ad inserirsi in comparti che presentano minori barriere all'entrata (di tipo finanziario, tecnologico, normativo, ecc.); sono

imprese che si collocano sia nel terziario di servizio, ad esempio il piccolo commercio, sia tra le attività industriali, come nel caso dell'abbigliamento o dell'edilizia);

e) *l'impresa-rifugio*, ovvero quelle imprese marginali presenti in diversi settori e rivolte sia al gruppo etnico sia al mercato aperto, in cui trovano rifugio i segmenti più deboli di alcuni gruppi di immigrati (ad esempio, il commercio ambulante abusivo).

Alla luce delle considerazioni svolte, si profila, pertanto, in tutto il suo spessore la necessità di *considerare congiuntamente domanda, offerta e condizioni istituzionali* per comprendere adeguatamente la nascita e lo sviluppo di attività indipendenti nelle popolazioni immigrate nei paesi sviluppati dell'Europa e dell'Occidente.

Il ricorso a risorse etniche e la connotazione tipicamente etnica di tali imprese sono aspetti che in Italia, a differenza ad esempio dell'esperienza americana, appaiono più sfumati e deboli. Gli immigrati imprenditori fanno conto innanzitutto su se stessi, dato il processo di integrazione lavorativa e sociale sviluppato ormai da alcuni anni, e in secondo luogo sugli italiani, ovvero conoscenti ed amici incontrati negli anni di permanenza nel nostro paese; a questi si può aggiungere la rete familiare, sia nel senso del sostegno finanziario sia nel senso della cultura del lavoro ascrivita. Il lavoro dipendente svolto in precedenza costituisce un'ulteriore risorsa: tramite questo, infatti, si è sviluppata una prima fase cruciale di socializzazione lavorativa e sono maturate quelle competenze e relazioni che rappresentano importanti punti di forza per fare il salto nel lavoro indipendente. Un ruolo significativo è svolto, poi, dalle opportunità offerte dal mercato locale, e quindi dalle nicchie di mercato aperte a nuovi ingressi in forma autonoma, perché non più gradite ai lavoratori autoctoni o perché connesse con le trasformazioni tipiche dell'economia post-fordista oppure, ancora, perché dischiuse dalla

domanda di servizi e di beni da parte dei numerosi immigrati ormai presenti nel nostro paese.

In conclusione, vale la pena di sottolineare che lo sviluppo dell'imprenditorialità immigrata, se può dar luogo ad effetti indesiderati o quanto meno da tenere sotto controllo (forme di impiego illegale di immigrati, inserimento nell'economia informale, magari mimetizzato nelle pieghe delle economie metropolitane), *offre indubbiamente dei vantaggi sia alla società ospitante sia alle comunità straniere*. Per queste ultime, può essere occasione di promozione sociale (può, ma non è detto che lo sia realmente, poiché accanto a imprese di successo vi sono molte imprese oggettivamente marginali), possibilità di fuoriuscita dai circuiti lavorativi che vedono confinati gli stranieri nei bassi livelli dell'occupazione dipendente (spezzando l'equazione immigrato=manovale a vita; cfr. Sayad 2002), strada per acquisire maggiore visibilità e riconoscimento sociale, opportunità per smontare stereotipi e pregiudizi, e anche momento di scambio e di ri-elaborazione culturale.

Per la società ospitante, la crescita di imprenditorialità immigrata può significare arricchimento in termini di nuovi prodotti, nuove idee, nuovi servizi disponibili sul mercato; rivitalizzazione di attività destinate a scomparire o costosamente rare; incremento di scambi economici anche di tipo transnazionale, in una sorta di globalizzazione dal basso dei nostri sistemi economici.

4. UN'INDAGINE SUL CAMPO: I PRINCIPALI RISULTATI

La ricerca qui presentata ha avuto poi un momento specifico di approfondimento empirico. Nell'ambito dell'indagine sul campo, gli immigrati coinvolti nei *focus group* sono stati complessivamente 37 (di cui 13 aspiranti, potenziali imprenditori), così ripartiti sul piano territoriale: 8 a Milano (di cui 5 aspiranti imprenditori); 8 a Modena; 2 a Prato; 8 a Rimini (di cui 3 aspiranti); 11 a Vicenza (di cui 5 aspiranti).

Il profilo degli immigrati intervistati si può definire sinteticamente nei termini seguenti:

- le nazionalità prevalenti sono quelle dei cittadini provenienti dall'Est Europa (bosniaci, albanesi, rumeni) e dall'Africa settentrionale (egiziani, marocchini, tunisini); sostanzialmente si tratta quindi di stranieri appartenenti ai gruppi nazionali a maggiore presenza nel nostro paese;
- con pochissime eccezioni si tratta di persone con un'età collocata nell'arco temporale 35-45 anni (d'altra parte ad aprire un'impresa si perviene dopo un percorso lavorativo alle dipendenze), in larghissima maggioranza maschi (solo 4 femmine, ma questo riflette la composizione per genere già evidenziata nell'analisi statistica del capitolo 2);
- per la quasi totalità risultano coniugati, e con figli residenti in Italia, ciò che è indice di un processo di relativa stabilizzazione ed inserimento nel tessuto sociale delle rispettive province;
- risultano presenti nel nostro paese da non meno di 6-7 anni, molti di loro però sono qui da 10 anni e più, e mostrano ormai di aver scelto l'Italia come paese di residenza definitiva, rimandando ad un futuro lontano il ritorno a casa, pur se i legami di affetto ed appartenenza al proprio paese di origine rimangono

- ovviamente inalterati (l'immigrato è sempre sospeso "tra due rive", ovvero tra due mondi culturali ed universi simbolici);
- quasi tutti sono arrivati in Italia sospinti da una motivazione economico-lavorativa, e quindi dal desiderio di maggiore guadagno e di miglioramento del proprio *status* (sono pochi i casi di ricongiungimento familiare o motivati da ragioni politiche);
 - di norma essi presentano un titolo di studio medio-elevato (diversi di loro sono in possesso del diploma di scuola superiore e qualcuno anche di una laurea), titoli per i quali rimane aperto il problema del riconoscimento del loro valore in Italia (ne lamentano appunto il mancato riconoscimento, mettendo in risalto le grandi difficoltà delle procedure previste). Non hanno partecipato ad iniziative formative in Italia, salvo alcuni che hanno frequentato corsi per l'avviamento di impresa promossi da Confartigianato o dalla Camera di Commercio provinciale; pochissimi invece hanno frequentato corsi di formazione professionale;
 - il retroterra familiare di provenienza si presenta di discreto livello culturale (i genitori hanno un titolo di studio di livello medio, soprattutto il padre) e di *status* sociale medio-basso (se la madre in genere è casalinga, il padre fa professioni operaie oppure anche impiegatizie e non mancano alcuni che hanno svolto lavori di tipo autonomo).

4.1 Il percorso degli immigrati imprenditori

Il profilo socio-anagrafico dei nostri intervistati ci offre la conferma di un segmento di immigrati imprenditori che poggiano su basi di partenza mediamente discrete e che portano in dote risorse culturali – ascritte e acquisite – di buon livello. A ciò si aggiunga che si tratta di persone non giovanissime e che quindi hanno alle spalle un percorso

lavorativo di una certa durata, che ha permesso loro di acquisire un bagaglio di competenze professionali, ma anche – elemento altrettanto importante, come avremo modo di osservare – di sviluppare rapporti e reti relazionali con italiani e non.

Sono questi gli elementi da tenere ben presenti, in quanto – come abbiamo documentato nel precedente capitolo – è proprio sulla base dell’esperienza professionale e delle competenze accumulate che sovente avviene il passaggio a un’attività di lavoro in proprio o che alimenta l’aspirazione a intraprendere un lavoro in proprio. Il percorso “classico” dell’immigrato che ha avviato un’attività autonoma o imprenditoriale, infatti, è quello che vede *la messa a frutto di un’esperienza lavorativa nel lavoro dipendente*, la quale – anche questo merita di essere sottolineato – di norma si è realizzata nello stesso comparto o settore produttivo (sono la norma, infatti, i passaggi dal lavoro alle dipendenze all’avvio di un’attività in proprio nel settore dell’edilizia, dei servizi di pulizia, dei trasporti, dei servizi alla persona, ecc.).

Si tratta, cioè, di immigrati presenti da diversi anni nel nostro paese, che hanno accumulato una certa competenza e che decidono – per migliorare il proprio *status*, per uscire da occupazioni alle dipendenze insoddisfacenti, per conseguire una maggiore stabilità del proprio inserimento nel contesto italiano, per ricercare una maggiore autonomia, e per altro ancora – di valorizzare tale competenza e le relazioni professionali instaurate transitando a un lavoro indipendente ed avviando un’attività in proprio.

Di norma, si tratta quindi di una scelta che matura qui in Italia, dopo un certo numero di anni ed un periodo di lavoro alle dipendenze. Nessuno degli intervistati aveva svolto in passato attività autonome nel proprio paese di provenienza e nessun riferisce di essere giunto in Italia già con l’idea di avviare una propria impresa.

La molla che fa scattare il passaggio dal lavoro alle dipendenze ad un’attività imprenditoriale, però, non è mai una sola. La motivazione economico-lavorativa e il desiderio di guadagnare di più (per sé, per la propria famiglia e per la “famiglia

allargata” ancora residente nel paese di origine) sono, come abbiamo notato, alla base dello stesso arrivo nel nostro paese e quindi costituiscono anche un fattore che spiega l’apertura di un’attività in proprio. E di fatti il passaggio ad un lavoro indipendente segna un miglioramento del proprio *status*, di solito collegato a due indicatori rilevanti: il miglioramento della situazione abitativa (dall’affitto alla casa in proprietà, oppure anche solo il trasloco in una casa più ampia e dignitosa) ed il più alto livello economico (maggiori entrate e più elevato tenore di vita).

A queste motivazioni di ordine prettamente economico ed occupazionale si aggiungono, tuttavia, come emerge anche dalle interviste agli imprenditori immigrati, una serie di altre ragioni, quali: la regolarizzazione ed il rafforzamento del proprio *status* giuridico (ottenimento-rinnovo del permesso di soggiorno o della carta di soggiorno); l’aspirazione all’autonomia e a una maggiore indipendenza sul lavoro; il desiderio di crescita e di realizzazione personale, superando una condizione occupazionale alle dipendenze percepita come opprimente e sfruttatrice; l’ambizione di realizzare qualcosa da solo; lo sfruttamento di un’opportunità che si è presentata.

4.2 Difficoltà e problemi incontrati nell’attività imprenditoriale

Venendo direttamente alla tipologia delle imprese avviate, vale senz’altro la pena accennare ad alcune caratteristiche essenziali delle attività imprenditoriali promosse dagli immigrati da noi intervistati, riassumibili nei termini seguenti:

- si tratta nella quasi totalità di imprese individuali (salvo due società in nome collettivo e una società a responsabilità limitata), in linea peraltro con quanto emerge anche dalle informazioni statistiche proposte nel capitolo 2;
- i comparti produttivi prevalenti sono quelli dell’edilizia e dell’artigianato legato al comparto delle costruzioni (idraulico, piastrellista, ecc.); seguono attività di

servizio quali autotrasportatore, *phone center* e trasferimento di denaro all'estero, parrucchiere, vendita di generi alimentari, negozio di fotografia, ristorazione, import-export di tappeti, ma anche attività artigianali e manifatturiere quali un'officina meccanica ed un'azienda tessile; si tratta proprio di quei comparti nei quali, alla luce dei dati statistici disponibili, maggiormente si addensano le ditte create da immigrati nel nostro paese ed in particolare nelle cinque province considerate.

- la situazione finanziaria delle imprese sembra positiva, a giudicare almeno dalle dichiarazioni degli stranieri che le gestiscono, che parlano appunto di un fatturato in crescita negli ultimi due anni (solo in qualche caso si lamenta un calo);
- solo 7 su 24 imprese già avviate non hanno dipendenti; è da sottolineare, pertanto, come la maggioranza di esse svolga un ruolo significativo anche sotto il profilo occupazionale, avendo alle dipendenze da 1 a 9 addetti, in maggioranza stranieri, della stessa nazionalità ma non solo, ma anche, in più di un caso, italiani.

Nel percorso di costituzione e consolidamento dell'attività in proprio, le principali difficoltà incontrate dagli imprenditori immigrati intervistati sono legate non tanto alla fase di avvio dell'attività (le carenze informative, i problemi burocratici e gli ostacoli di altro tipo vengono con qualche aiuto superati), quanto invece soprattutto alla *gestione ed amministrazione* della stessa, una volta a regime e nella sua fase di consolidamento e sviluppo. Il riferimento è a tutte le incombenze che gravano su una piccola impresa, ovvero fatturazione, contabilità, fiscalità, legislazione, scadenario dei vari adempimenti, stesura dei contratti, utilizzo della modulistica, adeguamento alle norme di sicurezza, rapporti con i dipendenti, rapporti con clienti e fornitori – ovvero i capitoli fondamentali della gestione quotidiana di un'azienda – sono i principali ostacoli incontrati e segnalati dagli intervistati.

Quello gestionale e amministrativo rappresenta, dunque, il vero problema per gli stranieri imprenditori; e proprio in tale ambito si aprirebbe uno spazio di intervento in termini di servizi da offrire alle giovani imprese promosse da immigrati.

Accanto a quelli indicati, si evidenziano naturalmente i problemi legati alla situazione ed al funzionamento del mercato e quindi – come peraltro avviene per ogni piccola impresa del nostro paese – alla concorrenza agguerrita nel proprio settore, ai ritardi negli incassi e nei pagamenti da parte dei clienti, alla situazione economica contingente poco favorevole, ma anche alla concorrenza sleale di chi opera al di fuori delle regole e in nero.

Insistita e ricorrente, da ultimo, è la lamentela circa gli obblighi inerenti ai rinnovi dei permessi di soggiorno e le lungaggini burocratiche che tali pratiche presso le questure comportano.

Nel percorso che va dalla nascita alla costituzione e alla successiva fase di graduale consolidamento dell'impresa, gli immigrati responsabili hanno potuto contare, e tuttora contano, sul supporto di quel *network* relazionale costituito, per un verso, dalla propria famiglia di origine, per l'altro dai connazionali già presenti in Italia e per l'altro ancora da amici e colleghi (italiani e non) conosciuti negli anni di permanenza e di attività lavorativa svolta nel nostro paese. Da tale rete relazionale composita essi hanno tratto sia il supporto in termini di informazioni sia gli aiuti sotto forma di risorse economiche e di prestiti (in assenza, di norma, di ogni altra forma istituzionale o pubblica di agevolazione e finanziamento).

Si tratta, d'altra parte, di imprenditori che in genere vantano pochi contatti e relazioni con istituzioni, enti, organizzazioni e associazioni di categoria del nostro paese. Un'eccezione significativa è però rappresentata dalla Camera di Commercio e da Confartigianato, che figurano tra le uniche realtà istituzionali ed associative presso cui gli intervistati hanno trovato un supporto a livello provinciale e locale.

Si presenterebbe ampio, peraltro, il ventaglio dei fabbisogni delle piccole imprese degli stranieri in termini di supporti mirati e di servizi specifici; ci limitiamo qui a segnalare le richieste e le esigenze, indirizzate ad associazioni di categoria ed altri enti, che esplicitamente sono state formulate nel corso delle interviste e che riguardano:

- in primo luogo, la realizzazione di un servizio di accompagnamento e consulenza nella gestione e amministrazione dell'impresa (per tutti gli aspetti ad essa connessi);
- la costruzione di spazi di confronto e dibattito tra imprenditori ed aspiranti imprenditori, così da favorire lo scambio di esperienze, mettendo soprattutto a disposizione dei potenziali imprenditori stranieri suggerimenti ed indicazioni in vista della loro scelta imprenditoriale;
- la predisposizione di percorsi informativi e formativi dedicati specificamente alla spiegazione ed approfondimento delle regole e delle modalità di funzionamento del sistema bancario e del mondo del lavoro italiano.

4.3 Il rapporto con il sistema bancario

Il rapporto degli imprenditori immigrati – ma in generale, potremmo dire, degli immigrati *tout court* – con il sistema bancario appare caratterizzato da qualche pregiudizio e da una certa diffidenza, che hanno però solo in parte radici di tipo culturale (scarsa conoscenza e poca abitudine all'utilizzo dei canali bancari), ma che si fondano piuttosto *sull'insoddisfazione circa i servizi offerti e sulla percezione di una scarsa funzionalità dei servizi stessi* in relazione alle loro esigenze.

Il primo contatto ed il successivo rapporto con la banca non sono mai semplici, e presentano sempre i caratteri di una certa diffidenza ed insoddisfazione; diffidenza a sua

volta accresciuta dalla percezione della scarsa fiducia della banca nei confronti dei potenziali clienti immigrati.

Il rapporto degli imprenditori immigrati con la banca si limita per ora sostanzialmente all'apertura del classico conto corrente, per l'accredito dei compensi, la domiciliazione di bollette e utenze varie, l'effettuazione di bonifici e giroconti. Quanto all'apertura del conto corrente, non sembrano sussistere particolari difficoltà o problemi; esso viene usato per le funzioni più semplici e routinarie quali domiciliazione utenze, incassi, pagamenti, bonifici, giroconti.

Le *difficoltà segnalate* – oltre all'iniziale e necessaria conoscenza del funzionamento del sistema bancario italiano, delle sue regole e degli aspetti più tecnici – sono riferibili soprattutto a:

- a) *le "eccessive" garanzie richieste* per l'ottenimento del libretto degli assegni e della carta di credito, che vengono sovente percepite e vissute come una sorta di discriminazione;
- b) *la lentezza e inefficacia del canale bancario per il trasferimento dei soldi nel loro paese di origine*; non è un caso che per il trasferimento gli immigrati utilizzino di norma i canali informali e il "fai da te" (li portano loro stessi o usano amici e parenti che tornano nel paese di origine) oppure società di *money transfer* che in questi anni si sono molto sviluppate anche in Italia (Zucchetti 1997)¹⁰;
- c) *il problematico accesso al credito e l'onerosa l'accensione di mutui*; è questo forse il punto su cui insistono proprio gli imprenditori immigrati lamentando precisamente le eccessive richieste di garanzia, i tempi lunghi di erogazione, il minore importo erogato rispetto alle richieste avanzate alla banca. A questo

¹⁰ Su questo argomento, oltre alla bibliografia già segnalata nel capitolo 1, si vedano anche i materiali del recente convegno promosso da ABI e CeSPI su "*Migrant Banking* in Italia. Rimesse degli immigrati e sviluppo" che si è tenuto a Roma il 3 giugno 2004.

riguardo, essi mostrano di apprezzare molto quelle iniziative che danno vita a consorzi di garanzia per prestiti, fidi o mutui (in particolare per l'acquisto della casa¹¹), e che vedono un ruolo attivo di soggetti quali Confartigianato o altri enti ed organizzazioni, anche del *non profit*;

d) *le poco allettanti e scarsamente "mirate" proposte di investimento dei propri risparmi*; raramente infatti gli immigrati intervistati dichiarano di aver investito denaro in prodotti di tipo finanziario: i risparmi prendono di solito due strade, quello delle rimesse e quello dell'investimento nell'acquisto di una casa e/o di attrezzature per la propria impresa. Se queste ultime due strade appaiono quasi naturali, stante il grande bisogno di miglioramento e stabilizzazione, tuttavia non va sottovalutata la scarsa fiducia verso il sistema bancario e le forme di investimento proposte.

A queste difficoltà di natura strutturale e di rilevante importanza si aggiungono poi anche le difficoltà inerenti alla comprensione delle regole del sistema bancario e soprattutto degli aspetti tecnici legate alle pratiche necessarie e all'utilizzo-compilazione della modulistica.

Le richieste degli immigrati imprenditori non si soffermano su specifici aspetti e non dettagliano concretamente i servizi necessari per la loro attività. Il loro fabbisogno concreto, però, è facilmente deducibile dalle aree di difficoltà sopra indicate. Comunque i servizi concreti che vengono segnalati nelle interviste riguardano:

- la traduzione della modulistica nelle principali lingue madri degli immigrati;
- la creazione di uno sportello dedicato alle informazioni e spiegazioni di servizi e operazioni;

¹¹ Interessante, ad esempio, il caso dell'Agenzia sociale per la casa, che la Confartigianato di Vicenza ha promosso come accompagnamento sociale all'acquisto dell'abitazione.

- quanto ai cosiddetti sportelli multietnici, gli stessi immigrati non sembrano particolarmente entusiasti, perché ritengono di essere ormai ben inseriti nel contesto italiano o che sia meglio imparare l'italiano piuttosto che disporre di operatori che parlano la loro lingua. Pertanto essi sottolineano come debba essere uno sportello soltanto informativo, in vista di un passaggio graduale all'uso degli stessi sportelli bancari degli italiani. Evidentemente, però, le situazioni dei soggetti immigrati sono alquanto diverse e quindi una fase di passaggio e modalità transitorie di contatto banca-immigrati andranno probabilmente messe in conto.

Peraltro un'ultima notazione merita di essere rimarcata: ci riferiamo alla preferenza manifestata da alcuni imprenditori immigrati intervistati nei confronti degli istituti di credito più piccoli, nei quali dichiarano di trovare un clima meno formale e un rapporto più diretto, che favorirebbero l'instaurarsi di relazioni soddisfacenti.

4.4 I servizi offerti dal sistema bancario italiano

Nel corso della ricerca si è cercato anche di indagare la questione del rapporto immigrati-sistema bancario dal versante delle banche stesse, al fine di coglierne gli sviluppi in corso e le caratteristiche delle risposte che le banche stanno mettendo in atto.

Abbiamo contattato tre importanti banche, ovvero Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Bergamo e Banca Intesa, ed abbiamo altresì raccolto alcuni spunti dal recente convegno promosso da ABI e CeSPI su "*Migrant Banking* in Italia. Rimesse degli immigrati e sviluppo" che si è tenuto a Roma il 3 giugno 2004.

Quest'ultimo convegno, peraltro, può essere letto come un indicatore importante della presa di coscienza – da parte del sistema bancario – che il fenomeno immigrazione è ormai divenuto una componente strutturale dell'economia e della società italiana, e che

– come si è espresso, aprendo il convegno, Giuseppe Zadra, direttore generale ABI – «la bancarizzazione e l'utilizzo dei servizi offerti dalle banche rappresentano una dimostrazione tangibile dell'inserimento dell'immigrato nel tessuto sociale e produttivo italiano, e sono un segnale di cittadinanza economica». Ne consegue che «per le banche è un'opportunità per aprirsi a nuovi segmenti di mercato, ampliando l'offerta finanziaria e la fascia di servizi resi alla clientela, anche favorendo l'inclusione finanziaria e l'accesso al circuito del credito. Per i migranti, l'intermediazione della banca è indispensabile per la gestione del risparmio, per una sua valorizzazione in impieghi utili e produttivi nei diversi territori coinvolti dalle migrazioni».

Tale diffusa e “nuova” consapevolezza è confermata anche dai contatti diretti avuti con le banche indicate, le quali mostrano una crescente sensibilità al problema dell'utenza immigrata. E tuttavia non si può non rimarcare che il sistema bancario sconta un certo ritardo su questo versante e che le strategie nei confronti del segmento di utenza potenziale costituito dagli immigrati presenti nel nostro paese presenta ancora una serie di problemi tuttora aperti: si potrebbe parlare di *una strategia in costruzione*. Il mancato pieno sviluppo di quest'ultima è probabilmente da ricondurre a due ordini di ragioni¹²: la questione della redditività e quella della fiducia. La prima ha a che fare l'iniziale sottostima delle capacità e potenzialità economiche della popolazione straniera, nella errata convinzione che «la percentuale di clienti immigrati non sarebbe ancora quantitativamente rilevante o comunque significativa, sia rispetto alla clientela italiana bancarizzata sia al numero totale dei residenti stranieri, per considerare questo segmento come un *target* realmente interessante, su cui costruire strategie di offerta decise e articolate». Le dimensioni quantitative assunte ormai dal fenomeno migratorio e soprattutto la rilevanza acquisita da una serie di indicatori economici relativi agli immigrati

¹² Si veda al riguardo l'intervento di Sebastiano Ceschi del CeSPI nel corso del convegno citato.

(capacità di produrre reddito, propensione al risparmio, volume delle rimesse, crescita prorompente dell'imprenditorialità immigrata, di cui abbiamo dato conto nei capitoli 1 e 2) inducono ormai a correggere tale errata convinzione.

La seconda riguarda «una persistente diffidenza nei confronti di tale tipologia di clienti, considerati poco "affidabili", come dimostrato dal fatto che, pur non esistendo impedimenti formali all'ingresso in banca degli immigrati, permangono invece una serie di barriere sostanziali [quali ad esempio] la richiesta di numerosi e impegnativi requisiti per l'apertura di un conto corrente, in molti casi supplementari rispetto a quelli richiesti ai clienti italiani, insieme alla mancata concessione di determinati servizi a chi è già cliente, quali ad esempio il libretto degli assegni, la carta di credito o la possibilità dello scoperto». È quanto peraltro gli stessi immigrati imprenditori intervistati nelle cinque province ci hanno con chiarezza espresso.

Se questi fattori hanno generato ritardo e difficoltà, non v'è tuttavia dubbio che la situazione negli ultimi anni mostra *un panorama in rapida evoluzione ed un evidente cambiamento di rotta*, sia sotto il profilo della redditività sia sotto quello della fiducia. I riscontri empirici, in ogni caso, dicono che sta ormai sviluppandosi un'attenzione particolare al segmento dei clienti – reale e, in larga misura, potenziale – costituito dai cittadini extracomunitari presenti regolarmente nel nostro paese. Si tratta di un'attenzione che finora ha prodotto una serie di servizi così specificabili¹³:

- programmi di microfinanza e *social banking* che si stanno diffondendo anche in Italia, rivelandosi efficaci e socialmente utili;
- modelli di credito cooperativo;
- facilitazioni collegate alla lingua (depliant predisposti *ad hoc* nella lingua delle comunità di immigrati presenti nel territorio dove opera la banca);

¹³ Così li ha sintetizzati nella relazione introduttiva il Direttore generale ABI Giuseppe Zadra al convegno già citato.

- creazione di sportelli dedicati agli immigrati (dove operano addetti che parlano le lingue straniere e/o mediatori culturali e/o addetti di origine straniera);
- sviluppo, per alcune banche, del ruolo di agenti sub-mandatari delle società di *money transfer*.

Per quanto riguarda le rimesse le proposte si riferiscono allo sviluppo di partnership con organismi, associazioni, ONG presenti ed attivi sul territorio come collegamento tra la banca ed i contesti di riferimento; ed alla sperimentazione di accordi bilaterali tra banche dei paesi d'origine dei flussi e quelle del paese di destinazione delle rimesse.

In generale poi si è coscienti – e viene auspicata – un'attività di formazione ed informazione rivolta al personale bancario su tematiche specifiche, quali ad esempio le caratteristiche dei processi migratori, la nuova legislazione in materia, la domanda di nuovi prodotti bancari e servizi finanziari.

Vale però la pena tentare di precisare più in dettaglio le caratteristiche ed i contorni di questa nuova linea strategica, così come almeno abbiamo potuto ricostruirla alla luce dei contatti avuti con le banche direttamente contattate.

Le banche palesano innanzitutto un bisogno di conoscenza del fenomeno e specificamente di una più adeguata comprensione delle esigenze peculiari di tale segmento potenziale di clienti, e si stanno quindi interrogando circa la risposta da dare in termini di servizi bancari e finanziari. A partire dalle accertate e note difficoltà e carenze nell'accesso ai servizi bancari da parte degli immigrati – che anche la nostra indagine ha messo in risalto – c'è la consapevolezza della necessità di cogliere gli elementi di dinamicità assunti dal fenomeno migratorio, i cui risvolti economici e finanziari si impongono all'attenzione degli istituti di credito a partire da due indicatori essenziali: la crescita dell'imprenditorialità immigrata e l'incremento dei flussi di rimesse in uscita dall'Italia verso i paesi in via di sviluppo.

È alla luce di tale presa d'atto, dunque, che il tema del *migrant banking* si afferma come nuova area di attenzione e di nuove strategie delle aziende di credito, pur se si tratta di primi passi e tentativi sperimentali di risposta ad un fabbisogno nuovo.

Nel **Gruppo SanPaoloIMI**¹⁴ le varie iniziative di *migrant banking*, all'interno di un percorso tuttora *in fieri*, si inseriscono dentro tre categorie di intervento, ovvero:

- a) le iniziative che rientrano nel quadro di accordi di cooperazione con banche dei paesi di origine delle popolazioni immigrate (da segnalare l'accordo di cooperazione con la *Banque Marocaine du Commerce Extérieur*, tramite un protocollo di intesa che investe tre aree di attività: quella commerciale, quella finanziaria e quella degli investimenti delle imprese italiane in Marocco);
- b) le iniziative che mirano a ridurre le barriere d'accesso ai servizi bancari tramite l'adattamento dei prodotti e dei processi distributivi alle esigenze degli immigrati; da segnalare in particolare la sperimentazione di una nuova soluzione organizzativa che prevede un'area di servizio dedicata al segmento stranieri – emblematicamente definiti “nuovi italiani” – all'interno di una filiale localizzata in uno dei quartieri di Torino con la più alta densità di extracomunitari; una sperimentazione che ha previsto la modificazione dei locali della filiale, con la creazione di uno spazio di accoglienza “dedicato”, ma che non prevede l'offerta di prodotti e servizi specifici, ma di servizi selezionati tra quelli standard attualmente previsti per tutta la clientela;
- c) le iniziative di microcredito, con l'attivazione di una linea di microcredito solidale per favorire l'accesso al credito dei soggetti economicamente e socialmente deboli, normalmente esclusi dai circuiti finanziari tradizionali; l'iniziativa è attivata

¹⁴ Confronta l'intervento di Carlo Pontiggia del Gruppo SanPaoloIMI nel corso del convegno ABI-CeSPI citato.

per ora a Roma, Torino, Genova e Napoli e vede la *partnership* tra la Banca, una Fondazione e alcune associazioni *non profit*.

La **Banca Popolare di Bergamo** ha avviato dal 2003 un progetto denominato *Welcome*, che ha l'obiettivo principale di capire e di individuare le esigenze e le difficoltà che un immigrato presenta nei confronti della banca. Si è partiti dalla presa d'atto di un fenomeno in continua crescita e quindi dall'esigenza di capire un segmento di popolazione sempre più imponente, che a Bergamo presenta una concentrazione elevata. L'iniziativa più rilevante, come vedremo più avanti, è costituita dalla creazione di uno sportello "pilota" multietnico, posizionato accanto alla Questura ed in una zona della città in cui la concentrazione di immigrati è decisamente elevata.

Banca Intesa, nell'ambito della propria *corporate social responsibility* e del ruolo di *Banca per il Paese* che si è strategicamente assegnato, sta ponendosi anch'essa la questione dell'immigrazione e dei servizi specifici attivabili, per favorire sia la bancarizzazione sia la locazione e l'acquisto della casa sia l'avvio di una prima attività economica.

In tale prospettiva ed in un'ottica di attenzione alle specifiche esigenze dei diversi tipi di clientela, dal 2004 è stato creato un progetto denominato *Sistema Welcome*, un nuovo pacchetto di servizi studiato appositamente per il *target* immigrati, nuovi clienti con permesso di soggiorno o carta di soggiorno. L'iniziativa si pone il duplice obiettivo di acquisire nuovi clienti in un segmento in forte crescita e, nel contempo, di agevolare l'inserimento degli immigrati nella nuova società, sperimentando anche forme di collaborazione con il mondo privato e pubblico a favore di questo segmento. *Sistema Welcome* è un progetto del Gruppo Intesa che trova applicazione anche nelle banche partecipate. Pertanto esso verrà attivato oltre che da Cariparma – seppure con caratteristiche parzialmente differenti – anche presso Banca Popolare Friuladria, Biverbanca, Banca di Trento e Bolzano, Intesa Casse Centro.

Si può a questo punto accennare ad alcuni elementi più di dettaglio circa le iniziative promosse dalle banche contattate, che rivestono in qualche modo un carattere paradigmatico e costituiscono dei segnali preziosi circa un processo evolutivo in corso. Tali banche si stanno muovendo in questi ultimissimi anni, attivando alcuni servizi e promovendo strumenti rivolti a cittadini stranieri immigrati nel nostro Paese. Ne segnaliamo alcuni, già esistenti oppure in fase di avanzata implementazione in questo periodo.

A) Sportello multietnico

La **Banca Popolare di Bergamo**, come già accennato, ha aperto uno sportello “pilota” (peraltro posizionato in una zona della città ad alta concentrazione della presenza/del transito di immigrati) dove opera una persona straniera in grado di parlare più lingue, che offre consulenza specifica. Lo sportello eroga servizi bancari quali: l’apertura di un conto corrente, l’effettuazione di bonifici a costo fisso e indipendente dall’importo e dalla destinazione (per i paesi con i quali ci sono canali aperti e praticabili), bancomat, carta di credito, polizze assicurative (vita e auto), erogazione di mutui per la casa ed accesso al credito.

Inoltre, lo sportello svolge anche un’attività di assistenza e consulenza finalizzata ad accompagnare l’impatto di queste persone, ad esempio, con la compilazione di un assegno, l’effettuazione di un bonifico, così come alla spiegazione dei termini bancari altrimenti non facilmente decodificabili.

Questo sportello è stato pubblicizzato attraverso locandine, e brevi e semplici *brochures*, scritte in italiano, arabo, francese, inglese, spagnolo, pubblicate anche dalla stampa locale. Per il futuro si pensa però di non creare ulteriori sportelli separati ed autonomi rispetto alle filiali della Banca Popolare di Bergamo, ma di aprire lo spazio *Welcome* all’interno di tutte le filiali della città, ad evitare i rischi di ghettizzazione di tale clientela.

Inoltre, l'altro obiettivo futuro è di selezionare operatori di sportello attenti e sensibili al problema dell'immigrazione. Questi operatori dovranno seguire un corso di formazione *ad hoc*, che consenta a loro di acquisire alcune informazioni importanti per il loro lavoro, quali: la situazione migratoria a Bergamo negli ultimi anni, le caratteristiche essenziali dei soggetti immigrati (cultura e comunità di appartenenza), il rapporto tra uomo e denaro in una data cultura, le norme essenziali che regolano l'immigrazione.

Anche la **Banca Popolare di Milano** sta ipotizzando l'attivazione di uno Sportello multietnico, con operatori in grado di parlare diverse lingue e con orari differenti da quelli ordinari. A questo fine si ritiene opportuno aprire dei contatti con associazioni di stranieri e comunità nazionali al fine di capire meglio le esigenze e le difficoltà principali che un immigrato incontra nel contatto con una banca italiana. Naturalmente si è coscienti che l'apertura di questi sportelli richiede, per un verso, la formazione di personale qualificato e, per l'altro, la modificazione dei regimi orari di apertura e chiusura della banca.

B) Conto corrente

La **Banca Popolare di Milano** ha attivato un "conto base" che consente (a tutti, non solo agli immigrati) di fare operazioni semplici come l'accredito dello stipendio, l'addebito di bollette, l'utilizzo del bancomat solo presso l'Istituto, con l'esclusione però di carta di credito e di libretto degli assegni.

Sul versante dei conti correnti si sono mosse anche le altre banche, come vedremo più avanti, ad esempio, per il pacchetto *Welcome* di Banca Intesa.

C) Fondi di garanzia

Banca Popolare di Milano, Unicredito e Deutsche Bank hanno creato un fondo di garanzia che eroga prestiti ad immigrati che vogliono avviare un'attività autonoma (per un

massimo di 7.500 Euro, rimborsabili in tre anni a un tasso del 2,5%). In questa attività di microcredito è coinvolta la Fondazione S. Carlo di Milano, che fa da primo filtro delle richieste e si occupa poi di tutta la fase istruttoria della pratica, che comporta quindi il contatto ripetuto con i soggetti interessati e anche la valutazione del progetto presentato.

D) Pacchetto *Sistema Welcome*

Il nuovo prodotto *Sistema Welcome* creato recentemente da **Banca Intesa** è riservato agli immigrati nuovi clienti in possesso di regolare permesso di soggiorno o carta di soggiorno. Il pacchetto è rivolto esclusivamente alla clientela privata (persone fisiche o cointestazioni).

La struttura del pacchetto è stata studiata appositamente per offrire al segmento degli immigrati una gamma di prodotti semplici ma completi, finalizzata ad un accesso “di base” ai servizi bancari. Esso include i seguenti prodotti:

- libretto di deposito nominativo libero;
- conto corrente a canone fisso mensile;
- bonifici da/per l'estero a condizioni particolarmente agevolate;
- carta bancomat/pagobancomat a costo ridotto ed a *plafond* limitato (per limitare i rischi a carico delle filiali);
- polizza assicurativa gratuita (*EuropAssistance*) su conto corrente e libretto di deposito (sono coperti in particolare viaggi, assistenza ai figli minori in caso di ricovero dell'assicurato, intervento medico urgente);
- polizza assicurativa infortuni (Zurigo Assicurazioni) facoltativa ed a pagamento sul conto corrente, gratuita sull'eventuale finanziamento “Fiducia Contante *Sistema Welcome*”;
- apertura di credito in conto corrente;

- credito al consumo “Fiducia Contante *Sistema Welcome*”.

Appositi requisiti sono richiesti per l'accensione dei diversi servizi inclusi nel pacchetto *Sistema Welcome*. In ogni caso, esso vuole distinguersi dagli altri prodotti presenti sul mercato per la sua forte personalizzazione e le caratteristiche appositamente studiate sulla base delle esigenze manifestate dal *target* immigrati. I vari prodotti inseriti in tale sistema intendono collocarsi in una fascia di costo decisamente conveniente, così da risultare apprezzabili per una clientela attenta agli aspetti economici.

Peraltro, per facilitare il contatto con la banca e in un'ottica di attenzione verso una delle principali difficoltà del *target* – individuabile nella ridotta conoscenza della lingua italiana e della normativa bancaria – si è provveduto a tradurre in lingua inglese, francese, araba e rumena le principali norme contrattuali ed il materiale informativo sui diversi prodotti.

Inoltre è in corso di realizzazione un “*Vademecum* per gli stranieri”, contenente le principali informazioni sulla normativa in vigore che disciplina i documenti e gli aspetti burocratici relativi al soggiorno in Italia degli stranieri. Il *Vademecum* sarà tradotto in diverse lingue e verrà di volta in volta aggiornato in base alle nuove disposizioni che saranno emanate in materia.

5. CONCLUSIONI: PROSPETTIVE E INTERVENTI

L'immigrazione è un fenomeno in crescita con cui ormai – al di là delle emergenze e dei periodici allarmi collegati agli sbarchi di clandestini sulle nostre coste – si deve fare i conti quale *componente strutturale e “normale”* del nostro paese e del suo sistema economico e produttivo. Allo stesso modo, *fenomeno strutturale e “normale” sta diventando l'imprenditorialità immigrata*, anch'essa in crescita molto forte in Italia: nel 2003, sono arrivate a 145 mila le imprese di immigrati, al cui interno peraltro circa 35 mila operano nel comparto dell'artigianato¹⁵.

Al fenomeno migratorio ed all'imprenditorialità immigrata è strutturalmente connessa *una dimensione economica molto rilevante*. Al di là dei pregiudizi e degli stereotipi (gli immigrati etichettati *tout court* come poveracci, sanguisughe o soggetti marginali, se non devianti), la nostra ricerca ci ha aiutato a mettere in luce anche aspetti nuovi ed in via di consolidamento. Pur se non si possono certo sottacere ampi segmenti di marginalità e povertà, gli immigrati producono reddito, generano risparmio e soprattutto innescano ingenti flussi di rimesse. Cospicue sono le cifre ufficiali fornite in proposito dall'Ufficio Italiano Cambi (1,167 miliardi di Euro nel 2003), che tuttavia colgono soltanto la punta dell'iceberg, se è vero che, ad esempio, nel Piano di Azione Italiano sulle Rimesse il Ministero dell'Economia e delle Finanze parla di un volume di 6 miliardi di Euro nel 2003. E proprio a motivo della rilevanza – economica e sociale – del problema, il medesimo Piano di azione si propone di attirare e far confluire le rimesse nei canali ufficiali (migliorando gli strumenti esistenti e creandone di nuovi), ma anche di

¹⁵ Cfr. Confartigianato, *Italia, Europa: le sfide della piccola impresa*, Assemblea Confederale, Roma 15 luglio 2004.

incoraggiare l'impiego delle rimesse come un volano per la crescita economica e lo sviluppo nei paesi di origine degli immigrati (ad esempio, sostenendo i progetti pilota di alcune regioni come Toscana, Sicilia, e Puglia)¹⁶.

Ciò che merita osservare è che le rimesse *comunque partono e vengono inviate*, perché è strutturale questa attivazione di flussi finanziari e sta inscritta nello stesso progetto migratorio, indipendentemente dal volume del reddito e dal risparmio, come abbiamo visto. Certo, è evidente che l'ammontare delle stesse varia in funzione del reddito e di altre variabili; ma il flusso (e il legame, potremmo dire, dato che le rimesse rivestono questa duplice valenza economica e relazionale) comunque c'è e viene attivato.

La capacità di produrre reddito è collegata naturalmente con l'inserimento regolare e stabile nel mercato del lavoro del nostro paese; ciò che in qualche modo richiede che si operi, tramite politiche intelligenti ed efficaci, per un rafforzamento dello status giuridico degli immigrati presenti in Italia e, più in generale, per creare e sostenere un circolo virtuoso tra cittadinanza economica e cittadinanza sociale, atteso che al conseguimento di un'occupazione non segue sovente il godimento di diritti, servizi e risorse sociali.

Dunque, gli immigrati producono reddito, risparmiano e trasferiscono flussi finanziari verso i loro paesi di origine. E, in questo quadro, si situano in particolare gli immigrati che svolgono un'attività indipendente, i quali guadagnano mediamente di più (almeno stando alle citate ricerche disponibili) e manifestano altresì fabbisogni ancora più marcati di servizi di tipo finanziario e bancario.

Avviare un'attività in proprio rappresenta effettivamente per l'immigrato un passo in avanti dal punto di vista economico e sociale? Seppure, come avviene in altri paesi europei, persista un segmento consistente di attività imprenditoriali immigrate che non

¹⁶ Cfr. Piano di Azione Italiano sulle Rimesse, a cura del Ministero dell'Economia e delle Finanze, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, Banca d'Italia e Ufficio Italiano Cambi.

costituiscono per i promotori un veicolo di mobilità sociale, c'è ragione di ritenere che avvenga di norma un miglioramento della condizione economica; sotto il profilo sociale il processo di avanzamento appare invece più problematico. Il miglioramento economico costituisce, d'altra parte, una delle spinte principali del progetto imprenditoriale; e lo si vede anche dal fatto che la maggior parte degli imprenditori stranieri ha formato una famiglia, provvede al mantenimento di una famiglia di dimensioni crescenti ed in qualche caso riesce a migliorare anche la propria situazione abitativa.

A fronte del fenomeno “vecchio” e “nuovo” dell'imprenditorialità immigrata, occorrono risposte e interventi adeguati che si propongano la crescita dei lavoratori autonomi stranieri, in termini di integrazione economica e di integrazione sociale; ciò che – è opportuno ricordarlo – può andare a beneficio della crescita e dello sviluppo degli stessi sistemi locali del nostro paese, nei quali gli immigrati imprenditori operano con vivacità, competenza e tante attese di avanzamento.

Le strade da percorrere sono correlate ai principali problemi aperti ed alle domande emergenti dagli immigrati che nei diversi sistemi locali dell'Italia hanno intrapreso la strada del lavoro in forma indipendente; domande che riguardano soprattutto il finanziamento dell'impresa, l'informazione e la consulenza, la formazione.

Sul versante del credito c'è ancora molto da fare, pur se interessanti sono le novità emergenti su questo fronte e da parte del sistema bancario vi è ormai la consapevolezza di dover operare attivamente per questo specifico *target*. Le necessità di intervento riguardano sia il momento dell'avvio dell'attività sia le fasi seguenti della vita dell'impresa e soprattutto gli anni iniziali, anche per favorire gli investimenti e sostenere così il consolidamento e l'allargamento dell'attività.

Anche sul versante delle informazioni e del supporto formativo c'è molto da fare. Come è stato messo in luce anche da altre ricerche (Chiesi, Zucchetti 2003; Baptiste, Zucchetti 1994) emergono diverse esigenze e fabbisogni tra gli immigrati imprenditori:

investire nella formazione professionale, nell'aggiornamento, nella riqualificazione per cambiare attività e settore; promuovere la partecipazione a manifestazioni di settore ed a fiere, soprattutto se l'impresa opera in comparti in continua evoluzione (informatica, moda, design, ecc.); diffondere informazioni sui finanziamenti possibili, sui servizi disponibili, sulle opportunità di mercato. Emerge quindi una domanda di servizi consulenziali, che devono essere attivati, non tanto tramite strutture ad hoc, quanto piuttosto adeguando alle esigenze dello straniero gli sportelli e le agenzie già esistenti ed operanti per i lavoratori indipendenti italiani.

Rispetto a tutto ciò le banche sono direttamente interpellate e difatti hanno cominciato da qualche tempo ad interrogarsi attivamente sui problemi aperti, in Italia ma emblematicamente anche a livello internazionale. Il fenomeno migratorio è arrivato solo da qualche anno all'attenzione del sistema bancario italiano. La crescita quantitativa del fenomeno, la scoperta del suo ruolo strutturale dentro il sistema economico e sociale del nostro paese e la constatazione del suo peso economico e finanziario sono stati i fattori che l'hanno imposto all'attenzione del mondo bancario. La "disattenzione" è stata quindi superata e le banche sembrano voler recuperare in fretta il tempo perduto, superando quelle riserve in termini di redditività e di fiducia cui abbiamo fatto cenno.

Certo, come abbiamo potuto osservare dalla nostra indagine, non sono scomparsi i problemi. E, anzi, proprio i primi passi mossi in questa direzione scontano evidentemente le difficoltà tipicamente legate all'apertura di un nuovo fronte di azione e di intervento, stante la complessità che caratterizza il nuovo potenziale *target* degli immigrati. C'è ragione di ritenere, pertanto, che – come del resto riconoscono esplicitamente alcuni istituti di credito – vi sia la necessità di maggiore conoscenza del fenomeno migratorio e dei fabbisogni in termini di servizi finanziari, per gli immigrati e per quel segmento di immigrati che hanno avviato un'attività in proprio.

La risposta a tali fabbisogni da parte delle banche non potrà che ispirarsi, almeno per una prima fase transitoria, ad una logica mista di “universalismo” (apertura e accesso a prodotti e percorsi *standard* offerti a tutta la clientela) e “particolarismo” (ovvero attivazione di prodotti e percorsi specifici e riservati). Probabilmente è un *mix* temporaneo che deve caratterizzare una fase iniziale di transizione. Alcuni operatori bancari hanno percepito chiaramente il rischio di un eccessivo particolarismo e quindi di possibile ghettizzazione dell’utenza immigrata, e non a caso ipotizzano anche l’attivazione di prodotti “transitori” o “ponte”, perché il percorso dell’immigrato in banca non si trasformi dall’inizio, appunto, in una sorta di ghettizzazione¹⁷.

È aperta dunque la sfida dell’ideazione di un’offerta strutturata, organica e mirata da parte del sistema bancario. Servono creatività e competenza; è indispensabile un cambiamento culturale (nella linea di una responsabilità sociale dell’impresa creditizia), che coinvolga anche il personale operante in banca; è necessario operare in rete, tra banca e altre istituzioni e associazioni, in particolare nell’area del *non profit*.

Certo la risposta delle banche e delle associazioni di categoria ha bisogno di situarsi dentro una politica complessiva delle migrazioni più accorta e avvertita. Il fenomeno dell’imprenditorialità immigrata è di grande utilità per superare una visione evolucionistica e unilineare del rapporto tra imprenditorialità, successo economico e integrazione sociale. Come si è potuto accertare anche dalle nostre interviste e come del resto da tempo sottolineano gli studi più attenti al riguardo, è frequente che ad un inserimento riuscito nel sistema economico non corrisponda una parallela integrazione culturale e sociale.

Per governare e controllare i flussi migratori, non serve molto innalzare muri e mettere barriere alle frontiere, né si può solo rincorrere le emergenze o tamponare le patologie conclamate; serve piuttosto una seria politica migratoria che si impenni su alcuni cardini

¹⁷ Al riguardo è giusta la preoccupazione espressa, nel corso del convegno ABI-CeSPI citato, da Carlo Pontiggia del Gruppo SanPaoloIMI.

essenziali: favorire l'inserimento regolare, rafforzare lo *status* giuridico degli stranieri, facilitare il riconoscimento dei titoli di studio, combattere l'economia informale ed il "lavoro nero", sviluppare una politica di cooperazione con i paesi da cui provengono i flussi. In questo quadro generale si aprono necessari interventi – di enti locali e di altri soggetti istituzionali e sociali – anche sul versante del sostegno e della promozione dell'imprenditorialità immigrata, favorendo i passaggi degli immigrati verso il lavoro indipendente, promuovendo e sostenendo quei percorsi imprenditoriali che segnano la fuoriuscita dai circuiti del lavoro sommerso ed irregolare e che determinano soprattutto il consolidamento di esperienze di mobilità e crescita professionale ed il posizionamento al di fuori dei percorsi cristallizzati del lavoro indipendente dello straniero.

Con siffatte politiche ed interventi si sostiene l'imprenditorialità immigrata e l'inserimento regolare degli stranieri, ma, allo stesso tempo, si valorizza il contributo degli immigrati imprenditori allo sviluppo delle piccole imprese e delle imprese artigiane e, di conseguenza, alla crescita dei sistemi locali del nostro paese.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M., *La fatica di integrarsi*, il Mulino, Bologna 2001.
- Ambrosini M., *Utiles invasori*, FrancoAngeli, Milano 1999.
- Batiste F., Zucchetti E., *L'imprenditorialità degli immigrati nell'area milanese*, Quaderni A.U., 4, 1994.
- Blangiardo G., *La presenza straniera in Italia. Primo bilancio dopo la regolarizzazione del 2002*, in Fondazione Ismu, *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, FrancoAngeli, Milano 2004, pp. 41-53.
- Butzbach E., *Migrations et développement en Méditerranée: transferts et acteurs*, in Eurostat, *Causes of international migration*, Luxembourg 1995, pp. 127-149.
- Caritas-Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2003*, Roma, Nuova Anterem, 2003.
- Chiesi A.M., Zucchetti E. (a cura di), *Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia*, Egea, Milano, 2003.
- Codagnone C., *Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo*, in Chiesi A.M., Zucchetti E. (a cura di), *Immigrati imprenditori*, op. cit., pp. 33-85.
- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. Zincone, Il Mulino, Bologna 2001.
- Conti C., Natali M., Strozza S., *Le rimesse degli immigrati: determinanti, modalità di invio e aspettative di impiego*, in Acocella N. e Sonnino E. (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 289-365.
- Garson J.P., *Les enjeux des flux financiers de l'émigration pour les pays du Maghreb*, in OCDE, *Migration et développement*, Paris 1994, pp. 309-322.
- Garson J.P.-Tapinos G., *L'argent des immigrés. Revenus, épargne et transferts de huit nationalités immigrées en France*, "Travaux et Documents", 94, 1981, Presses Universitaires de France, Paris.
- IReR, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, F. Angeli, Milano 1994.
- La Rosa M. - Zanfrini L. (a cura di), *Percorsi migratori tra reti etniche, istituzioni e mercato del lavoro*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- Massey D. S., *La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo*, in *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, a cura di G. Sciortino e A. Colombo, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 25-49.

- Mastura M.O., *Il sistema bancario islamico: l'esperienza delle Filippine*, in Institute of Southeast Asian Studies (a cura di), *Islam e finanza*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 1991, pp. 121-158.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Fondazione Ismu, *Primi risultati della ricerca sul processo di regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari in Italia*, documento presentato al Convegno "Immigrazione: mercato del lavoro e integrazione", Como 20-21 novembre 2003.
- Reyneri E., *La catena migratoria*, Il Mulino, Bologna 1979.
- Reyneri E., *Il mercato del lavoro*, in Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, cit., pp. 331-365.
- Roosens E.E., *Creating Ethnicity. The Process of Ethnogenesis*, Sage, Newbury Park London New Delhi 1989.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano 2002
- Strozza. S., *Il reddito da lavoro degli stranieri: consistenza, determinanti, differenze di genere e per condizione giuridica di soggiorno*, in Acocella N. e Sonnino E. (a cura di), *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, cit., pp. 231-288.
- Tapinos G., *L'economie des migrations internationales*, A.Collin, Paris 1974
- Waldinger R., Aldrich H., Ward R. e Altri, *Ethnic Entrepreneurs. Immigrant Business in Industrial Societies*, Sage Publications, London-New Dehli 1990.
- Zanfrini L., *Learning by programming*, Unioncamere - Fondazione Ismu, Franco Angeli, Milano 2002.
- Zanfrini L., *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- Zucchetti E., *Le attività imprenditoriali degli immigrati oltre la dimensione etnica*, in "Sociologia del lavoro", 64,1996/1997, pp. 120-137.
- Zucchetti E. (a cura di), *Il risparmio e le rimesse degli immigrati*, Quaderni I.S.MU., 5, 1997.
- Zucchetti E., *Il lavoro*, in G. Blangiardo (a cura di), *L'immigrazione straniera in Lombardia. La terza indagine regionale. Rapporto 2003*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, Fondazione Ismu, Milano 2004, pp. 67-101.

Allegato

**Schede sintetiche degli immigrati intervistati
e della loro attività imprenditoriale (avviata o in fase di progettazione)**

Nell'allegato presentiamo le schede sintetiche relative al profilo degli immigrati intervistati e della loro attività imprenditoriale (avviata o in fase di progettazione). Esse sono distinte in due parti:

- a) le schede degli **immigrati imprenditori** (complessivamente 24 stranieri extracomunitari, così ripartiti per provincia: 3 a Milano, 8 a Modena, 2 a Prato, 5 a Rimini, 6 a Vicenza);
- b) le schede degli **aspiranti imprenditori** (in totale 13 stranieri, così ripartiti per provincia: 5 a Milano, 3 a Rimini, 5 a Vicenza).

Le schede risultano interessanti poiché forniscono un profilo analitico e dettagliato dei soggetti intervistati e delle attività in proprio, e costituiscono un completamento del commento dei risultati svolto nel report, che necessariamente ha dovuto privilegiare una lettura sintetica che individuasse trend, caratteri comuni, differenze, nodi problematici.

Naturalmente le schede sono costruite riprendendo la traccia utilizzata per i *focus group*. Per quanto riguarda il profilo dell'immigrato, si fa riferimento alle caratteristiche socio-anagrafiche essenziali (sesso, età, stato civile, titolo di studio, nazionalità, ecc.), allo status della famiglia di origine (titolo di studio e professione dei genitori), al percorso professionale. Per quanto concerne il profilo dell'impresa, invece, si fa riferimento alla tipologia merceologica, alla ragione sociale, all'andamento economico, ai lavoratori eventualmente occupati e alla loro nazionalità.

I nomi degli immigrati intervistati, indicati nelle schede, sono ovviamente di fantasia, a motivo della tutela della privacy.

MILANO – IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome
Hafet	Akmhed	Mustafà
Età	Età	Età
44	35	34
Sesso	Sesso	Sesso
M	M	M
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Egitto	Egitto	Egitto
Religione	Religione	Religione
Musulmano	Musulmano	Musulmano
Istruzione	Istruzione	Istruzione
Diploma di laurea in Pedagogia conseguito in Egitto	Diploma media superiore conseguito in Egitto	Diploma di laurea in Scienze commerciali conseguito in Egitto
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
Ha svolto un corso REC	No corsi di formazione in Italia	Ha svolto un corso di formazione della Camera di Commercio "Come gestire un'impresa in Italia"
Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato	Coniugato	Coniugato
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
3 figli residenti in Italia	3 figli residenti in Italia	1 figlio residente in Italia
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Padre: diploma di laurea Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma di laurea Madre: diploma medie superiori
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: insegnante Madre: casalinga	Padre: Impiegato Madre: casalinga	Padre: commercialista Madre: casalinga
Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia
Muratore/manovale dipendente c/o impresa edile	Ponteggista dipendete c/o impresa di costruzioni	Muratore/manovale c/o impresa di controsoffittatura
Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia
1990	1994	1995

Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Ricongiungimento familiare con la famiglia del fratello/cercare lavoro
Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale
Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale
Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività
Lavori edili	Ponteggiata	Soffitti e controsoffitti
Fatturato	Fatturato	Fatturato
In crescita negli ultimi due anni	In netta crescita negli ultimi due anni	In crescita nell'ultimo periodo ma l'impresa è stata avviata da poco più di un anno
Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati
Non vi sono lavoratori dipendenti	8 dipendenti	1 dipendente
Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati
	Tutti i dipendenti sono Egiziani	Proviene dall'Egitto
Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati
Locali dell'abitazione, box e cantiere per deposito materiali	Magazzino all'interno di un capannone condiviso con altre ditte (in affitto)	Locali dell'abitazione, box e cantiere per deposito materiali

MODENA – IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome	Nome	Nome	Nome	Nome	Nome
Oscar	Abdella	Christian	Giovanni	Latif	Mohamed	Francesco	Rosa
Età	Età	Età	Età	Età	Età	Età	Età
44	43	33	40	45	43	30	28
Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso
M	M	M	M	M	M	M	F
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Mauritania	Tunisia	Romania	Ghana	Turchia	Turchia	Romania	Albania
Religione	Religione	Religione	Religione	Religione	Religione	Religione	Religione
Musulmano	Musulmano	Ortodosso	Cristiano	Musulmano	Musulmano	Ortodosso	Cristiana
Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione
Diploma di laurea (esperto contabile) conseguito in	Diploma medie inferiori conseguito in Tunisia	Diploma medie superiori conseguito in Romania	Diploma professionale (in meccanica) conseguito nel	Diploma medie inferiori conseguito in Turchia	Diploma medie inferiori conseguito in Turchia	Diploma medie superiori conseguito in Romania	Diploma medie superiori conseguito in Albania

Mauritania			Ghana				
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
Ha frequentato corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato	No formazione in Italia	No formazione in Italia	Ha frequentato corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato + corso professionale FSE in meccanica-saldatura	No formazione in Italia	No formazione in Italia	Ha frequentato corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato	Ha frequentato corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato
Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato	Celibe	Coniugata
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
8 figli, tutti residenti in Mauritania	2 figli, residenti in Italia	1 figlio, residente in Italia	3 figli, residenti in Italia	2 figli, residenti in Italia	3 figli, residenti in Italia		2 figli, residenti in Italia
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Diploma medie superiori	Diploma medie inferiori	Diploma medie inferiori	Diploma medie superiori	Diploma medie inferiori	Diploma medie inferiori	Diploma medie inferiori	Diploma medie superiori
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: Insegnante Madre: impiegata	Padre: Manovale Madre: casalinga	Padre: Muratore Madre: casalinga	Padre: Meccanico Madre: insegnante	Padre: Manovale Madre: casalinga	Padre: Manovale Madre: casalinga	Padre: muratore Madre: casalinga	Padre: commesso Madre: commessa
Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia
Venditore ambulante	Manovale Dipendente c/o impresa edile	Camionista c/o impresa autotrasporti	Saldatore dipendente c/o azienda di Modena	Manovale Dipendente c/o impresa edile	Manovale Dipendente c/o impresa edile	Manovale Dipendente c/o impresa piastrellisti	Golf a ore
Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia
1998	1999	1996	1988	1979	1998	1997	2001
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Motivi politici	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Motivi politici	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più
Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale
Società S.r.l	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale
Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività

Phone center e invio denaro all'estero	Muratore	Autotrasportatore generi deperibili (frutta e verdura)	Meccanico macchinari industriali - saldatore	Muratore (pavimenti e rivestimenti)	Muratore (pavimenti e rivestimenti)	Piastrellista	Negozi generi alimentari
Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato
In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	L'attività è stata avviata da pochi mesi
Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati
8 soci della S.r.l.	5 dipendenti	2 dipendenti	4 dipendenti	Non vi sono dipendenti	Non vi sono dipendenti	4 dipendenti	Non vi sono dipendenti
Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati
Provengono tutti dalla Mauritania	2 provengono dal Marocco 2 dalla Tunisia 1 dall'Albania	Entrambi i dipendenti sono italiani	Sono tutti provenienti dal Ghana			2 dipendenti sono italiani 2 provengono dalla Romania	
Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati
Locali in centro Modena (in affitto)	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Posto auto all'interno di un capannone (in affitto)	Officina nella periferia di Modena	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Negozi in quartiere periferico di Modena (in affitto)

PRATO – IMPRENDITORI

Nome	Nome
Rudy	Alexandra
Età	Età
22	32
Sesso	Sesso
M	F
Nazionalità	Nazionalità
Albania	Repubblica Ceca
Religione	Religione
Cristiano	Cristiano
Istruzione	Istruzione
Diploma medie inferiori conseguito in Albania	Diploma medie superiori conseguito nella Repubblica Ceca
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia

No formazione in Italia	No formazione in Italia
Stato civile	Stato civile
Celibe	Coniugata con un italiano
Nucleo familiare	Nucleo familiare
Vive con 2 fratelli e la cognata	3 componenti (figlio di 11 anni)
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori
Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie superiori
Professione genitori	Professione genitori
Padre: commesso Madre: casalinga	Padre: imprenditore edile Madre: commessa
Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia
Nessuna esperienza di lavoro precedente in Italia	Ha svolto numerose attività quando ancora non era in possesso del permesso di soggiorno ("quando non avevo ancora il permesso mi sono arrangiata, ho fatto mille lavoretti")
Da quanti anni è in Italia	Da quanti anni è in Italia
Dal 1998	Dal 1991
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più
Ragione sociale	Ragione sociale
Impresa individuale	Impresa individuale
Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività
Piastrellista	Tessile - manifatturiero
Fatturato	Fatturato
Decisamente in crescita negli ultimi due anni	In netto calo negli ultimi anni (a motivo della concorrenza "spietata" dei cinesi nel settore tessile-manifatturiero) ("sono al limite del fallimento")
Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati
Non ha lavoratori dipendenti	1 lavoratore dipendente
Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati
	L'unico dipendente è originario del Pakistan
Locali utilizzati	Locali utilizzati
Viene utilizzato il box dell'abitazione di residenza come piccolo magazzino per materiali	Piccolo capannone alla periferia di Prato (in affitto)

RIMINI - IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome	Nome	Nome
Sasha	Natasha	Pavel	Ali	Mustafa
Età	Età	Età	Età	Età
31	43	34	45	38
Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso
M	F	M	M	M
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Albanese	Slovena	Moldava	Italiana (Nazionalità di origine Persiana)	Marocchina
Religione	Religione	Religione	Religione	Religione
Musulmano	Cristiana	Ortodossa	Musulmano	Ateo
Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione
Medie superiori conseguito in Albania	Diploma medie superiori (indirizzo "Magistrale") conseguito in Slovenia	Diploma medie superiori conseguito in Moldavia (frequenta 2 anni facoltà economia)	Dottorato di ricerca conseguito in Italia	Laurea (lingue orientali conseguita in Francia)
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
No formazione in Italia	Corso per fotografi	No formazione in Italia	No formazione in Italia	Formazione nell'area risorse umane (corsi di formazione frequentati come dipendente di un sindacato)
Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato (2 figli)	Coniugata	Divorziato	Coniugato	Coniugato
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
4: Moglie e due figli residenti in Italia	coniuge e 2 figli residenti in Italia	1 figlio, residente in Moldavia In Italia convive	2: Moglie e 1 figlio residenti in Italia	No figli, divorziato dalla prima moglie e risposato in Italia
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Diploma medie inferiori	Laurea (Architettura) Diploma medie superiori	Diploma medie superiori Diploma medie inferiori	Non dichiarata	Diploma medie Superiori Diploma medie inferiori
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: Agricoltore	Padre: Architetto	Padre: Funzionario statale	"possedevano della terra"	Padre: imprenditore (titolare di

Madre: Agricoltore	Madre: Impiegata	Madre: cuoca		alcune scuole guida) Madre: casalinga
Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia
Dipendente della sua attuale impresa.	Dipendente nello studio fotografico del marito	Muratore	Cameriere durante gli studi poi fotografo ambulante	Sindacalista
Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia
1997	1981	1997	1979	1986
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Per cercare lavoro/guadagnare di più	Ricongiungimento familiare (marito Egiziano già immigrato in Italia)	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Motivi di studio (laurea in agraria e dottorato conseguiti in Italia)	"Dopo la laurea in Francia visito l'Europa in Interrail e mi innamoro dell'Italia. Mi fermo a Napoli"
Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale
Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale	Impresa individuale
Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività
Edilizia (messa in opera rivestimenti)	Negozio fotografia (vendita, sviluppo e stampa)	Edilizia (muratore)	Commercio (Import/Export e vendita tappeti persiani)	Lavorazione tessuti per ditte esterne settore Moda
Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato
In leggero calo negli ultimi due anni	In calo negli ultimi due anni	Stabile negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In calo negli ultimi due anni
Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati
Non vi sono dipendenti	1 dipendenti	Non vi sono dipendenti	1 dipendente	7 (18 fino a 4 mesi fa)
Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati
	Italiana		Moglie	2 italiani 2 marocchino (suoi fratelli) 2 senegalesi 1 rumeno
Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati
Casa, box e cantieri per deposito materiali	Negozio in affitto	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Negozio in affitto	Capannone industriale in affitto

VICENZA – IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome	Nome	Nome	Nome
Alessandro	Robert	Marco	Angelo	Ahmed	Abdallah
Età	Età	Età	Età	Età	Età
40	47	32	34	37	42
Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso
M	M	M	M	M	M
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Bosnia	Bosnia	Bosnia	Bosnia	Siria	Marocco
Religione	Religione	Religione	Religione	Religione	Religione
Cristiano	Cristiano	Cristiano	Cristiano	Musulmano	Musulmano
Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione
Diploma medie superiori conseguito in Bosnia (Istituto tecnico)	Diploma medie inferiori conseguito in Bosnia	Diploma medie Superiori (Elettrotecnico) conseguito in Bosnia	Diploma medie inferiori conseguito in Bosnia	Diploma medie inferiori conseguito in Siria	Diploma medie inferiori conseguito in Marocco
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
No formazione in Italia	No formazione in Italia	Ha frequentato corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato	No formazione in Italia	No formazione in Italia	Ha frequentato corso di formazione FSE per parrucchieri
Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato	Celibe
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
2 figli residenti in Italia	2 figli residenti in Italia	1 figlio residente in Italia	1 figlio residente in Italia	2 figli residenti in Italia	
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Padre: diploma medie inferiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie inferiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie inferiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie inferiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie Superiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie inferiori Madre: diploma medie inferiori
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: operaio Madre: operaia	Padre: operaio Madre: casalinga	Padre: manovale Madre: operaia	Padre: muratore Madre: casalinga	Padre: commerciante Madre: casalinga	Padre: parrucchiere Madre: casalinga
Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia

Manovale/muratore c/o impresa edile	Idraulico dipendente c/o impresa di costruzioni	Manovale/muratore c/o impresa edile	Manovale/muratore c/o impresa edile	Operaio c/o azienda di Vicenza, poi magazziniere in un supermercato	Operaio c/o azienda di Vicenza, poi aiutante in negozio parrucchiere
Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia
1994	1994	1998	1997	1990	1989
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Fuga dalla guerra (“abbiamo avuto paura”)	Fuga dalla guerra (“il nostro Paese non offriva più nulla”)	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/migliorare condizioni di vita	Per “spirito di avventura” e “bisogno di nuove esperienze”
Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale	Ragione sociale
Impresa individuale	Impresa individuale	S.n.c.	S.n.c.	Impresa individuale	Impresa individuale
Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività	Prodotto/tipo di attività
Edilizia	Idraulico	Edilizia	Edilizia	Pizza d'asporto e piatti tipici siriani	Parrucchiere
Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato	Fatturato
In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In crescita negli ultimi due anni	In calo negli ultimi mesi	Stabile negli ultimi due anni (“ma riesco comunque a vivere bene con quello che guadagno”)
Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati	Numero lavoratori occupati
1 lavoratore dipendente	1 lavoratore dipendente	9 lavoratori dipendenti	1 lavoratore dipendente	1 lavoratore dipendente	1 lavoratore dipendente
Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati	Chi sono i lavoratori occupati
Il lavoratore dipendente è di origine bosniaca	Il lavoratore dipendente è di origine italiana	2 sono di origine bosniaca 2 di origine italiana 5 di origine albanese	Il lavoratore dipendente è di origine bosniaca	Il lavoratore dipendente è di origine italiana	Il lavoratore dipendente è di origine italiana
Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati	Locali utilizzati
Casa, box e cantieri per deposito materiali	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Piccolo capannone in affitto in zona industriale di Vicenza	Casa, box e cantieri per deposito materiali	Locali di proprietà in quartiere periferico di Vicenza	Locali in affitto in centro Vicenza

MILANO – ASPIRANTI IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome	Nome	Nome
Francisco	Monica	Nikolas	Zohra	Luis
Età	Età	Età	Età	Età
37	41	32	34	35
Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso
M	F	M	M	M
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Perù	Brasile	Albania	Sri Lanka	Ecuador
Religione	Religione	Religione	Religione	Religione
Cristiano	Cristiano	Musulmano	Musulmano	Cristiano
Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione
Diploma medie superiori conseguito in Perù	Diploma medie inferiori conseguito in Brasile	Diploma medie superiori conseguito in Albania	Diploma medie superiori conseguito in Sri Lanka	Diploma medie superiori (ragioneria) conseguito in Ecuador
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
Ha frequentato corsi professionali della Regione Lombardia per elettricisti	Ha frequentato corsi professionali della Regione Lombardia per Gastronomi-ristoratori	Non ha frequentato corsi di formazione in Italia	Ha frequentato corsi professionali della Regione Lombardia per meccanico-motorista	Non ha frequentato corsi di formazione in Italia
Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato	Separata	Coniugato	Coniugato	Celibe
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
1 figlio residente in Italia	2 figli residenti in Italia	2 figli residenti in Albania (non riesce a trasferirli in Italia per mancanza abitazione)	No figli	
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie inferiori Madre: no titolo di studio	Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie inferiori	Padre: diploma medie superiori Madre: diploma medie superiori
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: impiegato Madre: impiegata	Padre: manovale Madre: operaia	Padre: operaio Madre: operaia	Padre: impiegato Madre: casalinga	Padre: commesso Madre: casalinga

Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia
Dipendente c/o impresa di elettricisti	Cameriera/aiuto cuoca fino a 6 mesi fa attualmente disoccupata	Muratore c/o impresa edilizia	Dipendente c/o impresa di pulizie	Portiere di un condominio fino al mese scorso, attualmente disoccupato
Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia
1991	1988	2000	1990	1991
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per ricongiungersi con la famiglia	Per cercare lavoro/migliori condizioni economiche	Per scappare dalla guerra	Per ricongiungersi con la famiglia/cercare lavoro
Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare
Elettricista	Rosticceria/tavola calda	Muratore	Impresa di pulizie	Impresa di pulizie
Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa
Ha già svolto le pratiche burocratiche per avviare l'impresa.	È ancora in fase di recupero informazioni e di valutazione. Non ha ancora avviato pratiche per apertura impresa.	Ha già svolto le pratiche burocratiche per avviare l'impresa.	Sta svolgendo le pratiche burocratiche per avviare l'impresa e sta acquistando i macchinari necessari	È ancora in fase di recupero informazioni e di valutazione. Non ha ancora avviato pratiche per apertura impresa.

RIMINI – ASPIRANTI IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome
Iuri	Boris	Grigorj
Età	Età	Età
42	32	23
Sesso	Sesso	Sesso
M	M	M
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Albania	Albanese	Albanese
Religione	Religione	Religione
Musulmano	Musulmano	Ateo
Istruzione	Istruzione	Istruzione

Diploma medie superiori (scuola tecnica elettrica) conseguito in Albania	Diploma medie inferiori	Diploma medie superiori (scuola tecnica elettrica) conseguito in Albania
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
No formazione in Italia	No formazione in Italia	No formazione in Italia
Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato	Coniugato	Celibe
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
Moglie e due figli	3 componenti (figlio di 6 anni)	Vive solo
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Padre: Laurea (Ingegneria) Madre: diploma medie inferiori	Padre: Licenza elementare Madre: Licenza elementare	Padre: diploma medie inferiori Madre: Licenza elementare
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: Ingegnere Elettrico Madre: Operaia	Padre: muratore Madre: operaia	Padre: Edile (Muratore, Autista) Madre: casalinga
Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia	Esp. Lavoro precedenti in Italia
Lavapiatti e facchino aiutomagazziniere	Muratore	Muratore
Da quanti anni è in Italia	Da quanti anni è in Italia	Da quanti anni è in Italia
Dal 2001	Dal 2000	Dal 2000
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Scade l'asilo politico ottenuto in Germania (nazione di prima migrazione nel 1997)	Per cercare lavoro/guadagnare di più (prima migrazione in Grecia nel 1997, ritorna in Albania nel 1999)	Attratto dall'Italia (benessere, maggiori possibilità di lavoro meglio retribuito)
Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare
Elettrauto	Muratore	Elettricista
Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa
Sta cercando di espletare le formalità burocratiche per la concessione di licenze e permessi, ha già trovato i locali idonei.	Ha ottenuto il permesso di soggiorno e ha una rete di contatti con le imprese con cui ha lavorato come dipendente in "nero" prima dell'ottenimento del permesso.	Ha solo pensato di avviare un'impresa individuale.

VICENZA – ASPIRANTI IMPRENDITORI

Nome	Nome	Nome	Nome	Nome
Omar	William	Stephan	Mirko	Fernando
Età	Età	Età	Età	Età
42	37	36	33	44
Sesso	Sesso	Sesso	Sesso	Sesso
M	M	M	M	M
Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità	Nazionalità
Senegal	Nigeria	Costa d'avorio	Macedonia	Perù
Religione	Religione	Religione	Religione	Religione
Cristiano	Cristiano	Cristiano	Ortodosso	Cristiano
Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione	Istruzione
Diploma medie inferiori conseguito in Senegal	Diploma di laurea (advanced level in materie scientifiche) conseguito in Nigeria	Diploma di laurea in ingegneria conseguito in Costa d'Avorio	Diploma medie superiori conseguito in Macedonia	Diploma medie superiori (Istituto tecnico) conseguito in Perù
Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia	Corsi formazione in Italia
Ha frequentato corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato	No formazione in Italia	Diploma di terza media conseguito in Italia + corsi di formazione per avviamento d'impresa della Confartigianato	Ha frequentato un corso REC in Italia	No formazione in Italia
Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile	Stato civile
Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato	Coniugato
Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare	Nucleo familiare
2 figli residenti in Italia	1 figlio residente in Italia	1 figlio residente in Italia	1 figlio residente in Italia	2 figli residenti in Italia
Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:	Caratteristiche famiglia:
Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori	Istruzione genitori
Padre: Diploma medie inferiori Madre: Diploma medie inferiori	Padre: Diploma medie superiori Madre: Diploma medie inferiori	Padre: Diploma di laurea Madre: Diploma medie superiori	Padre: Diploma medie inferiori Madre: Diploma medie inferiori	Padre: Diploma medie superiori Madre: Diploma medie inferiori
Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori	Professione genitori
Padre: sarto Madre: sarta	Padre: impiegato Madre: casalinga	Padre: commerciante Madre: impiegata	Padre: manovale Madre: operaia	Padre: commerciante Madre: commessa
Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia	Lavoro svolto attualmente in Italia
Operaio	Dipendente c/o impresa di pulizie	Operaio	Panettiere	Dipendente c/o impresa di pulizie
Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia	Anno arrivo in Italia

1990	1992	1993	1992	1994
Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia	Motivazioni emigrazione in Italia
Per cercare lavoro/migliorare condizioni di vita	Motivi politici	Per cercare lavoro/migliorare condizioni di vita	Per cercare lavoro/guadagnare di più	Per cercare lavoro/guadagnare di più
Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare	Prodotto/tipo di attività che hanno intenzione di avviare
Sartoria etnica	Impresa di pulizie	Import-export prodotti della Costa d'avorio	Panetteria	Impresa di pulizie
Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa	Stato avanzamento dell'avvio dell'impresa
È ancora in fase di recupero informazioni e di valutazione. Non ha ancora avviato pratiche per apertura impresa.	È ancora in fase di recupero informazioni e di valutazione. Non ha ancora avviato pratiche per apertura impresa.	Ha già preso contatti con l'Ass. Commercio Equo e Solidale ed è alla ricerca di locali. Sta svolgendo le pratiche burocratiche per avviare l'impresa	Sta svolgendo le pratiche burocratiche per avviare l'impresa. Ha già affittato i locali e sta acquistando i macchinari necessari	È ancora in fase di recupero informazioni e di valutazione. Non ha ancora avviato pratiche per apertura impresa.